

CELIVO



Centro Servizi
al Volontariato
della provincia
di Genova

Storie di volontariato a Genova

Storie *di volontariato* a Genova



Genova
Capitale Europea
della Cultura

Edito da:



Piazza Borgo Pila, 6 - Genova - tel. 010 59 56 815 - fax 010 54 50 130
www.celivo.it - celivo@celivo.it

Genova, aprile 2004

A cura di



www.arcossrl.biz

Progetto grafico di Silvia Folco

Storie
di volontariato
a Genova

Indice

Premessa	p. 7
Introduzione	p. 9
Capitolo 1	p. 13
L'assistenza. Carità e mutualismo	
Veneranda Compagnia di Misericordia	p. 15
I Gruppi di Volontariato Vincenziano	p. 18
La Società San Vincenzo De Paoli	p. 22
La Fondazione Auxilium e Caritas Diocesana	p. 31
Genova e il mutualismo	p. 39
Capitolo 2	p. 46
La sanità. Soccorrere e donare salute	
La Croce d'Oro di Sampierdarena	p. 48
La Società Ligure di Salvamento	p. 56
La Croce Verde Sestrese	p. 62
L'AVIS	p. 68
Capitolo 3	p. 70
Ricreazione educazione e cultura. La crescita civile	
La Società di Letture e Conversazioni Scientifiche	p. 71
L'Università Popolare Sestrese	p. 75
A Compagna	p. 79
L'Unione Donne Italiane	p. 86
Il Centro Italiano Femminile	p. 91
Le Associazioni cristiani lavoratori italiani	p. 97
L'Archi	p. 102
Capitolo 4	p.106
L' ambientalismo La natura nel tempo	
Il Club Alpino Italiano	p 107
Il Comitato Regionale Ligure della Federazione Italiana Escursionismo	p. 113
L'ambiente naturale e urbano: il sincretismo ambientalista a Genova	p. 118
Bibliografia	p. 121

PREMESSA

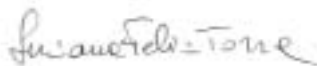
Questa pubblicazione è una delle iniziative previste dal progetto di Celivo “Genova Città solidale 2004 Volontariato in viaggio – Viaggio nel volontariato”, che ha l’obiettivo di valorizzare le profonde radici solidali del nostro territorio nell’anno in cui Genova è Capitale Europea della Cultura.

Lo sviluppo di iniziative di solidarietà organizzata rappresenta un indicatore sostanziale della crescita culturale e dell’identità di un territorio. Caratteristica principale della nostra città è possedere una lunga e ricchissima tradizione nel campo della solidarietà.

In queste pagine abbiamo tentato, senza alcuna pretesa di esaustività, di offrire un piccolo affresco storico di alcune organizzazioni di volontariato che operano a Genova, ripercorrendo la loro nascita ed evoluzione nel tempo.

Ringraziamo tutti i volontari che hanno messo a disposizione il loro tempo e la loro documentazione per aiutarci a ricostruire queste storie di solidarietà e vi invitiamo, scorrendo queste pagine, ad un “viaggio” attraverso alcune di queste realtà.

Luciana Felici Torre
Presidente del Celivo



Introduzione

Se questo libro fosse un film sarebbe un film ad episodi inconclusi, frammentari, aperti, con una folla di attori non professionisti, presi dalla strada; quadri staccati che però rimandano l'uno all'altro nelle persone, nei ceti sociali, nei luoghi, negli eventi. Il suo genere non sarebbe epico, ma nemmeno lirico o intimista: vi accadrebbero molte cose - cose concrete - ma molte di più, visibilmente, brillerebbero per assenza. Come un film ad episodi, che ha più struttura di mosaico che di affresco, questo lavoro si accontenta semplicemente di suggerire. Suggerire l'enorme trama di impegno civile e solidale di cui è tessuta la vita sociale di Genova: trama troppo spesso irrapresentata. Forse, per certi versi, irrapresentabile. Certamente rappresentabile meglio di così, come hanno fatto i lavori che, insieme ai colloqui con i volontari ed ai loro contributi, hanno costituito la fonte principale di queste pagine e sono tutti ordinati nella bibliografia.

Questo lavoro si accontenta di suggerire, in particolare, la lunga tradizione di questa trama, la sua persistenza nel tempo. Perché le associazioni di volontariato genovesi che sono state fondate nella prima metà del Novecento, o addirittura nell'Ottocento, e sono ancora oggi attive sono molte a Genova. Decisamente più di quelle citate in queste pagine. La tradizione, il carattere antico del volontariato locale è un dato confermato anche dalla lettura statistica della banca dati associativa del Celivo, base di partenza per la selezione dei gruppi da includere in questa ricerca. Ed è doveroso precisare che le assenze e le presenze sono state dettate in gran parte da motivi contingenti e non da gerarchie: chi non c'è dovrebbe esserci. La sua esclusione è semplicemente il frutto dello sforzo di contemperare i limiti di spazio e tempo della pubblicazione con la non rara assenza di fonti a cui attingere e con l'esigenza di dare un quadro relativamente ricco dei diversi settori in cui si esprime e si distribuisce il volontariato. Settori i cui confini e le cui distinzioni si fanno molto più sfumati di quanto si sia abituati ad intenderli qualora si osservi il quadro complessivo delle organizzazioni in una prospettiva storica.

La condivisione delle finalità e degli ambiti di intervento - aldilà della frequente differenza delle ragioni ed ispirazioni ideali che li fanno scegliere e dei mezzi che si utilizzano per raggiungerle ed operarvi - è solo uno dei fili rossi che legano tutti questi episodi. Si è scelto di raggrupparli proprio per macroaree in omaggio all'at-

tualità del volontariato, il cui difficile percorso di crescita e promozione è fatto anche di necessarie classificazioni e di sistematizzazioni. Certo non è il filo più suggestivo: forse è addirittura il più arido.

Se questo libro fosse un film la sua prima inquadratura potrebbero essere gli occhi di Vittorio Parodi, cittadino sestrese in visita a Firenze, che alzandosi in un giorno del 1902 verso il campanile di Giotto incontrano le insegne della Misericordia, la pubblica assistenza fiorentina. Parodi ne è talmente colpito che decide di fondare un gruppo simile a Sestri Ponente. Anche a Genova, però, c'è una Compagnia di Misericordia: non è una pubblica assistenza. I suoi volontari assistono invece i detenuti, da secoli. Durante le questue, si coprivano il viso con un cappuccio perché erano notabili, persone importanti e non volevano essere riconosciuti. Notabili sono anche i soci della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche, che in una Genova ottocentesca piena di fervore mercantile e di cultura positivista sono invece molto in vista e si riuniscono a discutere nella sede di Salita Santa Caterina. E qui, una sera, un gruppo di loro inventa la Società Ligure di Salvamento. Notabili i soci della Società San Vincenzo, che con l'Auxilium diocesano per la seconda metà dell'Ottocento e per tutto il Novecento sono attivissimi nel campo dell'assistenza. Auxilium è un organismo religioso, ma quando si tratta di mobilitarsi per far chiudere l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia - che a Quarto gestisce un brefotrofo di impianto fascista - garantendo ai bambini una famiglia collabora con le volontarie dell'Udi. Che a loro volta siedono nei Comitati di gestione dei consultori accanto a quelle del Cif. E la trama potrebbe dipanarsi disordinatamente ancora per molto, avanti e indietro nel tempo. Almeno fino all'alluvione del 1970: in cui tutti i protagonisti si mescolano in un'unica scena.

In realtà, non c'è un primo episodio fra queste storie. I rimandi sono moltissimi, e da ognuno si potrebbero prendere le mosse. L'inquadratura sfuma su nomi, oggetti, quartieri, ceti sociali. Ed i rimandi contenuti in queste pagine sono asciutti, essenziali: infinitamente meno numerosi di quelli reali. Si può quasi dire che tutto è in tutto, e che ogni episodio sfiora tanti altri episodi. In effetti, il volontariato non fa la storia, è la storia. La storia materiale, delle lettighe, ma anche degli strumenti astronomici costruiti in proprio, a volte con mezzi di fortuna. La storia delle piccole raccolte per le grandi cause, dell'impegno civile che non ha tempo per trasformarsi in documento. Una storia vivente, che in un certo senso insiste per resta-

re anonima, che difende la sua oscurità ed anche la sua indeterminazione, resiste nella sua inafferrabilità perché spesso è fatta di aneddoti, di facce e nomi che nessuno ha scritto.

Se si volesse provare a sfuggire questa frammentarietà, si potrebbero cercare in mezzo a tanti episodi delle costanti, delle categorie.

Individuare per esempio l'attivismo dei ceti elevati, che nella Genova oligarchica si mostrano tradizionalmente sensibili alle istanze della carità verso i più poveri e sofferenti e fondano le associazioni assistenziali di più antica tradizione - come i Gruppi di Volontariato Vincenziano, la Veneranda Compagnia di Misericordia, la Società San Vincenzo - che si impegnano nella promozione e nella diffusione della scienza interpretandola come impegno civile inteso anche a far crescere la sicurezza di tutti - nella Società di Letture e Conversazioni Scientifiche e nella Società di Salvamento - e che a volte mescolano la passione per il sapere, lo sport e la mondanità con le azioni caritative. Ed accanto a questa forma di partecipazione evidenziare quella popolare, della orgogliosissima Genova operaia ed industriale che fra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento si organizza, mobilita i pari e fonda - soprattutto in quei quartieri che oggi sono parte piena della città e allora erano cittadelle a sé stanti, come Sampierdarena e Sestri Ponente - società di mutuo soccorso, pubbliche assistenze, università popolari. Notare come queste anime si polarizzino spesso in differenti ispirazioni ideologiche e culturali: cattolica da un lato, socialista o comunista dall'altro. Ed anche come il regime fascista abbia in parte livellato le differenze, colpendo con estrema durezza gli uni ma spesso anche gli altri. Sottolineare come nel corso del Novecento queste categorizzazioni perdano via via pregnanza, dato che connotare la base associativa delle organizzazioni di più recente costituzione è ben più arduo.

Tuttavia queste analisi sono compito degli storici. E questo lavoro non le può sostanziare di materiale sufficiente né intende condurle. Si limita a raccogliere in una sorta di antologia un certo numero di notizie, spesso composite, ad accennare, qualche volta a chiarire. Per portare un piccolo contributo alla conoscenza di questo mondo associativo che abbiamo in parte ereditato - anzi, che per quel che concerne le organizzazioni citate abbiamo ereditato in toto perché sono ancora tutte vitali ed operanti - e che è anche il mondo che ci sta al fianco e migliora la vita di tutti. Può soddisfare alcune curiosità, chiarire dei dubbi. Offrire un colpo

d'occhio su tanti soggetti differenti e troppo spesso - almeno apparentemente - distanti, riunendoli per una volta tutti assieme. E soprattutto essere l'occasione per qualche approfondimento.

Contiene pochissimi nomi, in omaggio al carattere sempre corale dell'azione dei volontari: i pochi nomi citati vogliono essere semplicemente dei segnavia, appartengono certo a persone che hanno fatto la storia dei gruppi ma non è affatto detto che indichino le figure più rappresentative.

Per molte delle organizzazioni trattate, anche se non per tutte, esistono pubblicazioni più complete ed esaurienti. Ma nel corso del lavoro di documentazione è stato giocoforza constatare come per la stragrande maggioranza delle associazioni non solo non esistano ricerche rilevanti di carattere storico, ma sia carente la stessa documentazione interna. Questa carenza di memoria è forse un problema condiviso da tutto il mondo dell'impegno solidale, ma per restare a Genova ed alla irraggiungibilità della sua ricchissima trama di solidarietà: sarebbe forse un po' incrinata se il mondo che agisce prendesse a ricordare, e il patrimonio che costituisce ne sarebbe accresciuto. Per tutti.

Stefania Arena

Capitolo 1

L'ASSISTENZA CARITÀ E MUTUALISMO

A Genova, e non soltanto, il volontariato assistenziale è senz'altro quello che vanta maggior tradizione. Il suo prestigio è tale e così radicato che incarna il volontariato per antonomasia. Per secoli quella dei poveri e dei reietti è stata l'unica emergenza sociale di vero rilievo e, nello stesso tempo, ha rappresentato questione ben lungi dal costituire motivo di grave preoccupazione per i pubblici poteri. Certamente ha interessato la Chiesa, e certamente ha interessato quei laici che agendo in uno spirito autenticamente evangelico hanno voluto operare in prima persona per aiutare i fratelli in difficoltà. L'ispirazione religiosa ha così, nei fatti, egemonizzato questa particolare forma della solidarietà per lunghissimo tempo.

Fra le associazioni incluse in questa sezione, due sono antichissime – la Veneranda Compagnia di Misericordia è stata fondata nel 1464, i Gruppi di Volontariato Vincenziano nel 1654 – mentre un'altra appartenente alla famiglia vincenziana, la Società San Vincenzo De Paoli, risale al 1846. Sono associazioni di laici ma nate come espressione di carità cristiana: fondate da nobili o da persone facoltose che volentieri donavano parte dei loro averi e del loro tempo per aiutare i bisognosi. Un concetto di volontariato inteso più come beneficenza che come solidarietà nella sua accezione attuale. Tuttavia, un concetto di volontariato importante dal punto di vista storico. Fosse anche solo per comprendere che l'idea attuale di volontariato non è l'idea perenne di volontariato. In ogni caso, tutte queste organizzazioni sono ancora esistenti ed attive ed hanno saputo misurarsi col mutamento degli scenari e delle categorie assistenziali, con l'ascesa dello stato sociale e con le nuove sfide del disagio, della povertà e dell'emarginazione. La storia di questo mutamento trova il suo paradigma nella storia di Auxilium, un organismo che nasce religioso – pur mobilitando da subito energie anche laiche – e che si confronta con tutti i problemi ma anche con le risorse sociali della Genova del Novecento. Un vero gigante dell'assistenza a Genova. Figlio della Grande Depressione, segue le emergenze della guerra, la fame diffusa del dopoguerra, le schiarite del boom econo-

mico e la crescita della coscienza sociale e civile che portano con sé un deciso cambiamento dei problemi da affrontare ed anche della cultura e dei soggetti che li affrontano. Con gli anni Settanta si va verso l'acquisizione del diritto all'assistenza e gli attori del volontariato si ritrovano affiancati dalle istituzioni ma anche da sempre più larghe parti della società civile. Anche al loro interno il modo di intendere l'impegno caritativo cambia e questo cambiamento è incarnato, nel caso di Auxilium, dalla nascita di Caritas.

Diverso è il caso delle società di mutuo soccorso, per le quali si è optato, più che per l'esame di un caso specifico, per un discorso di carattere generale. Infatti attualmente esistono molte ed antiche società di mutuo soccorso che hanno una funzione principalmente ricreativa. Ma le società di mutuo soccorso non sono nate come associazioni ricreative bensì come associazioni assistenziali. Sono un fenomeno ottocentesco legato alla mobilitazione solidale non verticale ma orizzontale, alla solidarietà fra pari. Legato anche al crescere di una coscienza politica della classe lavoratrice che dà un prezioso contributo ai primi passi del welfare ed è ispirata dalle idee prima socialiste e poi comuniste.

Tuttavia, mentre il volontariato assistenziale cattolico sa rinnovarsi e arrivare fino a noi, il fenomeno mutualistico col suo spirito laico ed egualitario non sopravvive allo stato assistenziale.

Viene travolto dal fascismo e non rinasce con la Repubblica: gli organismi che lo riassorbono, le grandi centrali associative, metteranno al centro della loro azione nuove istanze, non più l'assistenza ma l'educazione e la cultura. E solo di recente lo riscopriranno come un modello fertile, a cui fare nuovamente riferimento.

Fin qui le differenze fra volontariato cattolico e laico. Ma una cosa in comune c'è: in entrambi i casi Genova è stata all'avanguardia. Mentre vi nasceva una delle primissime Società San Vincenzo vi nascevano anche le prime società di mutuo soccorso d'Italia e addirittura la prima società operaia cattolica. A testimonianza di una sua vitalità civile ottocentesca che emergerà più e più volte da queste pagine.

Veneranda Compagnia di Misericordia

La Veneranda Compagnia di Misericordia vanta una tradizione plurisecolare: nata nella seconda metà del XV secolo (1464), opera a Genova nel campo dell'assistenza ai detenuti ed alle loro famiglie da più di 500 anni. Questa missione ne fa un caso molto singolare nel più vasto panorama delle Misericordie italiane.

Forme medievali di volontariato associativo, le Confraternite di Misericordia si diffusero infatti nell'Italia centrale – particolarmente in Toscana - a partire dal 1244, anno di fondazione della Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Firenze. Ispirati al modello evangelico del Buon Samaritano – dunque di dichiarata impronta cristiana - questi sodalizi di laici si dedicarono tradizionalmente all'assistenza ed al trasporto dei malati, allargando in epoca recente il loro operato alle attività ambulatoriali ed alla protezione civile. Nelle regioni in cui nacquero, le Misericordie svolgono oggi, in primo luogo, la funzione di Pubbliche Assistenze ed hanno una tradizione così remota da giustificare l'esistenza di musei ad esse dedicati.

Se questa antica pratica solidaristica si indirizzava ad alleviare essenzialmente la sofferenza dei corpi, il caso genovese è del tutto *sui generis* e testimonia piuttosto uno sforzo rivolto, nelle intenzioni originarie, al conforto morale ed al soccorso delle anime. Tanto più se si considera che nei secoli scorsi l'assistenza era prestata a chi aveva raggiunto l'estremo limite dell'abbandono da parte della famiglia umana: i condannati a morte. Con ciò, le sue attività non si sono mai limitate ad assicurare presenza e conforto morale ma hanno anche sempre riguardato il dono di gesti e aiuti molto concreti a chi vive in uno stato che è, per definizione, di privazione.

I volontari della Venerabile Compagnia di Misericordia erano di ceto elevato, nel solco di quella che parrebbe una ben radicata e multiforme vocazione filantropica dell'élite genovese, o almeno di una sua parte. Appartenevano alla nobiltà; spesso ricoprivano alte cariche civili. Anche per ragioni di censo, la tutela dell'anonimato di chi prestava questo delicato servizio era un tempo rigorosa. La garantiva bene la divisa che gli aderenti indossavano durante la questua destinata a raccogliere il denaro per finanziare le attività della Compagnia. Una sorta di saio monacale, stretto in vita da un cordone che portava un teschio ad un'estremità e cor-

redato da un cappuccio molto simile, nella foggia, a quello dei boia. Un esplicito *memento mori* che poteva forse stimolare i genovesi, scuotendone un po' i cuori e l'immaginazione, ad allargare più prontamente i cordoni della borsa. Anche le donne erano ammesse nella Compagnia ed anche per loro era prevista una veste monacale; anziché il cappuccio, però, le volontarie portavano un cappello a falda larga. Due esemplari di queste divise - da tempo passate nel novero degli elementi di folclore - sono oggi esposti nella sede dell'associazione, in via San Donato. Proprio via San Donato ha portato i segni evidenti, fino in tempi recentissimi, dei bombardamenti subiti nell'ultima guerra: durante questi bombardamenti una parte della sede della Compagnia è stata distrutta e ne è andato perso il prezioso archivio storico.

Fedele alle finalità che si era data nello statuto quattrocentesco - il soccorso morale e materiale ai carcerati e alle loro famiglie - la Veneranda Compagnia di Misericordia ha nei secoli tenuto il passo con le metamorfosi della cultura e delle istituzioni penali. Il crescente affermarsi, nell'ultimo secolo, della cultura del recupero e della prevenzione ha portato con sé nuove sfide e soprattutto nuova ricchezza di senso per un volontariato di tale natura.

Nel '900 la Compagnia ha rappresentato a Genova l'esperienza di punta del settore forse più delicato del mondo della solidarietà sociale: il volontariato di giustizia, mutando in tempi recenti lo status giuridico da IPAB (Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza) a ONLUS (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale). Questo genere di solidarietà deve misurarsi con una vasta e particolare serie di problemi, che non affliggono altri tipi di volontariato: dalle difficoltà di natura burocratica per ottenere l'accesso alle strutture carcerarie, a ben radicati pregiudizi e pregiudizi - sia della società civile nei confronti dell'universo-carcere e di chi vi appartiene sia degli stessi operatori carcerari verso questa parte di società civile che in qualche modo entra nel loro mondo a parte - allo scarsissimo fascino che esercitano sugli aspiranti volontari gli istituti di detenzione: ampliare il numero di chi è disposto a svolgere questo tipo di servizio non è cosa semplice, quando - come avveniva fino a pochissimo tempo fa - per svolgerlo bisogna varcare diversi (e piuttosto sinistri) cancelli.

A partire dall'inizio del secolo XX la Compagnia ha allargato la base sociale dei volontari - hanno infatti cominciato ad affluirvi persone di diversa estrazione - men-

tre progressivamente ampliava la gamma delle attività e dei servizi offerti, benché l'attività principale sia rimasta – come vuole la tradizione - quella delle visite in carcere. Oltre che finalizzate ai colloqui con i detenuti, le visite sono l'occasione per fornire loro anche beni di prima necessità come vestiario, medicine, occhiali da vista.

Nella sostanza, i metodi di finanziamento non sono mutati: la Compagnia ha continuato ad affidarsi a lasciti, contributi ed offerte di benefattori ed ai contributi degli stessi volontari, ed ha sviluppato la rete di collaborazioni con altre strutture e con le istituzioni, fra le quali il Comune di Genova.

Una problematica relativamente nuova si è rivelata per esempio quella di evitare recidive dopo brevi detenzioni; per affrontarla, si è puntato molto sulle attività di reinserimento al lavoro, con la creazione di laboratori di falegnameria, verniciatura, restauro mobili fuori dal carcere e di stampaggio tessuti all'interno dell'istituto di pena di Marassi.

A partire dalla fine degli anni Settanta, le attività di assistenza e recupero hanno incominciato a riguardare anche le donne, con la creazione di laboratori femminili di maglieria, cucito, lavatura, stiratura, mentre dal 1995 è operante una casa famiglia femminile che può ospitare per l'intero arco della giornata fino ad otto ex detenute o detenute in procinto di uscire dal carcere.

I Gruppi di Volontariato Vincenziano

La fondazione dei Gruppi di Volontariato Vincenziano risale direttamente a San Vincenzo De Paoli, che nel 1617 istituì una confraternita femminile deputata all'assistenza dei malati indigenti dandole il nome di *Charité*. Negli anni immediatamente successivi, la diffusione di questi gruppi di laiche dedite al servizio degli ultimi fu molto rapida in tutta Europa; in Italia – dove assunsero la denominazione di Compagnie della Carità - avvenne a partire dal 1634.

Per ripercorrere la genesi genovese di questo gruppo di volontariato occorre ricordare che si deve a San Vincenzo anche la fondazione, nel 1625, dell'ordine dei *Preti della Missione*, detti anche *Missionari Vincenziani o Lazzaristi*, dal nome della loro prima casa madre, San Lazzaro a Parigi. I due istituti, quello laico delle dame di carità e quello religioso dei missionari, operavano parallelamente, secondo il disegno dello stesso San Vincenzo. Dove si recavano per condurre la loro opera di evangelizzazione i Missionari infatti fondavano spesso, come suo complemento, la Compagnia della Carità.

Nel 1645, il cardinale Stefano Durazzo invitò a Genova i Missionari Vincenziani e donò loro la Casa di Fassolo, con l'annessa Chiesa. Vincenzo De Paoli, per parte sua, inviò nella città ligure da Parigi un suo emissario, padre Stefano Blatiron, per curare l'organizzazione della nuova Casa.

Nove anni dopo, Stefano Blatiron riceve dall'arcivescovo Durazzo l'incarico di istituire nelle parrocchie della diocesi le Compagnie della Carità. La sua prima tappa è, con ogni probabilità, Bogliasco dove porta a termine il suo compito nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria, nella cappella del Santo Rosario¹.

Stando ai documenti disponibili, questa Compagnia è la più antica del Genovesato: c'è infatti notizia di uno Statuto manoscritto risalente al 1651, appartenente ad un'altra Compagnia e che sarebbe stato conservato presso la parrocchia di San Siro di Struppa, ma non ne è nota l'attuale collocazione. Lo Statuto del gruppo di Bogliasco, datato 25 gennaio 1654, è invece conservato nell'archivio parrocchiale locale.

¹Sulla storia del Gruppo di Volontariato Vincenziano di Bogliasco si veda Pier Luigi Gardella (a cura di) "Il Gruppo di Volontariato Vincenziano a Bogliasco nel 350° anniversario di Fondazione", numero unico, Gruppo di Volontariato Vincenziano Parrocchia Natività di Maria SS. Bogliasco Gennaio 2004.

Nel 1654 Bogliasco è un paese con meno di mille abitanti, distribuito lungo la via litoranea, l'Antica Romana, e sparso sulle pendici dei monti circostanti. Vive di un'economia principalmente agricola, in misura minore di pesca, non è certo un borgo ricco; le famiglie importanti sono poche: Sessarego, Riso, Cessarego, Campodonico, Corsanego e Perosio. Un Perosio, Nicolò, svolge la funzione di Rettore di Bogliasco dal 1653 al 1685. E sono ancora due esponenti di queste famiglie, Francesco Perosio e Geronimo Corsanego, ad essere eletti Protettori della Compagnia - figure maschili previste dalle regole della società per sovrintendere e collaborare, unitamente al parroco, al lavoro delle affiliate - mentre ne è nominata Consigliera un'altra Perosio, Angela moglie di Andrea. Le altre componenti il gruppo con carica di Ufficiali - ovvero facenti parte di una sorta di consiglio direttivo - sono la Priora Paola, moglie di Giacomo Avanzino e la Cassiera Brigida, moglie di Batta Figari. In fase di costituzione, alla Compagnia sono associate ben 50 donne, nonostante le sue regole ne prevedano un numero massimo di 33 - forse in omaggio agli anni di Cristo - in una nota apposta al documento costitutivo si raccomanda perciò di non accettare più nuovi ingressi finché, in seguito a decessi e defezioni, non si sia scesi al numero prescritto. Fra le congregate si annoverano diverse altre appartenenti alle famiglie notabili del borgo.

Come chiaramente espresso nello Statuto, ragion d'essere principale dell'organizzazione è fornire aiuto e assistenza ai malati poveri. A tal fine, vengono assegnati gli incarichi: la Priora deve raccogliere notizie sull'esistenza di eventuali casi di interesse in ambito parrocchiale, fare visita agli ammalati ed appurare di che risorse dispongano; in collaborazione con la Consigliera deve anche occuparsi della biancheria loro destinata e previamente raccolta fra la popolazione, lavandola e conservandola; inoltre dovrà dare disposizione affinché le consorelle compiano le loro visite. La Cassiera ha invece compiti amministrativi: gestisce il denaro della Compagnia che proviene da lasciti testamentari, queste e quote sociali (per ciascuna volontaria è previsto il versamento annuale di quattro soldi) ed è destinato all'acquisto di cibo, panni e medicine.

Durante l'anno le appartenenti alla Compagnia realizzano nel borgo tre o quattro raccolte di denaro, beni materiali - come la biancheria - e derrate alimentari da destinare alle loro attività o vendere all'asta.

La prima occasione di impegno massiccio per la neonata Compagnia non tarda: nel

1656 – due anni dopo la fondazione – anche Bogliasco, come il resto d'Italia, è colpita dalla grande peste che spopola Genova e le Riviere. Lo stesso padre Blatiron ne è vittima.

Nel secolo successivo l'attivismo della società è probabilmente soggetto ad oscillazioni: risale al 1751, infatti, la notizia di una sorta di rifondazione portata a termine sempre dai Missionari vincenziani. Ancora una volta, i nomi menzionati appartengono a famiglie importanti.

Da allora, l'opera delle Vincenziane prosegue ininterrotta e ben documentata da minuziosi resoconti, che ne enumerano i capitoli di spesa, i beneficiari e le entrate, costituite sempre dalle quote sociali, dalle raccolte realizzate in paese e nei dintorni, dalle donazioni ottenute dalle famiglie notabili e dai lasciti testamentari.

Il caso di Bogliasco è forse il più antico e meglio documentato, ma le Compagnie della Carità sorsero precocemente in molti luoghi del Genovesato: a San Martino d'Albaro, per esempio, nel 1656, o a Traso di Bargagli. Non tutte, fra queste antesignane, sono sopravvissute fino ai giorni nostri. Un periodo di relativo declino coincise con la fiammata rivoluzionaria che dalla Francia, alla fine del '700, si diffuse in tutta Europa. Come tutti gli istituti religiosi o vicini alla Chiesa anche le Compagnie della Carità conobbero un rallentamento dell'attività causato dal diligente anticlericalismo. A Genova, la loro espansione riprese nella seconda metà dell'Ottocento: a Sampierdarena (1876), San Siro di Nervi, (1885), S Maria Immacolata di Pegli (1904) furono fondati nuovi gruppi; altri continuavano il lavoro iniziato già al tempo di San Vincenzo (Bogliasco, S.Martino di Albaro). Nel 1907 si costituirono il Consiglio Cittadino di Genova e il Consiglio Regionale Ligure e vennero istituite numerose nuove sezioni che svolsero un'intensa opera di sostegno, aiuto domiciliare, inserimento al lavoro, accompagnamento di famiglie disagiate in numerose parrocchie della città e della diocesi di Genova e in Liguria.

La denominazione Compagnia della Carità venne trasformata in Gruppi di Volontariato Vincenziano nel 1967. Oggi, i G.V.V. costituiscono il ramo italiano dell'Associazione Internazionale delle Carità (AIC).

Nel corso dell'ultimo secolo, i Gruppi Vincenziani hanno largamente integrato la loro funzione originaria, diversificando le attività e moltiplicandone i destinatari. Agiscono capillarmente sul territorio, a livello parrocchiale, ed hanno sviluppato un progetto di sostegno alle persone in situazione di povertà, con un'attenzione par-

ticolare alle problematiche legate alla condizione femminile. L'attività prevalente resta quella delle visite domiciliari, ma molte energie vengono destinate a settori come il servizio di guardaroba, la presenza in case di accoglienza, case di riposo, centri di ascolto, centri diurni, mense, ospedali, asili nido, soggiorni estivi ed attività di formazione.

Gestiscono due servizi speciali: il Centro Vincenziano Il Diamante, a Begato, che fornisce un servizio di assistenza infermieristica a domicilio, pulizia della persona, visite in ospedale e a domicilio, centro di ascolto ed incontro ricreativo settimanale per donne e si indirizza ad anziani, famiglie in difficoltà, giovani e detenuti e la casa di accoglienza per madri nubili l'Ancora, dove donne italiane e straniere che vengono ospitate prima e dopo il parto e accompagnate in un percorso di recupero e riorganizzazione della loro situazione di vita.

La Società San Vincenzo De Paoli

La Società San Vincenzo De Paoli è un sodalizio di laici di ispirazione cristiana che agisce in ambito caritativo fin dalla prima metà dell'Ottocento. Intitolata a San Vincenzo De Paoli - che visse a cavallo fra il XVI ed il XVII secolo e si occupò con particolare fervore di poveri e diseredati - fu fondata a Parigi nel 1833 ad opera di un gruppo di volontari guidati dal Beato Federico Ozanam. I suoi aderenti si riuniscono in gruppi - chiamati Conferenze - disseminati sul territorio, generalmente a livello parrocchiale: quando diverse Conferenze operano nella stessa città o nella stessa Diocesi fanno capo ad un Consiglio Centrale, altrimenti detto Particolare, organo di coordinamento che a sua volta partecipa ad un Consiglio Regionale o Interregionale. In Italia esiste poi un Consiglio Nazionale Italiano, con sede a Roma, al quale si riferiscono i diversi Consigli Regionali.

Il ricorso all'inusuale termine *Conferenza* per indicare le singole cellule dell'organizzazione, così come la locuzione *Consiglio Particolare* riferita all'organismo di coordinamento locale, costituiscono un diretto richiamo alla memoria storica della Società, che mantiene un rapporto molto intenso con la sua tradizione. Risalgono infatti all'epoca della fondazione parigina. Alla rivoluzione del 1830 - che aveva portato sul trono di Francia Luigi Filippo d'Orleans - era seguita la chiusura delle opere di assistenza indirizzate agli studenti di fede cattolica. Sofferenti per il clima di crescente isolamento, questi universitari presero a frequentare gli incontri organizzati per loro da un giornalista: Emanuel Bailly. Si trattava di riunioni periodiche aperte anche a chi avesse fede e opinioni differenti (per esempio i seguaci di Saint-Simon, pensatore che rappresentava il caposaldo del socialismo utopista, con il quale i cattolici avevano non pochi punti di contrasto); erano state denominate *Conferenze di diritto e di storia*. Al termine di uno di questi incontri, la tradizione vuole che Antonio Federico Ozanam, pronunciassero il discorso che avrebbe portato alla fondazione della Società: "Noi resteremo sulla breccia, ma non provate anche voi, come me, il desiderio ed il bisogno di partecipare, oltre che a queste Conferenze, a riunioni riservate ad amici cristiani e consacrate tutte alla carità? Non vi pare che sia tempo di passare dalle parole all'azione e di affermare con le opere la vitalità della nostra fede?". Il 23 aprile 1833 in Rue de Petit-Bourbon-Saint-Sulpice

avvenne l'incontro di un gruppo ristretto di attivisti - Ozanam, Le Taillandier, Lamache, Lallier, Devaux, Clavè e Bailly - che pose le basi della Società, il primo di una serie di incontri denominati per l'appunto *Conferenze di Carità* ed in seguito *Conferenze di San Vincenzo De Paoli*. Dopo due anni, Lallier ed Ozanam si occuparono della redazione del Regolamento, che fu presentato durante l'Assemblea Generale dell'8 dicembre 1835, contestualmente alla denominazione globale delle Conferenze come Società di San Vincenzo De Paoli. Dopo più di 150 anni, i caratteri fondamentali dell'associazione - enucleati da Ozanam e dal gruppo originario nel corso di quelle riunioni - costituiscono ancora un riferimento vitale per i Vincenziani: fra questi la laicità, l'ossequio e la filiale sottomissione all'autorità della Chiesa, la collegialità delle decisioni, l'importanza della preghiera, la forma pratica della carità che si incarna in primo luogo nelle visite alle famiglie dei poveri - indicate già allora come attività principale e distintiva.

Il richiamo agli atti fondativi della Società è particolarmente significativo per la storia delle sue Conferenze genovesi. Genova fu infatti una fra le primissime città italiane in cui attecchirono gli ideali e la pratica caritativa di Ozanam - che fece visita al gruppo del capoluogo ligure nel 1853, poco prima di morire - e mantenne sempre con Parigi un rapporto profondo e preferenziale.

La nascita della San Vincenzo genovese avviene nel febbraio 1846 per iniziativa di un gruppo di notabili cittadini: il Cavalier Rocco Bianchi - Conte di Lavagna -, Giovanni Barabino, Luigi Radif, Pietro Casaretto e il Reverendo Pietro Boccalandro, Rettore di San Marco. La figura di maggior rilievo è quella di Rocco Bianchi, primo Presidente, che fa seguire l'impegno a costituire una sezione locale della Società ai contatti con un padre missionario vincenziano - Giuseppe Allia, che gli illustra l'impresa parigina - ed all'entusiastica lettura de *I Regolamenti della Società San Vincenzo de' Paoli* - opuscolo stampato a Parigi, in italiano, nel 1845. Proprio l'abitazione di Rocco Bianchi è eletta a prima sede della San Vincenzo genovese, poi trasferita nell'Oratorio attiguo al Coro di San Siro (maggio 1847) e dopo poco nell'Oratorio dei Santi Pietro e Paolo di piazza San Bernardo (agosto 1847).

Verso la fine del marzo 1846 don Boccalandro e Luigi Radif compiono la prima visita presso la famiglia di un barcaiolo malato, stanziando come aiuti settimanali tre etti di vitella e tre etti di pasta fine. Curiosamente, il soprannome popolare del barcaiolo è O Segnò - Il Signore, che in dialetto equivale a Nostro Signore. La deci-

sione d'eleggere le visite al domicilio dei bisognosi ad attività fondamentale della Conferenza – analogamente a quanto avvenuto a Parigi – è stato uno degli atti contestuali alla sua fondazione

In Italia, Genova è la terza città ad avere una Conferenza, dopo Roma e Nizza Marittima (appartenente all'epoca, come lo stesso capoluogo ligure, al Regno del Piemonte). Una delle prime questioni sul tappeto riguarda i sacerdoti come membri attivi: il legame fra la San Vincenzo e il clero è infatti, da subito, molto stretto. Gli ecclesiastici, soprattutto quelli in cura d'anime, rappresentano il tramite fondamentale fra i benefattori e i loro assistiti – soprattutto perché segnalano i casi più bisognosi - e raggiungono presto il numero di nove, presenziando alle adunanze e impegnandosi alacramente. Nell'agosto del 1846, tuttavia, la Conferenza genovese accoglie le indicazioni parigine volte a preservare la laicità dell'organizzazione e stabilisce che i religiosi siano accolti come membri onorari e non più come membri attivi, tranne casi eccezionali.

Fra l'inizio del 1848 e il luglio dello stesso anno la sede della Società trasloca ancora, prima in una sala dell'Istituto dei Padri delle Scuole Pie e poi in vico Casana; un nuovo spostamento ha luogo nel 1853, in piazza Posta Vecchia.

I riconoscimenti ufficiali sono precoci, almeno da parte ecclesiastica. Nel maggio 1846 infatti il Cardinale Arcivescovo di Genova, Placido Tadini, dà la sua approvazione alla neonata Società, lodandone lo spirito. In giugno, inoltre, la Conferenza di Genova viene aggregata al Centro Internazionale della San Vincenzo da parte del Consiglio Generale di Parigi.

Un po' più complesso sarà invece l'iter per ottenere il riconoscimento da parte del Governo. Inizialmente, l'autorità civile reagisce con diffidenza alla nascita dell'organizzazione. Siamo nel periodo che immediatamente precede la Prima Guerra di Indipendenza (1848-49), il clima politico è rovente e proliferano società segrete – la più nota è la Carboneria - e gruppi di congiurati. La natura religioso-caritativa della San Vincenzo non è sufficiente a renderla gradita al potere politico, che per bocca dell'Avvocato Fiscale Generale di Sua Maestà le nega l'autorizzazione e ne intima – siamo nell'ottobre 1846 – lo scioglimento. In realtà, la minaccia di abolizione dura poco. Per intercessione dell'Arcivescovo e del marchese Antonio Brignole Sale – che aveva ricoperto cariche diplomatiche molto elevate per il Regno del Piemonte, giungendo a rappresentarlo anche presso il Re di Francia e

presenziando durante il soggiorno parigino alle assemblee della San Vincenzo – già alla fine di novembre dello stesso anno le riunioni riprendono, con autorizzazione provvisoria. Il marchese Brignole Sale viene nominato Presidente Onorario della Conferenza genovese. Lo stesso Avvocato Fiscale Generale di Sua Maestà notificherà ai soci l'Approvazione regia nel luglio dell'anno successivo.

Per la sua composizione nobiliare ed alto-borghese – che garantisce donazioni consistenti da parte dei soci ed offre agli appartenenti al medesimo cetto la garanzia di metodi amministrativi condivisi, conquistandone la fiducia - il gruppo genovese della Società San Vincenzo De Paoli acquisisce in fretta mezzi cospicui e all'alba della seconda metà del secolo XIX detiene in città una sorta di monopolio della beneficenza. Forte delle proprie disponibilità, non si limita ad agire in ambito locale ma si impegna anche all'estero, mandando aiuti nell'Irlanda colpita dalla gravissima carestia della seconda metà degli anni '40.

Già alla fine del 1847 i soci, fra attivi ed onorari, sono circa 140, i benefattori una cinquantina e le famiglie visitate quasi cento. Nel 1851 la prima Conferenza si scinde in due: una mantiene il nome di Conferenza dell'Immacolata Concezione e l'altra viene chiamata "della Natività di Maria" o "di S. Sisto II", dai nomi delle chiese di riferimento. Viene anche creato un Consiglio Particolare, con la presidenza di Rocco Bianchi e funzioni di coordinamento presente e futuro. È del febbraio 1852 la terza Conferenza: Nostra Signora della Concezione. Intanto la San Vincenzo si espande anche nei dintorni di Genova e ciò fa sì che da Parigi si promuova il Consiglio Particolare a Consiglio Superiore (1852) - il primo in Italia - con compiti di coordinamento riferiti all'intera regione. Negli anni successivi l'espansione della Società è rapidissima a Genova ed in tutta la Liguria, ma anche nel basso Piemonte ed in Sardegna. Nel 1883 le Conferenze che fanno capo al Consiglio Superiore di Genova sono ben 51: 12 in città e 39 nel resto della regione e in Sardegna: Cagliari, Sassari e Alghero hanno infatti chiesto l'aggregazione a Genova e le resteranno legate fino agli anni Sessanta del '900.

Per la nascita precoce e per l'estremo dinamismo che dimostra, incarnato in particolare da Rocco Bianchi, la Società San Vincenzo di Genova rappresenta una vera e propria pietra miliare nel processo di affermazione dell'organismo a livello nazionale: da Torino a Livorno, da Osimo a Modena, sono numerosissimi i nuovi gruppi che, a mano a mano che nascono in un'Italia ancora politicamente divisa, si rife-

riscono alla sezione genovese e stabiliscono con essa stretti rapporti di collaborazione.

L'attivismo che nella seconda metà dell'Ottocento caratterizza la sezione locale dell'associazione è ben visibile nel proliferare di quelle che nel lessico dei Vincenziani sono denominate, ancora oggi, Opere Speciali. Si tratta di servizi che esulano dall'attività distintiva e principale, le visite a domicilio, e che attualmente possono andare dai centri di accoglienza alle case di ospitalità per persone in difficoltà (tossicodipendenti, anziani, ex detenuti o in libertà provvisoria, donne in difficoltà, madri nubili, senza dimora), dalle mense agli aiuti ad anziani o disabili, all'organizzazione di vacanze per queste categorie o per minori, alle cooperative di lavoro.

Nel 1847, le emergenze sociali sono in gran parte di altra natura. La San Vincenzo genovese istituisce infatti una scuola riservata ai ragazzi di famiglia indigente che non frequentano la scuola elementare; nel 1853 la scuola viene trasformata in Patronato dei Fanciulli, con annesso un Oratorio festivo. Nel 1882 conta 420 iscritti; costituirà il modello per altri due Patronati, che nasceranno fra il 1926 e il 1928 a Sestri Ponente e Sampierdarena. Nel 1860 è creato il Segretariato dei Poveri: gestito da volontari della Società, si occupa di risolvere per i suoi assistiti una vasta gamma di problemi materiali, dal disbrigo di pratiche matrimoniali e legali alla scrittura di lettere e suppliche, dal collocamento al lavoro al riscatto di beni al Monte di Pietà. Sempre del 1860 è la Cassa dei Fitti, destinata a facilitare il pagamento dell'affitto di casa alle famiglie in difficoltà; queste ultime versano gradualmente quattro quinti della somma totale alla Cassa, che provvede ad integrare il quinto rimanente. A partire dal 1878 prende il via - formalizzando un'attività di assistenza a domicilio che la Società aveva avviato precocemente, in collaborazione con l'Associazione di Nostra Signora della Provvidenza - l'Opera degli Infermi. Nel 1880 viene data vita a Cucine Popolari, che distribuiscono minestra calda; nel 1882 è aperto uno Spaccio economico che distribuisce alimenti a basso prezzo o dietro la consegna di buoni forniti dalla Società. In alcuni casi, le Conferenze stipulano convenzioni con medici o farmacie per agevolare l'accesso alle prestazioni sanitarie.

A livello nazionale, è da ricordare che nel 1856, a Bologna, viene fondata la prima Conferenza femminile. Originariamente non era prevista la presenza di donne

all'interno della Società. D'altronde la famiglia vincenziana già comprendeva le donne, impegnate nelle più antiche Compagnie della Carità. Lo scoppio di un'epidemia di colera nel capoluogo emiliano (1855) aveva tuttavia reso necessaria la mobilitazione di volontarie che, all'interno della San Vincenzo stessa, si occupassero delle malate di sesso femminile. La loro presenza era stata poi formalizzata in una sezione a parte ed approvata dall'autorità ecclesiastica. Moltiplicatesi in tutta Italia, le Conferenze femminili avrebbero per l'intero secolo successivo - fino all'unificazione dei due rami della Società, avvenuta nel 1963 - fatto capo a Bologna: la prima sezione genovese ad aggregarvisi sarebbe stata, nel 1929, quella di Sestri Ponente.

Immediatamente dopo l'Unità - e particolarmente dopo l'annessione al Regno d'Italia di Roma e del Lazio, nel 1870, il clima politico e culturale si tinge di un forte anticlericalismo e questo crea una crisi generalizzata della Società San Vincenzo De Paoli - che si schiera col Papa e incorre in una sorta di ostracismo da parte governativa - con una diffusa contrazione del numero degli aderenti e delle Conferenze. Tuttavia, il grado di partecipazione della San Vincenzo alle vicende politiche resta estremamente contenuto, di bassissimo profilo, secondo la linea di condotta che ne ha caratterizzato la fondazione e verrà mantenuta sostanzialmente immutata nel tempo, dando i suoi frutti anche nel secolo seguente, durante il fascismo. In questo, l'organizzazione caritativa si distingue senz'altro da istituzioni cattoliche di recente costituzione come la Gioventù Cattolica o l'Opera dei Congressi, che si presentano sulla scena sociale nel decennio 1865-75 oscurando in parte lo spazio di visibilità della Società e facendosi portatrici di un integralismo piuttosto aggressivo, che ne decreta però una rapida fine ad opera del governo De Rudini, nel 1898. Viceversa, la Società San Vincenzo De Paoli beneficia dei risultati di un'inchiesta condotta dal ministro Crispi fra il 1895 ed il 1896, che ne appura la natura genuinamente filantropica e sostanzialmente aliena da derive sovversive. A Genova, la ripresa a pieno ritmo delle attività coincide con la celebrazione del cinquantenario di fondazione, nel 1896.

Nel 1903 il capoluogo ligure conta 16 conferenze: Natività, Rimedio, Sacro Cuore, Santa Caterina, S. Teodoro, S. Pietro alla Foce, Santa Zita, Immacolata Concezione, S. Giovanni Battista, N. Signora della Consolazione, Diecimila Crocifissi, S. Rocco, S. Francesco d'Albaro, SS. Annunziata, S. Luigi, Nostra Signora delle Vigne. Una

battuta di arresto nella crescita della Società si ha in coincidenza con la Prima Guerra Mondiale: le fila dei volontari si assottigliano, molti di loro partono per il fronte. L'espansione riprende però immediatamente dopo il conflitto: nel 1922 le Conferenze in città sono 25; fra il 1925 ed il 1932 il numero complessivo dei volontari cresce da 237 a 650 e quello delle famiglie assistite da 155 a 500. All'inizio degli anni Venti alle opere speciali del Segretariato dei Poveri, del Patronato dei Fanciulli e della Cassa dei Fitti si sono aggiunte l'Opera del pane di Sant'Antonio, l'Opera della biblioteca e l'Opera della stampa e pubblicazioni varie.

Col fascismo l'attività principale – le visite a domicilio – non subisce rallentamenti. Viene però chiuso per intervento statale il Patronato dei Fanciulli. Negli anni Trenta, in concomitanza e negli anni immediatamente successivi alla Grande Depressione, la crescita dei volontari e degli assistiti continua a ritmo molto intenso: i volontari superano il migliaio e nel 1937 le famiglie che usufruiscono della loro opera raggiungono le 1600; nel 1945 le Conferenze sono ben 45, anche se il numero degli aderenti è stato decimato dal secondo conflitto mondiale.

Il periodo fascista coincide anche con l'apertura di un nuovo fronte per l'impegno della Società: la costruzione, da parte del Comune, della Volpara, una vera e propria baraccopoli situata in Val Bisagno, lungo la riva sinistra del fiume, subito a nord di Staglieno, dove si addensano famiglie di sfrattati e disoccupati, il disagio sociale è molto alto e non mancano le emergenze sanitarie come la tubercolosi. Di quest'area si occupano due nuove Conferenze: San Bartolomeo di Staglieno e San Paolo, che contribuiscono all'istituzione di laboratori e gruppi di sussidio scolastico.

Nel 1930 viene fondata, presso il Collegio dei Padri Barnabiti Vittorino da Feltre, la prima Conferenza giovanile della Società genovese.

Risale sempre agli anni Trenta, e precisamente al 1932, la collaborazione della San Vincenzo con l'Apostolato del Mare per l'istituzione di un'opera speciale destinata ai marinai: la Stella Maris. La sede di questa Conferenza particolare è aperta in via del Molo, abituale luogo di ritrovo dei marittimi in attesa di imbarco. La Stella Maris offre alle loro famiglie un servizio di segretariato che agevola le pratiche dei matrimoni e si fa carico delle spese per battesimi e prime comunioni; nello stesso tempo organizza visite in ospedale per i marinai ricoverati: trattandosi spesso di lavoratori stranieri, un ospedale particolarmente frequentato è quello protestante; quando

possibile, le visite vengono svolte anche a bordo. Nel 1933 prende il via la celebrazione della Messa del Marinaio presso la chiesa di San Marco e nel 1936, a cura della Conferenza di Sturla, è messo in opera un Ricreatorio indirizzato principalmente agli imbarcati della marina militare: negli anni successivi, con la guerra, conoscerà momenti di grande popolarità. Trasferita in seguito in piazza Di Negro in locali molto prestigiosi, la Stella Maris - gestita in collaborazione dalla Società San Vincenzo, dalle ACLI e dall' Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale agli Operai (ONARMO) - continua la sua attività fino al 1978. In questa data, per il peso ormai insostenibile del sostegno che è costretta a prestare agli immigrati africani, in completa assenza di servizi appositi, è obbligata a chiudere per motivi igienico-sanitari.

Il periodo bellico vede un'intensa collaborazione fra la Società San Vincenzo De Paoli e l'Auxilium diocesano: nel tentativo di alleviare fame e sofferenze le due strutture cooperano soprattutto nella distribuzione dei viveri. Per parte sua, la Società continua le tradizionali visite alle famiglie ed attiva nuove opere speciali destinate, per esempio, ad agevolare i ricoveri ospedalieri o ad aiutare famiglie decadute.

Nel dopoguerra i rapidi mutamenti del tessuto socio-economico nazionale e locale, legati al processo della Ricostruzione prima e poi del Boom economico, pongono all'ordine del giorno la questione delle Conferenze aziendali. I cappellani dell'ONARMO - che avevano fatto il loro ingresso nelle fabbriche nel 1942 - sollecitano la Società a costituire sezioni che operino all'interno delle unità produttive come prolungamento delle Conferenze parrocchiali. Ciò avviene a partire dalla FIAT di Torino (1942) e nel giro di due decenni il processo si estende al resto dell'Italia. A Genova, fra le altre, viene fondata una Conferenza della Madonna della strada, dedicata ai lavoratori della Nettezza Urbana.

Nel frattempo, la nascita di nuove organizzazioni cattoliche destinate ad attività caritative su scala parrocchiale - come per esempio il Fraternal Aiuto Cristiano (FAC) - popola gli spazi che fino a questo momento sono stati occupati dalla San Vincenzo e in taluni casi assorbe le locali Conferenze, come quella di San Siro a Nervi. Sulla scena cittadina, il ruolo della Società è un po' ridimensionato anche dall'estremo attivismo di Auxilium, l'organismo assistenziale diocesano.

Nel 1963 viene realizzata la fusione al vertice dei due rami della Società, quello

maschile e quello femminile, che fino a questo momento hanno continuato a muoversi in parallelo. L'incontro viene favorito dalla nascita di conferenze miste aziendali: è il primo passo di una ristrutturazione organizzativa dell'intero corpo dell'associazione che culmina nella nascita di un Consiglio Superiore Nazionale.

La Fondazione Auxilium e Caritas Diocesana

Auxilium nasce a Genova nel 1931 su impulso di un giovane sacerdote: don Siri, futuro cardinale. È la locale risposta ecclesiastica all'emergenza creata su scala mondiale dalla Grande Depressione del 1929.

Di poco in ritardo rispetto agli Stati Uniti, dove ha avuto origine, la recessione si abbatte sull'Europa e sull'Italia nei primi anni '30, estendendosi dal comparto commerciale a quello industriale ed agricolo e rapidamente a tutti gli altri settori del mondo produttivo e dei servizi; genera disoccupazione e miseria. La povertà dilaga anche a Genova e colpisce duramente tutti i ceti, anche quelli medi e alti che non sono abituati ad affrontarla, non hanno il coraggio né di mostrarla né di chiedere assistenza per riuscire a sbarcare un lunario sempre più magro e difficile. In questi anni, la Chiesa si mobilita per raggiungere il maggior numero di poveri possibile; lo fa con varie iniziative, come per esempio l'Opera della Minestra, che in via della Maddalena si occupa della distribuzione di piatti di minestra calda.

La sfida successiva – relativamente prossima alla nascita – si para davanti ad Auxilium con la Seconda Guerra Mondiale. Durante il periodo bellico, a partire dal 1943 e sotto l'alta guida del cardinale Boetto (Siri diventerà Arcivescovo nel 1946), l'impegno caritativo dell'organizzazione – che aveva sede nell'ex Ospedale Pammatone, nella zona di Portoria dove sorge attualmente il Palazzo di Giustizia – s'intensifica per fronteggiare emergenze di diversa natura: dalla fornitura dei generi alimentari all'assistenza a profughi, prigionieri rimpatriati, emigranti italiani e stranieri, ammalati e carcerati.

Dirige Auxilium monsignor Cicali, che incarna lo stretto collegamento dell'organismo locale con la P.O.A., la Pontificia Opera di Assistenza, istituita all'inizio degli anni '40 da papa Pio XII col preciso intento di lenire le spaventose sofferenze causate dalla guerra. Nel 1946, a Genova, Auxilium e P.O.A. si riuniscono in un unico organismo: negli uffici del primo viene ospitata una delegazione regionale della seconda, che fa capo direttamente a Roma; lo stesso monsignor Cicali è delegato regionale dell'istituto pontificio e dispone in questa veste di un nucleo di collaboratori tra cui alcune assistenti sociali che servono tutta la Liguria. La P.O.A. raccoglie aiuti internazionali: per esempio, nell'immediato dopoguerra gestisce la distri-

buzione dei pacchi-viveri e delle eccedenze raccolte dai cattolici americani per essere inviate oltreoceano.

Nel 1948, per decreto cardinalizio, Auxilium diviene Fondazione; l'anno seguente ottiene il riconoscimento di personalità pubblica con decreto del Presidente della Repubblica

Durante la guerra e nel dopoguerra, caposaldo dell'attività di Auxilium è il Centro di Assistenza di vico Monachette, dove trovano aiuto poveri e persone senza dimora e funziona un ambulatorio all'avanguardia, che offre prestazioni gratuite antesignane di quelle che in seguito diverranno prerogativa della sanità pubblica. I medici sono volontari, e testimoniano la capacità della struttura di mobilitare volontariato qualificato. Sotto questo profilo, i drappelli di volontari laici che inizialmente fanno capo all'ente diocesano mostrano una composizione omogenea: si tratta di esponenti dell'alta borghesia – come Giacomino Costa, che durante la guerra va a cercare personalmente i sacchi di fagioli da distribuire agli affamati - e della nobiltà genovese; perlopiù donne, dame di carità che sposano una radicata vocazione filantropica a qualche frivolezza mondana, come la partecipazione alle serate di gala alle Caravelle del Lido.

Nel 1950 in via Milano, in prossimità del porto, viene costruita la Casa di San Giorgio, destinata ad accogliere i profughi ebrei che s'imbarcano a Genova nel corso del lungo viaggio di trasferimento dalla Polonia ad Israele. È uno dei pochi edifici che Auxilium costruisce ex novo, derogando a quello che, a fronte del moltiplicarsi dei servizi e dei settori di intervento, appare come un criterio di gestione stabile e collaudato: affittare gli spazi, per garantire la mobilità e la capacità di riconversione di azioni e strutture modellandola sui rapidi mutamenti sociali, sui bisogni emergenti. Lo stabile, venduto nel 1962, è oggi sede di un hotel.

Lo stesso Centro di vico Monachette è in affitto: funziona come un centro sociale, con la presenza fissa di un'assistente sociale ed un'infermiera; fra il 1955 ed il 1960 rappresenta un punto di riferimento vitale per la lotta alle piaghe della povertà e della fame diffusa. Gli anni della ricostruzione sono ancora molto duri: la disoccupazione è alta, gli sfratti frequenti, la casa è ancora lungi dall'essere considerata un diritto e spesso le famiglie si rivolgono ad Auxilium – che non può offrire alla miseria soluzioni radicali e definitive – per il cibo, il vestiario o un contributo che le aiuti a pagare le bollette. È solo con la rinascita economica dei primi anni Sessanta

che l'emergenza passa, e l'opera di assistenza non è più costretta a concentrarsi con la massima urgenza sui bisogni primari di larghe fasce di popolazione.

In questi anni Auxilium gestisce la Casa dello Studente, il Centro Apprendisti Ansaldo e la Casa dell'Emigrante. Quest'ultima presta assistenza agli emigranti che da tutta Europa s'imbarcano a Genova sui piroscafi diretti in Australia. Nei Cantieri per i disoccupati – attivati nel quadro delle Opere pubbliche - Auxilium offre assistenza spirituale e si occupa della mensa; contemporaneamente destina a bambini e adolescenti le colonie di Rovegno – affittando l'edificio di quella che era stata l'Opera Balilla fascista – e di Crocefieschi; le colonie saranno poi cedute al Comune. Un'altra colonia è attiva per tutto l'arco dell'anno a Santa Margherita; in via Prè funziona un asilo; a Granarolo – con un fondo raccolto in seguito alla nomina cardinalizia di Siri - vengono costruiti 22 appartamenti facenti parte dell'Opera delle Case Cardinal Siri: all'inizio degli anni Ottanta saranno ceduti ai loro inquilini.

I finanziamenti sono in parte garantiti dalla Diocesi ed in parte affidati alla cosiddetta "Giornata dell'Auxilium", durante la quale i ragazzi delle parrocchie raccolgono le offerte in salvadanai azzurri con la scritta "Auxilium". Negli anni '50 l'organismo assistenziale diocesano spicca in città per il suo estremo attivismo e verso la fine del decennio il frutto della mobilitazione dei giovani parrocchiani può toccare i 7-8 milioni di lire, cifra ragguardevole per l'epoca. Non mancano donazioni ed eredità, a volte anche consistenti. Le strutture, come per esempio le colonie, contano anche su contributi ministeriali.

Nel 1962, in seno all'Azione Cattolica, vengono istituiti i Segretariati: spazi di esercizio e promozione del volontariato cattolico. Sono incentrati sulle problematiche e le opportunità di interazione con diversi aspetti della vita sociale: la stampa, la moralità, l'azione sociale, la carità. Auxilium diventa partner del Segretariato della Carità e settimanalmente in vico Falamonica, nella sede dell'Azione Cattolica., è attivo un cenacolo di preghiera e discussione aperto a quella parte del mondo cattolico sensibile ai temi dell'impegno concreto ma anche alla necessità di rielaborare i principi ispiratori dell'azione caritativa. A livello locale, appare come il primo passo verso quel mutamento della cultura cattolica della solidarietà che - nel quadro dei rapidi cambiamenti sociali del periodo - sarà auspicato e favorito dagli esiti del Concilio Vaticano II e fatto proprio un decennio dopo da Caritas Italiana. In concreto, il Segretariato annovera fra le sue iniziative la consegna dei pacchi nata-

lizi per gli indigenti direttamente a domicilio così come l'analisi tempestiva e capillare dei nuovi ingressi negli ospedali – in particolar modo il Galliera e Villa Scassi – al fine di avvisare subito i parroci del ricovero di loro parrocchiani senza famiglia e bisognosi di conforto spirituale. Uno sforzo enorme, minuzioso, che prosegue per anni. Sul piano culturale, la mobilitazione crescente di energie giovani e qualificate – i volontari sono perlopiù studenti, neolaureati e persone con un alto grado di scolarizzazione – favorisce il progressivo ripensamento della carità in un'ottica non più solo assistenziale e filantropica ma più attenta agli aspetti della dignità e dell'autonomia della persona. Il cammino lungo questa via è lento e, come tutti i cambiamenti culturali che coinvolgono intere epoche, non privo di difficoltà e false partenze; si intreccia in modo molto stretto con la storia sociale, economica e politica di questi anni e, più in dettaglio, con l'affermarsi, l'evolversi e il raffinarsi della cultura dei servizi sociali. È adesso, comunque, che vengono gettati i semi di un concetto di solidarietà ben più ampio che nel passato. Nel mondo cattolico, questo concetto diviene sforzo di coinvolgere l'intera comunità dei fedeli in un processo di donazione reciproca grazie al quale chi ha bisogno non viene più visto essenzialmente come beneficiario di contributi o aiuti episodici (pur sempre importanti) ma come un fratello da dotare di strumenti complessivi che ne salvaguardino la dignità e l'autonomia. Questa idea estensiva di carità è, per esempio, all'origine della costruzione dello stadio Pio XII di Pegli, cui collaborano Azione Cattolica ed Auxilium, e che viene destinato ai giovani.

Nel 1963, Auxilium avvia un Centro di Servizio Sociale sperimentale a Bolzaneto, in locali adiacenti alla parrocchia; il Centro è finanziato per tre anni dall'Associazione Industriali. È basato su un concetto di servizio sociale estremamente all'avanguardia, per l'epoca, che si può almeno per certi versi definire anticipatore di quello che, di qui a pochi anni, ispirerà i Consultori Comunali. Nel 1967 i Centri Genovesi di Servizio Sociale sono diventati cinque; tuttavia, per problemi di finanziamento, non arriveranno mai ad essere quindici - come era previsto nel progetto originario. Nei Centri lavorano venti assistenti sociali, che possono contare sulla professionalità fornita loro da una delle prime scuole genovesi dedicate a questo genere di formazione. Auxilium mostra dinamismo e lungimiranza non soltanto nell'attivare nuovi servizi, ma anche nell'attenzione che riserva alle crescenti esigenze di professionalizzazione del settore. Nati come punto di riferimento par-

rocchiale, i Centri estendono ben presto la loro funzione ad interi quartieri; ne scaturisce la necessità di devolverne la gestione a un soggetto laico, cosa che avviene nel 1968.

Durante gli anni Sessanta Auxilium rappresenta un nodo complesso di riflessione, elaborazione e sperimentazione concreta sul territorio della cultura dell'assistenza e dei servizi sociali, in cui vecchio e nuovo si intrecciano strettamente e la visione ecclesiale pre-conciliare dell'assistenzialismo caritativo si mescola e coesiste con nuovi approcci e nuovi temi: l'educazione dei bambini con difficoltà familiari fuori dagli istituti, lo stesso concetto di istituto improntato a principi modernizzatori, come struttura meno vasta e spersonalizzante di quella tradizionale; l'assistenza domiciliare agli anziani; la necessità di formazione psicopedagogia per gli educatori che operano nelle strutture educativo-assistenziali.

Verso la fine del decennio Auxilium – unitamente ad altre associazioni, come per esempio l'U.D.I - si impegna per la smobilitazione del brefotrofo dell'O.N.M.I. di Quarto (Opera Nazionale Maternità e Infanzia, un'istituzione ereditata dal fascismo e soppressa definitivamente a livello nazionale nel 1975) e per favorire l'adozione e garantire il diritto ad una famiglia ai bambini che vi sono ospitati. Non bisogna dimenticare che i brefotrofi dell'epoca erano ispirati a principi educativi piuttosto sordi alle esigenze di sviluppo armonico della personalità e dell'affettività dei piccoli ospiti nonché ad ogni richiamo ai loro diritti.

Nei primissimi anni Settanta, per iniziativa di una volontaria di Auxilium, Bianca Costa Bozzo, giunge una delle prime risposte cittadine al problema della droga, che in questo periodo prende a dilagare, colpendo Genova con una particolare virulenza. Con un gruppo di volontari, fra il 1972 e il 1973 Bianca Costa fonda l'Associazione Centro di Solidarietà di Genova. Il Centro adotta come metodo di intervento il Progetto Uomo di don Picchi e si pone come obiettivo il recupero dei tossicodipendenti in un'ottica che ne valorizza l'autonomia e ne progetta il totale reinserimento nel contesto di provenienza rendendo – nello stesso tempo - le loro famiglie parte attiva del processo educativo-riabilitativo. Nei decenni successivi il C.S.G. cresce, con la creazione della Cooperativa omonima, l'apertura (a Mulinetti, presso Recco) della prima comunità terapeutica per tossicodipendenti della Liguria, il riconoscimento quale Ente Ausiliario della Regione Liguria e la progressiva inaugurazione di nuove strutture e servizi, mantenendo e attualizzando costantemente

un ruolo di primissimo piano sul fronte della lotta alla droga.

Nel 1970 Genova è colpita dall'alluvione. È un momento di mobilitazione generale del volontariato, l'occasione che solleva in città un fermento solidaristico inedito e per certi versi sorprendente. Auxilium contribuisce: per sei mesi concentra i suoi sforzi nella fornitura di viveri alla città. Non è la prima volta che l'organizzazione è in prima fila nell'affrontare emergenze di vasta portata e di rilievo nazionale: era già accaduto con l'alluvione del Polesine, nel 1951; accadrà nuovamente col terremoto del Friuli, nel 1976, e con quello dell'Irpinia, nel 1980, quando ad Auxilium si sarà già affiancata Caritas.

Nel 1968, infatti, cessa l'attività della Pontificia Opera di Assistenza e nel luglio 1971, in linea coi dettami conciliari, sotto il pontificato di Paolo VI e con decreto della Conferenza Episcopale Italiana viene fondato un nuovo organismo pastorale, Caritas Italiana, che ha come fine – nella parole dello stesso Paolo VI - "sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi". A livello locale, gli strumenti di questo percorso sono rappresentati dalle Caritas parrocchiali, che fanno capo alle Caritas Diocesane. Le linee di indirizzo fondamentali di Caritas e la ragion d'essere delle sue cellule parrocchiali vengono ribadite da Giovanni Paolo II nel 2001, in occasione del trentennale dell'organismo, allorché il pontefice durante l'udienza riservata ai partecipanti all'incontro di celebrazione, si rivolge loro affinché "attraverso l'opera delle Caritas parrocchiali... [proseguano] ad alimentare e far crescere una carità di popolo e di parrocchie, che coinvolga ciascun battezzato in attività pastorali ordinarie: una carità che si traduca in educazione all'interculturalità, alla mondialità, alla pace, sforzandosi di incidere efficacemente sul territorio. Emergerà così il volto di una Chiesa non solo preoccupata di promuovere servizi per i poveri, ma anche e soprattutto di avviare con loro percorsi di autentica condivisione."

In concreto, la nascita delle prime Caritas parrocchiali genovesi rappresenta un momento di rilievo nella storia del locale volontariato di matrice cattolica: la nuova pastorale avvia una più ampia partecipazione della comunità dei fedeli alle attività solidaristiche e segna la fine del sostanziale elitarismo che ha caratterizzato, fino a questo momento, l'adesione alle iniziative di Auxilium.

L'attività della Fondazione Auxilium e della Caritas Diocesana prosegue, nei decenni successivi, in stretta collaborazione e di fatto in ambito cittadino i due organi-

smi sono identificati l'uno nell'altro, almeno fino al 1997, quando intervengono alcune precisazioni statutarie.

Gli anni Settanta vedono uno sviluppo massiccio della cultura e dell'educazione alla solidarietà in ambito cattolico, mentre in città si affermano i primi governi di sinistra che riservano crescente attenzione alle tematiche dei servizi sociali. Nel 1975 si tiene a Napoli il Convegno nazionale "Volontariato e promozione umana" che coincide con l'avvio di elaborazioni tematiche intese ad accrescere l'importanza del volontariato in tutta la società italiana. Nel 1976, a Roma, ha luogo il primo convegno ecclesiale su "Evangelizzazione e promozione umana" che lancia ai giovani la proposta dell'obiezione e del servizio civile e alle ragazze quella dell'Anno di volontariato sociale. Il 1977, in particolare, è l'anno che conferisce a Caritas una maggiore visibilità, non soltanto a livello locale, ma anche sul piano nazionale. Viene infatti stipulata col Ministero della Difesa la convenzione per l'assegnazione alla struttura degli obiettori di coscienza, che a partire da questa data costituiscono, per i servizi Caritas, una risorsa di rilievo.

Negli anni '80 l'attenzione di Auxilium e Caritas si concentra sulle situazioni di maggiore emarginazione e vengono sperimentate nuove forme di assistenza come, per esempio, la creazione del primo Centro di Ascolto genovese per persone senza dimora. Data tra la fine degli anni Settanta e l'inizio del decennio successivo il consolidamento e la crescita dell'impegno sul fronte dell'immigrazione. Presso la Casa di San Giorgio, infatti, Caritas apre il primo Ufficio Stranieri. È un servizio che si pone in ideale continuità con quella che, nel decennio precedente, era stata una funzione alquanto impropriamente assolta della Stella Maris.

La Stella Maris era la struttura che per sua naturale destinazione offriva assistenza ai naviganti ed era nata nel 1932 dalla collaborazione fra l'Apostolato del Mare e la Società San Vincenzo De Paoli. Tra gli anni '60 e '70 era stata molto attiva: per esempio, in un'epoca di relativa difficoltà delle telecomunicazioni, agevolava le chiamate internazionali mettendo a disposizione dei marittimi apposite cabine telefoniche o organizzava per loro serate di svago e socializzazione. All'inizio degli anni Settanta fu il fulcro di una crescita esponenziale dell'attivismo a favore dei marinai stranieri, soprattutto africani. Assoldati dalle compagnie di navigazione durante il periplo dell'Africa, questi marinai venivano sbarcati in porti come Genova o Ravenna dove molto spesso scoprivano amaramente che gli indirizzi

presso cui avrebbero dovuto riscuotere la paga erano fittizi e si ritrovavano in condizioni di enorme disagio. La Stella Maris – che aveva una sede bella e spaziosa in piazza Di Negro - forniva loro un tetto e un ristoro, per quanto frugali, e nei fatti, col moltiplicarsi degli arrivi e col diffondersi della sua fama, divenne un vero e proprio centro di smistamento dell'immigrazione dal Terzo Mondo, allora in una fase pionieristica. La crescita degli ospiti fu tale che fu di gran lunga superata la soglia di posti-letto autorizzati e disponibili ed infine la struttura dovette essere chiusa dal Comune per motivi igienico-sanitari (1978). Genova restò per anni l'unico porto del Mediterraneo privo di Stella Maris.

Gli anni Novanta propongono ad Auxilium e Caritas le sfide dell'Aids e della globalizzazione. Viene infatti fondata la prima comunità di accoglienza ligure per i malati di Aids e si moltiplica la presenza nelle missioni di soccorso internazionale. Dopo le precisazioni statutarie del 1997 le rispettive sfere di intervento di Auxilium e Caritas si divaricano: alla Fondazione Auxilium è attribuita la gestione dei servizi locali, a Caritas Diocesana fanno invece capo la rete dei Centri d'Ascolto parrocchiali, le iniziative internazionali e di promozione e diffusione sociale della cultura del volontariato.

Ad oggi, la rete di servizi e cooperazioni di Auxilium (divenuta nel frattempo O.N.L.U.S.) è amplissima e declina varie forme di impegno sul fronte dei servizi per anziani, prostitute, vecchie e nuove povertà, con un'ampia gamma di attività che associano la risposta ai bisogni primari (cibo, vestiario, igiene, alloggio, deposito bagagli) all'assistenza di secondo livello (segretariato sociale, difesa legale, presa in carico progettuale), non trascurando iniziative di socializzazione e integrazione sociale.

Genova e il mutualismo

Nella prima metà dell'Ottocento, l'espansione del capitalismo industriale porta con sé drammatiche conseguenze e traumi sociali. Le condizioni del lavoro in fabbrica sono estremamente dure, sotto tutti i profili, e generano fra i lavoratori sradicamento, stenti e povertà. La situazione migliora gradualmente nella seconda metà del secolo; uno fra i fattori di questo lento miglioramento è l'espansione dell'associazionismo mutualistico. La solidarietà fra pari che si incarna in questa forma di associazionismo cerca di colmare, almeno in parte, la trascuratezza della politica per i ceti meno abbienti, l'insufficienza degli interventi caritativi da parte della Chiesa, la mancanza di una adeguata legislazione sociale. Forme di mutualità all'interno di specifiche categorie di lavoratori – artigiani, in particolare – sono preesistenti all'epoca industriale: ma è nella seconda metà dell'Ottocento che le società di mutuo soccorso si dotano di quei caratteri che ce le rendono oggi riconoscibili. I tratti che accomunano le società di mutuo soccorso sono, a grandi linee: “la volontarietà, il proposito di svolgere un'azione continuativa, l'esistenza di risorse finanziarie, un certo grado di struttura formalizzata e il proposito di aiutare i soci – al di là di eventuali scopi accessori – praticando almeno una delle forme assistenziali proprie del mutualismo, ossia i sussidi nei casi di malattia, di impotenza al lavoro e di vecchiaia, oppure i sussidi ai familiari dei soci defunti”².

In Italia, dopo gli eventi rivoluzionari del 1848 il Piemonte e la Liguria sono senz'altro le regioni in cui il mutualismo conosce maggior sviluppo; ciò avviene grazie alla libertà di associazione e riunione permessa dall'articolo 32 dello Statuto Albertino.

Diversamente dal mutualismo piemontese, che si concentra sul versante assistenziale e mantiene un certo disinteresse per la politica, quello genovese - e più in generale ligure - che sia di ispirazione non cattolica ha come carattere peculiare d'essere fortemente intriso di idee mazziniane. Qui il pensiero sociale di Mazzini, che dedica parte della sua riflessione al tema dell'organizzazione dei lavoratori, attecchisce presso le avanguardie operaie più sensibili alla politica. Le idee maz-

² F. Della Peruta, *Il mutuo soccorso dagli inizi dell'800 al 1885*, in AA.VV., *Il mutuo soccorso. Lavoro e associazionismo in Liguria (1850-1925)*, a cura di Leo Morabito, Quaderni dell'Istituto Mazziniano n° 9, Genova 1999, pp. 27-34, p. 47.

ziniiane individuano con chiarezza l'esistenza di ceti con interessi contrapposti e inseriscono nel disegno unitario della nazione democratica la priorità di soddisfare i bisogni dei lavoratori, indicando anzi nel loro stato di malcontenta indigenza e precarietà la ragione principale della loro inerzia politica. Mazzini però non predica la lotta di classe poiché nella sua visione la lotta rivoluzionaria deve essere interclassista; piuttosto ritiene che sia necessario un "ordinamento speciale degli operai italiani". "L'associazione dei lavoratori in un corpo distinto, in una organizzazione particolare [è] infatti presentata come lo strumento indispensabile per dare una voce alle aspirazioni e ai bisogni delle classi operaie."³

A metà del secolo, la nota penetrazione delle idee mazziniane nel capoluogo ligure fa sì che le autorità guardino con grande preoccupazione alla costituzione delle società di mutuo soccorso, temendone deviazioni sovversive. Ciò non ne impedisce tuttavia la rapida diffusione: le prime ad essere fondate, nel 1850, sono l'Associazione Tipografica Genovese e la Società Filantropica Lavoranti Sarti. L'anno dopo è il turno della Società Operaia Mutuo Soccorso Universale Giuseppe Mazzini, definitasi "universale" perché aperta a tutti "operai e non operai, ricchi e poveri, uomini e donne". Nasce - non casualmente poiché la cittadina è in questi anni un fiorente centro industriale - a Sampierdarena, ed esiste a tutt'oggi. Il 1851 è un anno molto ricco di nuove nascite: sempre a Genova vengono costituite la Società Generali Operai e altre associazioni di mestiere (falegnami, carpentieri; indoratori, muratori, calzolai, parrucchieri). Negli anni successivi le società si moltiplicano: si va dalla Società d'Istruzione e Mutuo Soccorso fra gl'Insegnanti (1864) alla Società di Mutuo Soccorso fra le Operaie Cucitrici Giunture in Genova (1866), dall'Associazione Ligure di Mutuo Soccorso fra i Segatori da Legno (1867) alla Cassa di Mutuo Soccorso fra i Facchini degli Scali nel Porto di Genova (1873), dalla Società di Mutuo Soccorso dei Lavoranti Panettieri (1873) all'Associazione di Mutuo Soccorso tra i Figli del Lavoro (1877).

In poco meno di un secolo, fra il 1851 ed il 1947, a Genova nasceranno 567 società di mutuo soccorso. Per intanto, su pressione politica, le neonate società operaie di mutuo soccorso genovesi confluiscono (1853) in una Consociazione.

Dopo l'Unità, le società di mutuo soccorso conoscono enorme espansione in tutto il Paese. Sono 443 nel 1862, 1447 nel 1873, 2091 nel 1878, 4896 nel 1885. La mag-

³ Ivi, p. 39

gior parte ha piccole dimensioni e ciò ne rende le casse piuttosto povere, influenzando negativamente sulle prestazioni mutualistiche. La gamma degli scopi sociali è assai ampia: si va dai contributi alle spese funerarie all'aiuto alle puerpere con contributi per il baliatico, dai sussidi elargiti alle famiglie dei soci deceduti sul lavoro agli aiuti dati viceversa ai soci in caso di morte di qualche familiare. Accanto a queste finalità tradizionali è talvolta previsto il sostegno creditizio agli associati, la fornitura di materie prime, la vendita ai soci di prodotti di prima necessità al prezzo di costo, la costituzione di magazzini sociali: in sostanza, forme embrionali di cooperazione.

Le società mostrano anche particolare attenzione per le questioni attinenti all'istruzione ed all'educazione dei bambini: istituiscono scuole elementari, scuole di disegno o di arti e mestieri, biblioteche e gabinetti di lettura. Non trascurano la ricreazione e la socializzazione fondando circoli di ritrovo per i soci. Quanto ai sussidi, gli statuti parlano spesso di "pensioni" anche se il significato della parola pensione non va inteso nell'accezione oggi corrente: l'ammontare e la continuità delle pensioni infatti non vengono prestabiliti, ed i sussidi sono erogati limitatamente alle disponibilità delle casse sociali. Queste ultime sono impinguate principalmente dalle tasse di ammissione e dai contributi periodici dei soci effettivi. Lo schema mutualistico prevede che i fondi siano ripartiti per malattie e capitalizzati per sussidi di invalidità e di vecchiaia. Si tende inoltre ad escludere sempre la carità e fin dove possibile l'elargizione filantropica.

Un carattere da sottolineare è l'assenza quasi totale, fra le finalità societarie, delle attività di collocamento o di controllo salariale. Come notano gli storici "proprio la pressoché totale assenza dall'orizzonte del mutualismo di strumenti e obiettivi tipici di un movimento operaio avanzato e cosciente quali il controllo del mercato del lavoro e l'organizzazione sindacale per la resistenza induce a sottolineare i limiti delle società di mutuo soccorso, rimaste nel loro complesso al di qua del sindacato moderno che in Italia sorse e maturò attraverso altri canali e moduli organizzativi".⁴ Non pare però scorretto dire che le società operaie furono tuttavia le matrici di organizzazioni politicamente più mature come i sindacati, le Camere del Lavoro ed i partiti politici.

Nel 1868 a Genova si tiene il primo congresso delle società operaie liguri che evi-

⁴ Ivi, p. 50

denza il profondo impegno sociale dei mazziniani genovesi. Nel frattempo, il capoluogo ligure ha dato anche i natali alla prima Società Operaia Cattolica italiana, intitolata a San Giovanni Battista (1854). Stimolato, probabilmente, dal fervore laico, il mondo clericale più aperto e illuminato ha riconosciuto la necessità di adeguarsi ai tempi, riunendo i lavoratori cattolici in proprie società di mutuo soccorso. Lo Statuto della Società Operaia Cattolica San Giovanni Battista è stato redatto dai sacerdoti Luigi Radif e Luigi Sturla con l'approvazione dell'Arcivescovo: i suoi 48 articoli costituiranno il testo base per le successive associazioni operaie cattoliche. Il primo articolo afferma: "Fine della Compagnia è di soccorrere le famiglie della classe operaia, non solamente per sollevare le infermità corporali, ma per rendere anche morigerati i membri, solleciti nell'adempimento dei loro doveri verso Dio e verso il prossimo". Le strade dei laici e cattolici si divaricano dunque nel riferimento al progresso sociale ed economico, al quale, visibilmente, i secondi omettono ogni cenno.

L'attivismo delle SOMS genovesi è in questi anni assai intenso, non solo sul piano dell'impegno socio-politico: per combattere la miseria promuovono il movimento cooperativistico, organizzano lotterie, accademie vocali e strumentali per le famiglie dei combattenti della guerra del 1866, danno spazio alle filodrammatiche e al canto corale. Si moltiplicano le casse per elargire sussidi agli inabili al lavoro, alle vedove e agli orfani, si creano comitati di sestiere, "attorno al 1880 si istituiscono le case di lavoro per provvedere una occupazione precaria ai disoccupati e per questo si moltiplicano le fiere di beneficenza. Le associazioni si occupano anche della Officina Redenzione per proteggere i fanciulli abbandonati, fondata e diretta da Nicolò Garaventa"⁵.

Anche sul versante cattolico il dinamismo è forte: fra il 1873 ed il 1911 a Genova, Savona e nei dintorni sono costituite 44 Società Operaie Cattoliche. Nel 1887 nasce, con compiti di coordinamento ed organizzazione, la Federazione Operaia Cattolica Ligure (FOCL). Ha origine in seno alla Società Operaia Cattolica San Giovanni Battista e ne condivide il presidente.

Questa fioritura è in parte dovuta all'attrito generato dall'anticlericalismo che verso la fine del secolo tende a colorare la vita socio-politica genovese: "con l'evolversi della lotta politica il mutualismo laico viene sempre più a connotarsi di anticleri-

⁵ E. Costa, *Associazionismo e mutuo soccorso a Genova (1850-1892)*, in AA.VV., *Il mutuo soccorso. Lavoro e associazionismo in Liguria (1850-1925)*, cit., pp. 55-72, p. 68.

calismo, mentre in quello cattolico si alimenta la vena integralista già presente agli esordi”⁶.

A Genova come nel resto d'Italia, le iniziative ma soprattutto la cultura solidaristica promosse dalle società operaie – laiche e cattoliche - segnano un passaggio cruciale nella storia dei rapporti fra istituzioni e lavoro: dalla beneficenza alla previdenza, dalla carità al mutualismo.

Verso la fine del secolo scorso lo Stato incomincia a mostrare maggiore sensibilità verso i temi che le società operaie hanno da sempre messo al centro della loro azione: la riforma del 1877 istituisce l'istruzione obbligatoria; nel 1883 nasce la Cassa Nazionale di Assicurazione contro gli infortuni, ancora con carattere volontario, nel 1898 è finalmente prevista per legge l'assicurazione obbligatoria per gli operai. Quest'ultimo provvedimento segna il passaggio dello Stato sociale ad una fase più matura e coincide con l'origine del welfare moderno in Italia.

Nel 1899 è costituita la Federazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso. L'anno prima è nata la Cassa Nazionale di Previdenza per l'Invalidità e la Vecchiaia, cui le SOMS possono attingere per un'integrazione ai sussidi che riconoscono ai soci.

Nel 1900 le SOMS italiane sono più di 8000. Nei venti anni successivi il loro movimento si sviluppa e si arricchisce: vengono creati circoli ricreativi, culturali e sportivi. In questo periodo, in particolare in Toscana, nascono le Case del popolo, nuove forme di sodalizio fra lavoratori che unificano i diversi ruoli svolti dalle SOMS; nuclei di aggregazione politica e nello stesso tempo di socializzazione ricreativa.

Il periodo fascista rappresenta una pagina estremamente buia per l'associazionismo volontario in generale e per quello mutualistico in particolare. Tanto le SOMS quanto le SOC sono soggette ad una vigilanza che il governo formalizza in decreto nel 1924. D'altra parte, le loro funzioni assistenziali sono avocate dallo Stato e le loro finalità parzialmente svuotate di contenuto.

Il regime, prima di abrogare tutte le libertà individuali, priva le organizzazioni dei lavoratori delle loro sedi politiche, sindacali e associative; nonostante si trovi di fronte ad una tenace resistenza, che in molti casi è piegata con la violenza, riesce a far chiudere o trasformare in "Case del Fascio" quasi tutte le sedi dell'associazio-

⁶ G.B. Varnier, *Le Società Operaie Cattoliche a Genova dal Risorgimento al Fascismo*, in AA.VV., *Il mutuo soccorso. Lavoro e associazionismo in Liguria (1850-1925)*, cit., pp. 73-102, p. 82.

nismo, espropriandone i legittimi proprietari d'autorità o attraverso donazioni forzate. Il decreto del 1924 stabilisce lo scioglimento delle SOMS che subiscono il colpo di grazia con le Leggi Speciali del 1926 e l'istituzione dell'Opera Dopolavoro che assorbe in sé tutte le forme di associazionismo ricreativo.

Le società cattoliche continuano ad esistere accentuando la loro dipendenza dall'autorità ecclesiastica e ripiegandosi sulle proprie finalità religiose. La gerarchia cattolica d'altronde, in un periodo di particolare avvicinamento allo Stato italiano, tende a rafforzare organismi come l'Azione Cattolica a discapito delle società operaie, il cui impianto viene ormai considerato superato.

Nemmeno le SOC sfuggono alle intimidazioni e alle attenzioni dell'Opera Dopolavoro: a Genova è emblematico il caso della Società Operaia Cattolica di N.S. della Vittoria e San Rocco di Pedemonte, sui cui beni immobili, nel 1933, l'Opera Dopolavoro avanza le sue pretese.

Nel 1930 a Genova è costituito l'Istituto Cattolico della Mutualità - che mantiene legami con le istituzioni di regime - nel tentativo di tutelare l'attività economico-mutualistica delle SOC. Nemmeno questo espediente però si rivela sufficiente ad evitare espropri e sottrazioni di beni da parte del regime. Le società cattoliche procedono pertanto a cedere le loro proprietà alle parrocchie con l'obbligo di lasciarle loro in uso perpetuo. Con un'operazione di fusione fra la Focl e l'Azione Cattolica, inoltre, si pongono le società sotto la protezione del Concordato.

Dopo la guerra la sorte delle società di mutuo soccorso si intreccia fortemente con la nascita delle centrali associative: Arci, Acli, Endas.

Lo spinoso problema del recupero del patrimonio immobiliare crea attriti fra le società e le neonate istituzioni repubblicane. I beni delle società, infatti, col fascismo sono passati allo Stato e non tutte le associazioni hanno la prontezza di chiederne l'immediata restituzione e l'annullamento delle donazioni forzate. In molti casi l'Intendenza di Finanza ne reclama la corresponsione del canone d'affitto o procede allo sfratto di quei soggetti che vi si sono reinsediati. Nel frattempo l'Opera Dopolavoro è stata trasformata in Enal ed è sotto la direzione di un Commissario del Governo. Mentre le tensioni politiche all'interno delle forze antifasciste salgono, ciascuna parte dà origine ad una propria organizzazione del tempo libero: cattolici, repubblicani, comunisti creano di volta in volta le Acli, l'Endas, la Giac, l'Arci ed altre ancora.

A Genova le società operaie cattoliche confluirono prima nell'AcI e poi, anche su pressione della Curia, nella Focl. Le società operaie di mutuo soccorso si affiliarono invece prevalentemente all'Arci.

In questa fase storica, tuttavia, le società di mutuo soccorso hanno in grandissima parte già perduto la loro missione e fisionomia originaria. La vocazione mutualistica non è abbandonata del tutto ma permane in casi rari ed in termini residuali. In parte per il venir meno delle condizioni socio-economiche che le avevano generate e per l'affermazione del welfare ed in parte perché la parentesi fascista ne ha colpito duramente e maggiormente proprio l'impianto mutualistico, dalla sfera socio-assistenziale le SOMS sono passate a quella prevalentemente ricreativa. La loro funzione sociale non è però esaurita: sul territorio, a Genova come altrove, costituiscono spesso elementi importanti di promozione sociale, di aggregazione e di stimolo anche per altre esperienze di volontariato associativo.

Capitolo 2

LA SANITÀ SOCCORRERE E DONARE SALUTE

A Genova le pubbliche assistenze non si possono definire fra le più antiche d'Italia. Per certo sono più antiche le Misericordie toscane, l'incontro con una delle quali convinse il fondatore della Croce Verde Sestrese a riprodurla nella sua cittadina. Restano però in buon numero ottocentesche, o dei primissimi anni del Novecento. Le due incluse in questo volume hanno alcuni elementi in comune: nacquero in due cittadine industriali alle porte di Genova – Sampierdarena e Sestri Ponente – che avevano appena conosciuto un'enorme espansione demografica e produttiva; per iniziativa popolare, da alcuni lavoratori che decisero di sopperire in proprio alle carenze istituzionali in materia di sanità. Divennero in breve un centro nevralgico della vita locale, affiancando alla loro opera di soccorso attività di assistenza, di ricreazione, culturali. E mantennero sempre questo ruolo, fino ai giorni nostri. D'altra parte, le statistiche della banca dati Celivo dicono che le associazioni che svolgono più attività culturali non avendo come ambito di attività prevalente la cultura sono proprio quelle sanitarie. La pubblica utilità della loro funzione principale e la presenza di un numero di volontari attivi che per le esigenze di turnazione deve essere forzosamente alto le rendono dei centri aggregativi potentissimi, dai quali è quasi necessario che sboccino iniziative che col soccorso e il trasporto dei malati hanno a volte ben poco a che vedere. Le due pubbliche assistenze hanno però anche delle differenze: la più eclatante è il rapporto con le istituzioni. Mentre la Croce d'Oro si mantiene in uno splendido isolamento per preservare la sua autonomia, lotta per anni per far quadrare i bilanci e alla fine ci riesce con un vero e proprio spirito imprenditoriale, la Croce Verde nasce in una Sestri che vanta il primo sindaco socialista d'Italia e usufruisce di appoggi e sovvenzioni da parte della civica amministrazione, che addirittura, per un attimo, sembra voler municipalizzare il servizio.

Relativamente pochi problemi di finanziamento ha invece la Società Ligure di Salvamento che ha origini tutt'altro che popolari. Nasce infatti da una costola della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche, gloria della Genova imprenditoria-

le e illuminata dell'Ottocento e diventa a sua volta un fiore all'occhiello della città nel volgere di brevissimo tempo. Incarna lo spirito progressivo di una città che è tutt'uno col suo mare e di un ceto che mescola il salvataggio alle regate. Durante il fascismo, la Salvamento, riparata sotto l'ombrello della sua ormai acquisita funzione istituzionale e della sua vocazione fisico-sportiva, sarà fra le associazioni che soffriranno di meno la stretta del regime.

L'Avis sfugge invece a queste tipizzazioni per ceto. È già un'organizzazione pienamente novecentesca, per data di nascita, per base associativa e per cultura: l'idea di salute sottesa alla donazione va infatti oltre il tentativo di aiutare l'altro a mantenere la sua integrità – che aveva ispirato le pubbliche assistenze - piuttosto comporta che il volontario rinunci, sia pure di pochissimo, alla propria integrità pur di restituire all'altro la salute.

La Croce d'Oro di Sampierdarena

Alla fine dell'Ottocento Sampierdarena è una vera e propria piccola città – ne ha ricevuto l'investitura ufficiale nel 1865 – ancora separata da Genova dalla collina di San Benigno ed avviata a diventare sede di massicci insediamenti industriali, tanto da acquistare il titolo di *Manchester italiana*. Cresce la popolazione e crescono le attività produttive legate all'industria ed al porto. Crescono anche le esigenze sanitarie ordinarie e quelle straordinarie causate dagli infortuni sul lavoro; per contro, i servizi sono decisamente carenti. Il 29 luglio 1898 un gruppo di sette giovani operai riuniti al Caffè Crispi, in via Cristoforo Colombo (oggi via Sampierdarena), prende le mosse da questa constatazione e fonda la Società di Pubblica Assistenza Croce d'Oro, devolvendo, come primo simbolico gesto, il resto delle proprie consumazioni – 15 centesimi – alla neonata associazione. Quest'ultima dal punto di vista giuridico è una società di fatto, a carattere totalmente privato, e prende il nome di Croce d'Oro perché, nelle parole di uno dei fondatori “l'oro [è] simile al sole che con i suoi raggi riscalda l'animo umano e fa sentire meno gravi le sciagure della vita, essendo esso stesso fonte di vita”⁷. All'atto di nascita la Pubblica Assistenza è composta da Vittorio Landini – il primo Presidente – Giovanni Corsari, Giovanni Santi, Renato Ramaciotti, Giovanni Saviani, Vittorio Galli e Carlo Parodi, ben presto si uniranno loro nuovi militi volontari.

Nel primo Statuto sono indicate con chiarezza finalità e regole del sodalizio: l'articolo 2 recita che “la Società, puramente civile, ha per iscopo di porgere il suo pronto ed efficace soccorso nei pubblici e privati infortuni, di aiutare gli indigenti col puro necessario alla vita (senza ricorrere a sovvenzioni in danaro) e di compiere con abnegazione tutte quelle opere filantropiche possibili, senza distinzione di partito”; mentre l'articolo 7 dispone che “quei militi che si recassero a prestare servizio a domicilio dal più censito al più misero, dovranno usare i dovuti riguardi ed osservare scrupolosamente le convenienze sociali e del Galateo; non potranno accettare , per nessuna ragione, bevande alimenti o doni qualsiasi”. I militi sono

⁷ Roberto Baldini, Umberto Ferraro, Pier Bruno Repetto, Luciano Sabatini, *La Croce d'Oro e Sampierdarena. 1898-1994 Celebrazioni del 96° anniversario*, Croce d'Oro di Sampierdarena, Genova 1994, p. 15. Per approfondimenti sulla storia della Croce d'Oro si faccia riferimento a questo documentato volume.

inoltre obbligati per Statuto a prestare soccorso a qualunque sofferente in cui si imbattano.

La ricerca e l'estensione di precise regole di comportamento - e lo sforzo per farle rispettare che si concreterà negli anni a venire in una severa sorveglianza ed anche nel varo e nell'applicazione di sanzioni ai trasgressori - è un carattere che qualifica i primi passi della Società e connota la sua storia immediatamente successiva, facendone - nell'epoca pionieristica del volontariato associativo moderno - un punto di riferimento per le norme societarie delle Pubbliche Assistenze. Per regolamentare lo *status dei volontari*, inoltre, lo Statuto originario non manca di prevedere un sistema di punteggio basato sulla difficoltà e l'impegno di tempo comportati dai vari servizi. Il maggior numero di punti - ben cinque - viene assegnato a chi compie interventi a Genova: il valico del Colle di San Benigno, infatti, implica l'impiego di un'intera giornata.

Nei primi anni, la vita della Croce d'Oro è irta di difficoltà e non mancano i riflessi, al suo interno, delle turbolenze socio-politiche del periodo, che generano scontri e polemiche. Ma i problemi di maggior rilievo sono senz'altro quelli economici. La scarsità di mezzi si riflette nell'iniziale carenza di attrezzature, tanto che la prima lettiga è una barella a spalla costruita dai soci stessi con mezzi fortunosi. Sarà grazie alla precoce donazione di dieci brande da parte del 40° Corpo d'Armata, stanziato a Genova, che diverrà possibile istituire i primi turni di servizio notturno ma le barelle continueranno ad essere portate a braccia fino al 1902, quando vengono acquistati un carro lettiga - pagato 850 lire - ed una bicicletta destinata agli interventi di primo soccorso.

I mezzi di finanziamento previsti per Statuto sono le quote mensili dei soci, le questue, le oblazioni ed i proventi di divertimenti pubblici organizzati in proprio o da altre associazioni. Non sono previste sistematiche sovvenzioni da parte delle istituzioni, al fine di mantenere la totale autonomia della Società. Di questa autonomia la Croce d'Oro resta estremamente gelosa anche nei momenti più bui, tanto che per timore di perderla viene respinta la proposta avanzata, in una contingenza particolarmente difficile, dalla Croce Rossa che nel 1900 si mostra interessata ad assorbire la realtà sampierdarenese trasformandola in una sezione staccata del suo Sottocomitato e dotandola di tutti i mezzi necessari ai servizi.

Si opta dunque per una mobilitazione di energie che consentano di reperire le

risorse con mezzi propri. Da subito viene richiesta l'autorizzazione alla questua pubblica che è concessa dal prefetto solo in casi particolari e, non essendo particolarmente gradita ai volontari, è lasciata come *ultima ratio*. Piuttosto vengono installate, per strada e nei negozi, cassette destinate alla raccolta delle offerte spontanee della cittadinanza. A tal fine viene nominata una apposita commissione che deve visitare le fabbriche del circondario per procurarsi i contenitori di latta: a Sampierdarena esistono ben dodici aziende che si dedicano a questa manifattura. Contemporaneamente vengono organizzati spettacoli al teatro Modena ed al Politeama e feste danzanti nelle sedi di altre associazioni.

In un periodo così magro, ancora maggiori sono i problemi per reperire una sede. Per circa un anno dopo la fondazione ci si accontenta di sistemazioni precarie fino a che la sede viene collocata in un locale di via Generale Marabotto – l'attuale via D.G. Storace – alquanto modesto e con una porta così piccola che il carro lettiga non vi può accedere senza che sei militi – per almeno un paio di volte al giorno - ne smontino le ruote e lo portino dentro a braccia. Gli arredi sono a dir poco spartani e le finanze così scarse che si è costretti a respingere la proposta di acquisto di suppellettili essenziali.

Nel frattempo però l'attivismo dei militi va conquistando alla Società la simpatia e la riconoscenza cittadina. I volontari si distinguono per il loro distintivo sociale: una fascia di lana bianca con una Croce d'Oro al centro per tutti i soci ed un berretto nero con la visiera sormontata dalla Croce d'Oro per quelli attivi. I servizi si moltiplicano e non si limitano alla sola Sampierdarena ma si estendono nel circondario tanto che il Consiglio, preoccupato per i costi generati dalla crescita delle richieste di intervento in siti lontani e disagiati, stabilisce che esse debbano essere avanzate non più dai diretti interessati ma dalle autorità municipali. Come da Statuto, inoltre, la Croce d'Oro non agisce soltanto in campo sanitario ma si impegna anche in attività assistenziali porgendo gesti concreti di solidarietà ai più bisognosi, assistenza domiciliare ed interventi per le popolazioni colpite da calamità. A Natale, per esempio, inaugura la tradizione del pranzo offerto alle persone in difficoltà.

Ristrettezze e sconforto, che agli inizi dell'anno 1900 inducono il Presidente a interrogarsi sull'opportunità di continuare l'impresa, vengono superati anche grazie ai legami intrecciati – per mezzo di alcuni soci – con la nascente Banda Musicale loca-

le che chiede di utilizzare per le sue prove ambienti e sedie del Consiglio, contribuendo al temporaneo risanamento delle finanze della Pubblica Assistenza.

L'oscillazione dei bilanci tuttavia continua e nel 1902 la Società fa richiesta di finanziamento straordinario agli Enti Pubblici locali ed alle Altezze Reali: la richiesta non ha alcun seguito ed il Consiglio, deluso e indispettito, organizza un comizio di protesta e propone di abolire l'alto patronato del Duca d'Aosta, rimuovere dalla sala del consiglio i ritratti dei Reali e sostituire sugli stampati lo stemma Ducale col simbolo della Croce d'Oro. Nello stesso anno vengono messe a tacere alcune insinuazioni e maldicenze circolate su presunti lauti compensi percepiti dai militi invitando in sede i cronisti dei giornali locali che testimoniano presso la cittadinanza l'assoluta gratuità dei servizi svolti e la invitano a sostenere l'operato della Pubblica Assistenza. L'unica forma di rimborso ammessa dalla Società, infatti, è relativa ai servizi prestati a Genova che – occupando un'intera giornata - danno diritto a piccole somme di denaro per un pranzo in osteria.

Il 1903 è un anno importante nel percorso di consolidamento e maturazione del sodalizio. Coincide infatti col cambiamento della sede che viene spostata nelle arcate della ferrovia Genova-Torino. A Sampierdarena la ferrovia – di recente costruzione – corre sopraelevata su 77 arcate che la Società Italiana delle Strade Ferrate del Mediterraneo dà in concessione al locale Comune per un affitto annuo di diecimila lire. Il Municipio, a sua volta, può subaffittarle ad esercizi commerciali, previa approvazione della Ferrovia stessa. La Croce d'Oro fa richiesta per due arcate e si mette in lista d'attesa ma prima che le lungaggini burocratiche previste per l'assegnazione siano espletate riesce ad ottenere l'uso gratuito di un'altra arca – sita in piazza Omnibus, l'attuale piazza Vittorio Veneto - da parte della Croce Rossa che con questo gesto riconosce il valore e la professionalità del lavoro svolto dai militi della Pubblica Assistenza di Sampierdarena. Le arcate richieste vengono poi ottenute dal Comune per un canone mensile di 58 lire ed utilizzate come magazzino e locale per disinfettare gli indumenti. Nello stesso anno, l'associazione acquisisce lo *status* di Ente Giuridico con personalità e capacità legale.

L'anno successivo la sede è finalmente dotata di telefono e luce elettrica – una prima richiesta di installazione del telefono, infatti, era stata respinta dalla compagnia telefonica nel 1898 – e viene ottenuto dal Comune un carro lettiga a cavalli già utilizzato durante l'epidemia di colera del 1884 e denominato “Carro di Volata”.

Sempre nel 1904 la Croce d'Oro interviene nel disastro ferroviario che si verifica sui Giovi il 14 aprile: è il primo di una serie di impegni in eventi catastrofici – incidenti o disastri naturali – che le frutteranno un gran numero di encomi e riconoscimenti, dai terremoti in Calabria e Sicilia (1908), in Friuli (1976), in Irpinia (1980) alle alluvioni del Polesine (1951), di Firenze (1966) e di Genova (1970).

Un nuovo cambiamento di sede avviene nel 1916, il medesimo anno dell'inaugurazione dell'ospedale di Villa Scassi. Tre anni prima la Società ha ottenuto in concessione un terreno demaniale in via Cristoforo Colombo ed ha approvato un progetto per edificarvi una palazzina di tre piani, che esiste a tutt'oggi ed ospita il Club Nautico Sampierdarenese.. Il completamento dell'opera è messo in forse dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale – alla quale anche i militi della Croce d'Oro versano il loro tributo in termini di vite umane – ma l'obiettivo viene comunque, faticosamente raggiunto.

Nel 1921 è attivato un servizio di guardia medica notturna: impegna a rotazione moltissimi medici di Sampierdarena che si recano a visitare i malati trasportati da una moto con sidecar.

Dopo più di un quarto di secolo di esistenza, nel 1924, la Croce d'Oro conta circa settemila iscritti e trecento volontari attivi: si fa strada l'esigenza di reperire una sede più ampia ed adeguata. L'operazione immobiliare si presenta delicata e costosa ed è fortemente voluta dal Consiglio, malgrado l'opposizione di alcuni soci. Si tratta infatti di un ingente investimento in una elegante palazzina a tre piani che conta più di trenta stanze, un grande giardino recintato – particolarmente adatto alle manovre della ambulanze - ed è inizialmente posta in vendita alla cifra di 360.000 lire. Mediante contrattazione, il prezzo scende a 325.000 lire ed iniziano le grandi manovre per reperire i fondi necessari all'acquisto. Nel frattempo, la ragione sociale della Croce d'Oro è mutata in Società Anonima Cooperativa Croce d'Oro con dodici soci titolari e capitale azionario di 600 lire. I dodici soci risulterebbero unici intestatari del contratto di acquisto e ciò contribuirebbe a diffondere ulteriore perplessità. Infine però, utilizzando le giacenze di cassa, il ricavato della cessione degli immobili che ospitavano le sedi precedenti, le offerte dei soci, l'utile di esercizio e gli introiti di feste e sottoscrizioni la somma è racimolata e la nuova sede acquisita. Nel 1932 i beni della Società Anonima Cooperativa Croce d'Oro verranno liquidati e l'edificio sarà donato all'Associazione di Pubblica Assistenza di cui

costituisce a tutt'oggi la sede.

Il 1926 è l'anno di nascita della Grande Genova: Sampierdarena, come altri diciotto comuni limitrofi, viene assorbita dal capoluogo; tre anni dopo, l'apertura di via di Francia porrà definitivamente fine ai problemi di collegamento fra la costa ad est e quella ad ovest della Lanterna.

Il fascismo genera un nuovo cambiamento di ragione sociale. Nel 1927 - fino al 1930, anno di applicazione del nuovo Statuto redatto dal Ministero degli Interni - un decreto ministeriale affida il governo della Cooperativa ad un commissario Prefettizio. Nel 1929 l'assemblea generale richiede che la società sia riconosciuta Ente Morale. La Cooperativa diventa dunque Opera Pia di Pubblica Assistenza Croce d'Oro; il suo patrimonio sociale ammonta a 700.000 lire. La richiesta è provvidenziale e consente alla Croce d'Oro di Sampierdarena il mantenimento dell'autonomia e della stessa esistenza in vita dato che in questo periodo il governo fascista - con l'apparente obiettivo di unificare i servizi sanitari e con il reale intento di controllare e colpire l'intero mondo dell'associazionismo, giudicato politicamente infido e perlopiù avverso - dispone affinché la Croce Rossa italiana assorba tutte le pubbliche assistenze ed abbia la facoltà di scioglierle, con la sola eccezione degli enti morali.

Gli anni Venti si chiudono con la creazione del Policlinico, una struttura ambulatoriale che la Pubblica Assistenza mette a disposizione dei concittadini per le visite e gli accertamenti che non necessitano di un vero e proprio ricovero in ospedale ma per i quali non esistono ancora adeguati servizi pubblici. Il Policlinico dispone di tredici sezioni specialistiche ed attrezzature, per l'epoca, molto sofisticate. I servizi sanitari sono forniti gratuitamente a chiunque sia iscritto come povero negli elenchi comunali: sulla mole complessiva delle prestazioni erogate, più della metà risultano gratuite. Il Policlinico funzionerà ininterrottamente per più di dieci anni, fino a tutto il 1940. Dopo la sua chiusura, la Croce d'Oro avvierà un ambulatorio infermieristico con un medico ed un gruppo di infermiere.

Nel 1940 l'Italia entra in guerra ed al vertice dell'organizzazione torna, per decreto ministeriale, un commissario prefettizio: la ragione ufficiale riguarda l'ordine e la pubblica sicurezza, i veri intenti restano di controllo politico. I militi sono obbligati ad ascoltare in piedi le radiotrasmissioni del Bollettino di Guerra delle Forze Armate ed a partecipare alle esercitazioni di protezione antiaerea. Mentre l'eco-

nomia di guerra incide disastrosamente sulle finanze della Società, i volontari subiscono frequenti visite notturne a scopo intimidatorio da parte delle squadracce fasciste. Molti soci partecipano alla lotta partigiana: nel 1965 il loro impegno guadagnerà all'associazione il conferimento della Medaglia d'Oro del Ventennale della Resistenza da parte dell'ANPI.

Nell'immediato dopoguerra la crisi finanziaria è fortissima ma viene superata grazie ad un intenso attivismo comunicativo: sui giornali locali prende il via una campagna stampa per l'iscrizione di nuovi soci; le aziende locali – l'Ansaldo, la Società di Navigazione Italia, la Cassa di Risparmio, l'Eridania – si mobilitano a vario titolo per offrire il loro contributo mentre la Croce d'Oro si rende anche protagonista di un episodio di sponsorizzazione *ante litteram*. Organizza infatti due trasmissioni di un popolare quiz radiofonico – *Botta e risposta* – al Politeama Sampierdarenese ed a bordo della nave Gerusalemme, ancorata a Ponte dei Mille, ricavandone una notevole visibilità.

Nel 1946 un gruppo di soci costruisce un teatro all'aperto, con un ampio palcoscenico, nel giardino della sede di via Della Cella. Le rappresentazioni sono di buon livello e la cittadinanza mostra di apprezzarle. Nel giardino si tengono anche proiezioni cinematografiche, sempre grazie all'impegno di due soci: uno fornisce la macchina da presa e l'altro, che fa il proiezionista di professione, sovrintende agli spettacoli utilizzando uno schermo posto sulla cancellata del giardino. Gli spettacoli saranno sospesi a causa del rumore dei tram di passaggio.

Il 1947 è l'anno dell'ingresso in seno all'Associazione delle Pubbliche Assistenze della Provincia di Genova, che per parte sua accoglie con voto unanime la nuova associata.

A questo periodo risale anche una polemica che oppone la Croce d'Oro alla Società di Salvamento che, avendo fatto richiesta di essere riconosciuta come Pubblica Assistenza ottiene l'assenso di tredici P.A. e l'appoggio della Croce Rossa, ma non viene ammessa per l'opposizione della Croce d'Oro che nota come la Salvamento sia stata assente nel corso di diverse calamità; nel 1948 il contrasto è superato dato che l'organizzazione di Sampierdarena invita in sede i dirigenti della Salvamento per "consolidare l'amicizia".

Da sempre attiva nelle donazioni e nei gesti di solidarietà nei confronti delle consorelle, la Croce d'Oro di Sampierdarena riesce a superare uno dei suoi momenti

più critici proprio grazie all'enorme, solidale mobilitazione dei cittadini genovesi, dell'opinione pubblica – ancora una volta la stampa dà il suo contributo - e delle Pubbliche Assistenze di tutta Italia. Nel 1961, infatti, rasenta il fallimento a causa di una ingentissima cifra – 21 milioni di lire – che, in assenza di assicurazione, è costretta a pagare a titolo di risarcimento per un incidente avvenuto nel 1948 all'interno dell'area portuale e per il quale viene dichiarata unica responsabile. Se a livello cittadino le donazioni giungono da privati, imprese, scuole, dal resto d'Italia rispondono moltissime consorelle che in un mese offrono una cifra superiore ai tre milioni.

Nei decenni successivi si moltiplicano non soltanto i servizi legati all'attività principale della Pubblica Assistenza ma anche le iniziative che la radicano in modo sempre più profondo nel tessuto sociale locale e ne fanno un costante punto di riferimento per la comunità. Per ricordarne solo alcune, nel 1965 è avviata una scuola di danza classica per le bambine della scuola elementare; nel 1972 viene costituito un gruppo di donatori di sangue; nel 1975 la Croce d'Oro organizza una serata di beneficenza per aiutare la famiglia di una ragazza poliomielitica ricoverata in una clinica tedesca la cui retta è di 12.000 lire giornaliere; nel 1976 prende a funzionare il centro radio per le comunicazioni di emergenza alle squadre in servizio esterno; il 1978 è il primo anno di pubblicazione del *Crocedorino*, notiziario mensile interno all'associazione che intende creare un legame più stretto fra le vecchie e nuove generazioni di militi ma manca di affrontare temi di interesse per tutta la delegazione.

Ad oggi la Croce d'Oro di Sampierdarena conta circa tremila iscritti e centocinquanta militi che garantiscono il soccorso 24 ore su 24; fra i suoi servizi è sempre attivo l'ambulatorio mentre gli anziani ed i malati in difficoltà economiche possono contare sul prestito gratuito di sedie a rotelle e stampelle così come sulla raccolta e la distribuzione di medicinali, pannoloni, montature per occhiali; i suoi donatori collaborano col Centro Trasfusionale dell'Ospedale di Sampierdarena ed ampio spazio è sempre riservato ad attività ricreative che coinvolgono tutta la cittadinanza.

La Società Ligure di Salvamento

All'epoca in cui la Società di Letture e Conversazioni Scientifiche ha sede in salita Santa Caterina - siamo nel 1871 - alcuni soci riuniti nelle sue sale discutono preoccupati del continuo verificarsi di casi di annegamento causati perlopiù dall'imperizia dei bagnini e gettano le basi per la fondazione di una nuova Società che ha come fine promuovere il salvataggio e diffondere i mezzi ad esso più idonei. Il Dott. Edoardo Maragliano (in seguito illustre Professore e Senatore), il Dott. Du Jardin, il Cap. Carlo Olivelli, l'Ing. Giovanni Luigi Parodi, il Dott. Picchiotti decidono che la costituenda associazione dovrà incoraggiare il salvataggio in mare, premiare con medaglie o somme di denaro i salvatori, diffondere con conferenze e lezioni popolari i mezzi idonei alla rianimazione che, allo stato attuale delle cose, viene spesso praticata col metodo alquanto barbaro e pericoloso di capovolgere l'annegato.

La Società Ligure di Salvamento è dunque figlia di quell'atteggiamento fattivo e positivista che ha in questi anni la sua espressione locale di maggior spicco nella Società di Letture e Conversazioni Scientifiche.

Il 31 luglio del 1871 un'assemblea di aderenti approva lo Statuto fondamentale della Società imponendole il nome di Società Ligure di Soccorso ai Sommersi. L'anno successivo il neonato organismo cambia la denominazione in Società Ligure di Salvamento e ne dà comunicazione ai Prefetti di Genova e Portomaurizio, ai Sottoprefetti ed ai Municipi della Liguria per esserne aiutata moralmente e finanziariamente. Le previste fonti di finanziamento consistono infatti, oltre che nelle quote sociali, nei sussidi delle Amministrazioni Comunali e del Governo, ma, soprattutto, nelle oblazioni raccolte a bordo delle navi con apposite cassette ideate ed istituite dal presidente: Giovanni Luigi Parodi.

Le sue finalità sono: "la diffusione delle norme per soccorrere gli asfittici, l'impianto di Asili di Soccorso sulle spiagge liguri, il soccorso alle famiglie povere dei naufraghi, la conservazione della Sezione di Voga come scuola del remo". Al soccorso è dunque affiancato lo sport.

La fama della Società si diffonde in fretta e già nell'agosto del 1873 il Ministero dell'Interno raccomanda alle Prefetture della Liguria di invitare tutti i Municipi a

dare il loro appoggio morale e finanziario alla Società affinché possa diffondere ed insegnare praticamente la respirazione artificiale, fino a questo momento sconosciuta anche alle persone più colte.

La Società di Salvamento raccoglie rapidamente centinaia di soci sostenitori. È infatti previsto che i suoi soci siano di due specie: contribuenti (che pagano 10 lire per ogni azione o quota annua) e soccorritori (quelli capaci di portare soccorso a chi si trovi in difficoltà in mare praticandogli la respirazione artificiale). La sua fama si estende a livello nazionale: conta molti aderenti illustri, il primo dei quali in ordine di tempo è il Principe Tomaso di Savoia, che si affilia come socio effettivo con 10 azioni annue da 10 lire ciascuna. Il 19 aprile 1876 viene eretta in Ente Morale. L'anno prima la Società ha fondato una scuola di nuoto e voga e bandito la prima Regata Nazionale che si è svolta nel porto di Genova alla presenza di Margherita di Savoia e del fratello Duca di Genova, in rappresentanza della Famiglia Reale. Le regate diverranno un vero e proprio fiore all'occhiello per la Società, con la partecipazione fastosa da parte di tutte le città marinare e la conquista di notorietà anche internazionale.

Nel 1891 la Società ha costruito una quarantina di asili di soccorso: due nel porto di Genova, altri a Levante - alla Foce, a S. Nazaro, S. Giuliano, Sturla, Bogliasco, Recco, Santa Margherita Ligure, Levante, La Spezia (presso la Capitaneria di Porto), Portovenere, Lerici - ed a Ponente - Sampierdarena, Prà, Pegli, Voltri, Arenzano, Celle Ligure, Savona, Cogoleto, Vado, Spotorno, Alassio, Oneglia, Porto Maurizio, Sanremo, Ventimiglia. Nel 1897 ne sono impiantati altri a Quarto, Quinto, Albissola, Sori, Noli, Finalmarina. L'anno successivo parte di questi edifici è distrutta nel corso di una violenta mareggiata che sconvolge le coste liguri, colpendo il porto di Genova e la Riviera di Ponente. Saranno sostituiti e riparati nel 1900.

Verso fine secolo la Società di Salvamento registra una flessione di iscritti dovuta alla concorrenza di analoghe iniziative che si vanno diffondendo in città.

La promozione e diffusione delle tecniche di soccorso viene svolta dai membri del Consiglio - in particolare dal presidente Parodi - che fin dai primi anni di fondazione si recano nelle cittadine rivierasche e tengono, nei teatri o nelle piazze, conferenze sulla respirazione artificiale. Il metodo preferito è quello del professor Pacini, di Firenze, che viene anche insegnato nel corso delle lezioni tenute nelle scuole pubbliche della Salvamento. Alla fine del secolo le conferenze lungo le

rieviere sono sospese dato che le lezioni sui soccorsi agli asfittici hanno preso ad essere impartite nelle scuole dai professori di scienze naturali. La Salvamento fornisce gratuitamente gli opuscoli con le norme relative.

I riconoscimenti per l'attivismo del sodalizio, che acquista un prestigio crescente, non si fanno attendere: nel 1891 la Salvamento ha la medaglia d'argento all'Esposizione di Palermo e nel 1892 la medaglia d'oro, l'unica conferita, all'Esposizione Italo-Americana di Genova. Nello stesso anno la Sezione Voga della Salvamento, molto fiorente, conquista il primo e il secondo premio alle regate che si svolgono nel porto di Genova.

Con la Prima Guerra Mondiale molti soci sono richiamati al fronte: nel 1917 le spiagge sono pressoché sprovviste di bagnini e soccorritori; anche la Sezione Voga è decimata.

Nel 1920 le strutture impiantate dalla Società cominciano a mostrare i segni del tempo: molti asili di soccorso sono deteriorati e necessitano di riparazioni. La Salvamento fa perciò domanda al Ministero della Marina per avere, a prezzo di favore, del materiale residuo di guerra.

Il Ministero invia un suo Ufficiale ad informarsi delle necessità sociali e dopo corrispondenza ed accordi verbali, concede, oltre a mobili vari, casotti in legno ed imbarcazioni. Queste ultime andranno poi distrutte durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

Nel 1921 ricorre il cinquantesimo di fondazione. L'assemblea straordinaria decide di non fare festeggiamenti - perché sarebbero in contrasto con le troppe vittime della guerra - ma di elargire piuttosto maggiori sussidi alle famiglie povere dei naufraghi. A tal fine lancia un appello ai marittimi affinché segnalino i nominativi di famiglie indigenti di naufraghi del mare, sia civili che di guerra. Lo stesso appello è inviato a tutte le compagnie di navigazione, ai comandanti di piroscafi, ai proprietari bagni. In risposta, riceve un cospicuo numero di sovvenzioni da personalità in vista, compagnie di navigazione, municipi.

Una nuova sezione, la Sezione Bagnini Canottieri di Salvamento, viene istituita nel 1922: è formata da elementi idonei non solo al nuoto ma anche all'uso del remo, con una divisa che consiste in una canottiera di tela bianca e berretto a visiera con scritta *S. L. SALVAMENTO - Genova*, per l'estate e di panno blu con la stessa scritta, per l'inverno.

Negli anni Venti la Sezione Voga è sempre più affollata: raccoglie l'iscrizione di studenti nautici, impiegati di banca ed anche di molte donne; ogni gruppo, compreso quello femminile, sfoggia il suo gagliardetto in seta ricamato in oro. Per altro verso, la fama della Società è enorme, in città e vi aderiscono le principali autorità e personalità. I soci volontari sono più di 500, i canottieri 150, più di 40 i Canottieri Studenti Nautici ed una trentina quelli della Sezione femminile canottiere.

Col fascismo la Società di Salvamento è fra le poche associazioni a non subire attenzioni sgradite. Il suo ruolo è tale ed il suo contributo a promuovere la sicurezza in mare e le attività fisiche e sportive così cospicuo che le autorità la considerano con simpatia.

Nel 1924 una circolare ministeriale dà alla Salvamento la facoltà di abilitare i bagnini di tutta Italia e nell'aprile 1929 l'assemblea generale dei soci, rifacendosi a questa disposizione, ritiene di inviare una commissione a Roma per sollecitare dal Ministero un'altra circolare che obblighi tutti gli aspiranti bagnini a sottoporsi agli esami indetti dalla Società, da sostenersi presso le varie Capitanerie del litorale. Il capo della Divisione del Demanio, Selitti, appoggia la proposta ed ottiene che il Ministero renda obbligatorio l'esame di abilitazione all'esercizio di bagnino informandone contestualmente le Capitanerie di Porto.

In questa fase, la Società Ligure di Salvamento si trasforma in Società Nazionale di Salvamento. Selitti infatti esprime il desiderio del governo di estendere a tutte le coste italiane il salvataggio d'alto mare. La Presidenza cambia allora la ragione sociale della Società in Nazionale, mantenendo la sede centrale a Genova, e l'assemblea dei soci approva il nuovo Statuto nel 1930.

Nel 1932 la Salvamento, oltre ad abilitare i bagnini di tutta Italia, ottiene dal Ministero anche la concessione per rilasciare il Brevetto di Nuoto e Voga ai marittimi i quali, senza tale brevetto non possono più imbarcarsi. Il brevetto è rilasciato previa prova di mare in estate, e dietro documentazione d'inverno.

Nel 1932 la Società conferisce un'apprezzata onorificenza a Guglielmo Marconi, attualmente senatore: gli porge infatti la medaglia d'oro quale "Primo Salvatore dell'umanità".

Nello stesso anno il consigliere Beauregard presenta al Ministero della Marina il nuovo Statuto sociale con i ritocchi suggeriti dal Governo che ritiene opportuno dare alla Società l'impronta di ente parastatale al pari della Croce Rossa Italiana.

Nell'articolo Primo, lo Statuto recita infatti che "...l'attività della Società è sotto la diretta vigilanza dell'Amministrazione della Marina Mercantile per il lato tecnico e del Ministero dell'Interno per quello amministrativo e contabile. La Società è amministrata da un Presidente designato dal Ministero della Marina Mercantile, ecc.". La Società viene dunque posta sotto il diretto controllo governativo.

La sue sezioni si espandono in tutta Italia: sono impiantate ad Anzio, Arma di Taggia, Alassio, Brindisi, Bari, Chiavari, Cavi di Lavagna, Cesenatico, Gaeta, Pietra Lig., Pesaro, Rimini, Savona, Taranto, Trieste, Zara e in molte altre località.

Nel frattempo le sezioni locali sono molto fiorenti e funzionano a pieno ritmo alla Foce, Sampierdarena e in Centro. Quella Centrale è sistemata a Calata Grazie in una sede appositamente acquistata ed arredata e presta servizio in porto, durante gare e manifestazioni marinare. Inoltre insegna con le sue lance la voga ai marinaretti dell'Opera Nazionale Balilla che si esercitano guidati dai militi. Gli stessi militi volontari sorvegliano lo specchio acqueo durante le prove di idoneità per aspiranti bagnini e fanno parte della commissione esaminatrice per il rilascio dei brevetti di nuoto e voga ai marittimi.

Con la guerra i bombardamenti navali distruggono moltissimo materiale della Salvamento ormeggiato o edificato sui litorali. In primo luogo le imbarcazioni. Un esempio fra moltissimi è quello relativo alle imbarcazioni della sezione Grazie, gravemente danneggiate dal violento bombardamento navale che Genova subisce il 9 febbraio 1942. Vanno perdute a causa dei bombardamenti le sezioni di Recco, Sestri Levante, Chiavari, Arma di Taggia, Alassio, mentre non si hanno più notizie di tante altre sezioni litoranee, in parte distrutte ed in parte prive di collegamento con la sede centrale

Negli anni 1943-44, l'attività sociale è in pratica limitata agli esami a bagnino, alla beneficenza balnearia ed a qualche iniziativa residuale.

Alla fine della guerra gli investimenti che si rendono necessari per riparare i danni sono molto ingenti, tanto che l'assemblea dei soci, tra gli altri provvedimenti, decide di portare la quota di socio a vita da 300 a 500 lire ed indice una gara di beneficenza balnearia. Alla ripresa dell'attività collaborano finanziamenti pubblici e le Capitanerie di Porto di tutta Italia; in breve tempo vengono rimesse in funzione o create ex novo diverse sezioni. Le prime sono quelle di Brucoli, Bagnara, Cesenatico, Gela, Lipari, Levanto, Cetara, Carloforte; sono invece andate perdute

quelle di Zara, Pola e Fiume

Lo Statuto e il Regolamento sono ritoccati per eliminarvi le tracce politiche imposte dal regime; per lo stesso motivo sono rinnovati diplomi sociali e stampati.

Nel 1948 la Società per mezzo del suo vicepresidente Filippo Gramatica cerca di riallacciare i rapporti con le consorelle di altre nazioni e propone una Confederazione Internazionale delle Società di Salvataggio.

Mentre la Salvamento continua a operare in tutta Italia – partecipando, nel 1951, anche al soccorso per gli alluvionati del Polesine ed allestendo un servizio di salvataggio d'alto mare lungo le coste sarde - le sue sezioni genovesi sono travagliate da contrasti interni. Si verificano episodi di insubordinazione fomentati, in particolare, dalla sezione di Sampierdarena. Si decide di scioglierle ed accorparle in una sezione unica collocata alla Foce, in vicinanza del Villaggio dei Pescatori. Questa decisione causa le dimissioni del presidente Martini – siamo nel 1954 – ma non viene applicata. Piuttosto, viene fondata una nuova sezione, quella del Porto.

Alla fine degli anni Cinquanta la Società ottiene dal Ministero della Marina Mercantile la concessione dell'aumento della quota d'esame per i bagnini, l'approvazione di nuove norme d'esame e l'emanazione di una disposizione ministeriale che rende obbligatorio per tutti i proprietari di bagni l'acquisto, tramite le locali Capitanerie di Porto, di uno o più quadri illustrati sulla respirazione artificiale e le prime cure all'asfittico, da esporre all'entrata degli stabilimenti stessi. La Società stessa provvede a creare e fornire i quadri illustrati.

Nei decenni successivi, il percorso della Salvamento, che è attualmente ONLUS ed è iscritta all'Albo regionale del volontariato, continua per una via sempre meno locale e sempre più intrecciata al suo ruolo istituzionale. Non va però dimenticato che questo ruolo è stato acquisito a partire da un impulso spontaneo di impegno civile in una città come Genova - che per elezione è legata al mare - e in un momento – la seconda metà dell'Ottocento – in cui il capoluogo ligure godeva di una centralità e di un fermento di energie sul piano sociale, economico e geografico che resta fondamentale anche nella storia del suo volontariato.

La Croce Verde Sestrese

Nel 1902 Vittorio Parodi, cittadino sestrese, si trova a Firenze in piazza Duomo: alzando gli occhi al campanile di Giotto, il suo sguardo incontra le insegne dell'Arciconfraternita della Misericordia, la locale, antichissima Pubblica Assistenza. Ne è interessato e ne visita la sede, rimanendo molto colpito dall'attivismo solidale dei suoi soci. L'anno successivo fonderà la Croce Verde Sestrese, abbozzando personalmente il suo Statuto e coinvolgendo nel disegno in primo luogo due colleghi della Köertnig di Sestri, dove lavora, Amedeo Blondet e Settimio Ravazzani. Ai due "tracciò il suo programma: si doveva formare una società di persone, di qualunque condizione sociale, oneste e di buona condotta morale, in quanto la missione che esse avrebbero svolto doveva essere d'esempio e di sprone per la cittadinanza"⁸.

La Società è costituita formalmente quando gli aderenti hanno già raggiunto la sessantina e da qualche mese si riuniscono periodicamente in piazza Vittorio Emanuele II (l'attuale piazza Baracca), all'aperto. Per l'atto di nascita viene preso in prestito il salone della Società di Mutuo Soccorso Manzoni.

Appena nata, l'associazione in quanto tale rischia l'estinzione perché la giunta sestrese - con a capo un sindaco socialista, Carlo Canepa - sembra intenzionata a municipalizzare il servizio di pronto soccorso. Parodi riesce a preservarne l'autonomia, convincendo il sindaco che le spese del servizio pubblico sarebbero troppo elevate per il Comune, mentre se tutto resta immutato le uniche cose che la Croce Verde chiede sono una sede ed una barella a ruote di proprietà del Municipio, risalente a parecchi anni prima ma seminuova quanto all'uso. Pertanto l'amministrazione decide di assegnare provvisoriamente al sodalizio due locali nell'Asilo dei vecchi disabili, l'utilizzo di due barelle di proprietà comunale, una a ruote ed una a spalle ed alcuni capi di biancheria da letto per le guardie notturne. La fase pionieristica è accompagnata da disagi materiali (la sede è infatti spoglia, buia e fredda ed i militi, privi di brande, passano la notte seduti col cappotto addosso) da carenza di finanziamenti ed anche dalla diffidenza dei cittadini, che

⁸ M. Carboni, *Un secolo di solidarietà a Sestri Ponente. Storia della Croce Verde*, P.A. Croce Verde Sestrese, Genova 2003, p. 5. Per ogni approfondimento sulla storia della Croce Verde si faccia riferimento a questo documentatissimo lavoro.

non sono ancora abituati al servizio di soccorso. Durante uno dei primi giorni di attività, infatti, una bambina ha un grave incidente ma i familiari rifiutano di consegnarla ai volontari della Pubblica Assistenza fino a che non interviene un socio di loro conoscenza. Di lì a poco, tuttavia, sia per il contributo del Comune – che si occupa di fare installare l'illuminazione a gas – sia perché si riescono ad organizzare spettacoli di beneficenza al Politeama Verdi e perché i commercianti del luogo donano le brande o fanno sconti sull'acquisto della biancheria, la situazione migliora. La solidarietà riconoscente di tutta Sestri, in ogni caso, non tarda ad esprimersi in modo ben più eclatante: nel 1904 la Croce Verde organizza una sfilata di beneficenza per le vie al fine di finanziare l'acquisto di un carro-lettiga di tipo Trinci – uno dei più sofisticati per l'epoca – e l'intera città partecipa, dallo stabilimento Piaggio alle due bande cittadine – la Banda Municipale di Casimiro Corradi e la Filarmonica di Secondo Ghio – tanto che vengono raccolte ben duemila lire, una cifra altissima. Di lì a poco il Comune di Sestri assegna all'associazione un sussidio annuale di mille lire e nuovi locali dove impiantare la sede.

Il ruolo del Comune di Sestri Ponente nella storia dell'associazionismo popolare della cittadina all'inizio del XX secolo è decisamente singolare per il panorama italiano dell'epoca. Sestri – centro fortemente industrializzato – è infatti il primo Comune ad eleggere un'amministrazione ed un sindaco socialista (l'ingegner Carlo Canepa) e questo fa sì che si ritrovi all'avanguardia nel campo della collaborazione fra istituzioni ed espressioni della società civile. I provvedimenti di stampo decisamente progressista non si contano: per esempio, è la prima città italiana ad istituire la refezione scolastica, su proposta dell'Assessore alla Pubblica Istruzione Dino Bruschi, al quale è attualmente intitolata la biblioteca civica della delegazione. Lo stesso progetto di municipalizzare le attività di pubblica assistenza, di cui si è detto, è quantomeno insolito nell'Italia dei primi del Novecento.

Nei primissimi anni del XX secolo, Sestri attraversa comunque un periodo di crisi economica che causa disordini e agitazioni popolari e, ad un anno dalla sua nascita, la Croce Verde ha il suo pubblico battesimo del fuoco quando interviene per prestare soccorso ai feriti nel corso di tumulti di piazza che vedono la polizia sparare sui manifestanti.

La crisi è superata con la Prima Guerra Mondiale: l'industria pesante sestrese riprende a produrre a pieno ritmo; d'altronde, come i volontari di tutte le associa-

zioni, anche i militi della Croce Verde vengono in buona parte richiamati alle armi. Quelli che restano si distinguono nel trasporto verso gli ospedali cittadini dei feriti che arrivano dal fronte. Nel 1918 la dichiarazione di fine della guerra coincide con lo scoppio dell'epidemia di influenza Spagnola, che in tutto il mondo causa più di venti milioni di morti. La pandemia è in un primo tempo nascosta dalle autorità dei Paesi coinvolti nella guerra, per non creare allarmismo e disfattismo sul fronte interno. La prima a darne notizia ufficiale è, per l'appunto, la Spagna che essendo neutrale non teme ripercussioni negative e lega il suo nome alla più violenta pestilenza del Novecento. Ne muoiono 1500 genovesi e un centinaio di sestresi: per tutta la sua durata i volontari della Croce Verde si prodigano fra le abitazioni dei malati e gli ospedali cittadini.

Nel periodo immediatamente successivo, il numero dei volontari lievita enormemente, tanto che il sodalizio giunge ad avere ben undici squadre di soccorso notturno. Per altro verso, la fine della guerra segna una nuova crisi industriale nella cittadina che è attraversata da fortissime tensioni sociali, con proclamazione dello stato d'assedio, manifestazioni e scontri sanguinosi fra operai e polizia che proseguono per tutto il 1920 e richiedono il continuo intervento dei militi.

Mentre i riflessi delle vicende politiche nazionali - con la nascita del fascismo e la sua espansione anche nei gangli della società civile - non risparmiano la Croce Verde (infatti dopo un periodo di scontri interni vi si insedia al vertice un Triumvirato di chiara ispirazione fascista), il sodalizio dà vita a diversi momenti ricreativi e ad iniziative assistenziali, come la distribuzione per Natale di pacchi dono ai poveri e l'organizzazione di una grande pranzo - che raccoglie un centinaio di persone - in osteria. La sua assidua presenza in ogni evento che riguarda la vita della cittadina si intreccia in questi anni alle turbolenze socio-politiche che sconvolgono Sestri e il resto d'Italia e che condurranno, nel 1922, all'insediamento al governo della città di un Commissario prefettizio, alla fine della giunta di sinistra ed alla definitiva fascistizzazione della vita politica.

Nel 1925 la Croce Verde Sestrese è eretta ad Ente Morale con Regio Decreto: la richiesta in tal senso è stata inoltrata l'anno prima per evitare che - come prevede l'ordinamento fascista - l'organismo sia assorbito d'ufficio dalla Croce Rossa Italiana. Lo stesso anno viene fondata la sua Sezione Sportiva.

Nel 1926 è costituita, per decreto governativo, la Grande Genova: il capoluogo

ligure assorbe diciannove comuni limitrofi, fra i quali Sestri Ponente, che sono trasformati in sue delegazioni. L'anno dopo la Croce Verde istituisce la sezione di Borzoli ed un "dispensario lattanti" al fine di "dirigere e sorvegliare con visite periodiche l'allevamento e lo svezzamento dei lattanti che sono alimentati artificialmente e fornire loro, a modico prezzo, il latte sterilizzato"⁹. Questa istituzione entrerà, negli anni successivi, in collisione con gli interessi dell'ONMI - l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia creata dal fascismo - che le imporrà la cessione - a suo favore - di latte a bassissimo prezzo. Il dispensario chiuderà nel 1947.

Questi anni sono segnati da contrasti politici interni fra filofascisti ed antifascisti: complessivamente si cerca di perseguire un atteggiamento di neutralità, come quando, invitata a far parte dell'Opera Nazionale Dopolavoro, la Croce Verde decide di accettare ma solo nelle persone dei militi che desiderino farlo. Nel 1931, nonostante l'opposizione di molti soci dai sentimenti antifascisti, il Consiglio risulterà però composto da diversi elementi graditi al regime. Nello stesso anno, le pressioni dell'Opera Dopolavoro divengono così insistenti che la Croce Verde si vede costretta ad aderirvi. Nel periodo successivo, l'aumentata ingerenza fascista nella vita dell'associazione sarà senz'altro fra le cause di un vistoso calo degli aderenti. Gli sforzi per mantenere un barlume di neutrale autonomia però proseguono: nel 1940 la Croce Verde è invitata da una consorella di Prato a costituire una Federazione Fascista delle Pubbliche Assistenze erette in Enti Morali: il Consiglio decide non accettare "per non essere troppo connotati col regime"¹⁰.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, il sodalizio sestrese è protagonista di un precoce episodio di soccorso: durante il bombardamento dal mare cui gli anglo-francesi sottopongono Sestri Ponente il 14 giugno 1940 - che uccide quattro persone - i militi accorrono prontamente. È forse il primissimo intervento di una Pubblica Assistenza sul teatro nazionale della Seconda Guerra Mondiale. L'impegno si ripeterà in molte altre occasioni: durante il violento bombardamento navale che colpisce Genova il 9 febbraio 1941 e nel corso delle successive, numerose incursioni aeree sulla città.

La caduta del fascismo si concreta in una pressoché immediata ripresa delle iscrizioni.

⁹ M.Carboni, cit., p. 62

¹⁰ Ivi, p. 104

Nel 1946 la Croce Verde Sestrese tiene a battesimo la consorella Ovadese; quest'anno il sodalizio organizza feste di piazza ed è fra i promotori dell'Associazione fra le Pubbliche Assistenze della Grande Genova che impianta la sede nei suoi locali. L'Associazione Provinciale è uno dei passi che porteranno in breve tempo alla costituzione della Federazione Nazionale delle Pubbliche Assistenze.

All'inizio degli anni Cinquanta la Croce Verde possiede quattro autolettighe ed è attivissima in tutte le circostanze della vita comunitaria sestrese; collabora anche con la locale Sezione della Società di Salvamento, istituita da poco, nel 1956 riceve la Medaglia d'Oro da parte dell'Associazione Partigiani per il contributo dato alla lotta di Liberazione - per la quale hanno dato la vita sei fra i suoi militi - e costituisce il Gruppo Donatori Sangue, che conta una sessantina di donatori; i suoi soci complessivi sono ormai circa 5000 ed i volontari attivi 150.

Il 1965 è l'anno dell'alluvione di Firenze: la Pubblica Assistenza di Sestri si mobilita inviando volontari sul posto e raccogliendo beni di prima necessità. È solo uno dei momenti di una lunga tradizione di solidarietà che ha visto i militi di Sestri presenti sulla scena delle maggiori tragedie locali e nazionali, dall'alluvione del Polesine al disastro del Vajont, e li vedrà ancora nel Friuli e nell'Irpinia terremotati. Quando, nel 1970, anche Sestri come tutta Genova è colpita dall'alluvione, la Croce Verde non soltanto interviene immediatamente portando in salvo a braccia le persone che sono rimaste isolate dall'acqua e sgombrando dal fango negozi e fondi ma diventa anche il centro cui fanno capo tutti i giovani volontari che spontaneamente offrono il loro aiuto per opporsi all'emergenza. Per tre giorni le sue ambulanze soccorrono senza sosta gli alluvionati ed effettuano trasporti di viveri e medicinali a Voltri e Masone. Il 1970 è anche l'anno di nascita del Gruppo Micologico della P.A. che negli anni successivi realizzerà mostre ed eventi aperti a tutta la cittadinanza.

Nel giugno 1973 il sodalizio celebra il settantesimo di fondazione: ai festeggiamenti partecipano quasi tutte le associazioni sestresi, il corteo è aperto dallo stendardo della Compagna. Negli decenni che seguono la Croce Verde Sestrese mantiene il suo ruolo di centro vitale e solidale nella vita della delegazione: è presente in ogni evento drammatico ma anche in quelli festosi, crea cultura, collabora con tutte le altre realtà che esprimono la società civile locale; non trascura di ricordare come la sua lunghissima storia sia intrecciata a quella di Sestri ma anche a quella del-

l'intero Paese dando alle stampe, per il centenario di fondazione, il volume di Mario Carboni *Un secolo di solidarietà a Genova. Storia della Croce Verde* che ricostruisce in modo vividissimo ed estremamente particolareggiato cento anni di storia della Croce e di tutta Genova.

L'AVIS

L'Associazione Volontari Italiani Sangue ha la sua origine nazionale a Milano nel 1927 per iniziativa del dottor Vittorio Formentano che, lanciato sul Corriere della Sera un pubblico appello per costituire un gruppo di volontari per la donazione del sangue, riunisce intorno a sé diciassette pionieri. L'associazione si dota subito di uno Statuto che ne individua la finalità nel corrispondere alla crescente domanda di sangue, avere donatori pronti e controllati nella tipologia del sangue e nello stato di salute, lottare per eliminare la compravendita del sangue, donare gratuitamente sangue a tutti, senza alcuna discriminazione.

Sette anni dopo, nel 1934, l'esperienza attecchisce anche a Genova: un piccolo drappello di donatori inizia ad operare sotto la guida della dottoressa Tusnella Tamburi. L'autorizzazione prefettizia viene circa un anno dopo: il 16 settembre 1935 con Decreto n. 35607 è ufficialmente concessa la costituzione della locale Associazione dei Datori del Sangue.

All'atto dell'autorizzazione, il Comitato Provinciale ha già preso a riunirsi da alcuni mesi. Data 23 maggio 1937, infatti, l'inizio del regolare funzionamento dell'istituzione provinciale sotto la guida del professor Giuseppe Sabatini.

Gli inizi non sono agevoli: manca la sede, c'è carenza di finanziamenti per la gestione della struttura, i donatori sono pochi. La realtà genovese tuttavia, mantiene con il fondatore milanese un rapporto molto stretto che le offre continue sollecitazioni ed incoraggiamenti.

A livello nazionale, la costituzione ufficiale dell'Associazione Volontari Italiani del Sangue con la denominazione attuale avviene nel 1946 ed il riconoscimento per legge dello Stato Italiano nel 1950.

Nel frattempo a Genova – siamo ancora nel periodo anteguerra - l'organizzazione dei donatori e del Servizio Trasfusionale, seguendo le norme dell'Associazione Nazionale, ha creato un nucleo di cinquanta donatori controllati e pronti a fornire il loro contributo alla crescente richiesta di sangue.

Già dai primordi nel capoluogo ligure viene avviata una intensa collaborazione con gli ospedali. Due medici in particolare – il dottor Parodi e la dottoressa Cordella – assumono per il sodalizio un importante ruolo di riferimento sopperendo con pro-

fessionalità ed inventiva alle gravi carenze di mezzi e finanziamenti.

Il periodo della guerra, che costituisce un vero e proprio buco nero nella storia del volontariato, porta con sé lo scioglimento di molte associazioni. L'Avis genovese non fa eccezione: il patrimonio di donatori e l'intera organizzazione svaniscono.

Alla fine degli anni Quaranta, e soprattutto nel decennio successivo, la costanza e l'impegno di alcuni volontari creano sulla scena locale i presupposti per la ricostituzione dell'Associazione.

Nel 1948 viene aperto in ospedale il centro trasfusionale, ha sede nel padiglione 1 di chirurgia ed è posto sotto la direzione del professor Agrifoglio. Alcuni anni dopo il centro è trasferito al padiglione 2 e gode di un immediato miglioramento funzionale.

Nasce così la Sezione Avis di Genova che deve risolvere rapidamente il problema della sede. Grazie all'impegno di un giornalista, che ha preso a cuore la sorte dei donatori e ne perora la causa, il Comune di Genova si risolve a concedere loro alcuni locali in via Vernazza. La sede verrà poi spostata in via Balbi, piazza Pammatone e nel luogo attuale, in corso Europa.

Nel 1952 anche la sezione genovese dell'Avis ha il suo riconoscimento ufficiale e può dichiararsi costituita a tutti gli effetti. Al suo battesimo fa seguito la diffusione capillare dell'Associazione sul territorio. Il 22 aprile 1951 nasce una sua sezione a Sestri Ponente; il 22 marzo del 1952 a Voltri; il 17 giugno del 1952 a Bolzaneto; il 22 giugno 1952 a Rivarolo; il 14 marzo 1953 a Pegli; il 27 settembre 1954 a Cornigliano; il 29 settembre 1955 a Pontedecino; il 30 ottobre del 1955 a Sampierdarena.

Tra il 1953 ed il 1954 nascono anche i primi gruppi aziendali: all'Ansaldo Nucleare, all'Autorità Portuale, presso i Vigili Urbani e la Nettezza Urbana.

Attualmente l'Avis genovese è una realtà in crescita che conta su circa 5000 donatori all'anno, su più di 8000 donazioni ed è in grado di far fronte anche ad emergenze sanitarie assai impegnative, come il recente G8.

Capitolo 3

RICREAZIONE EDUCAZIONE E CULTURA LA CRESCITA CIVILE

In questa sezione trovano posto associazioni apparentemente molto composite per natura e per epoca di fondazione. La più antica è la Società di Letture e Conversazioni Scientifiche, un organismo elitario che fu il fulcro del dibattito culturale della Genova ottocentesca. Il punto di riferimento di un'intellettualità e di una classe dirigente che nella cultura scientifica cercavano le coordinate per interpretare il mondo sociale e guidarlo verso più alti traguardi. Nelle sue sale sarebbero passati Edoardo Maragliano, il fondatore della Salvamento, ed Arturo Issel, che dirigerà il comitato scientifico del Cai.

Risale invece agli inizi del Novecento la fondazione dell'Università Popolare Sestrese. Tutt'altra istituzione. Nata in quella Sestri operaia e socialista dove la coscienza delle classi lavoratrici già si misurava con la necessità dell'istruzione come strumento di emancipazione.

Negli anni Venti è poi fondata la Compagna: un sodalizio molto particolare, che si richiama alla storia locale per preservarla e farla rivivere. Un sussulto di orgoglio cittadino che in un'epoca caratterizzata da un incipiente, fortissimo centralismo politico anticipa certi localismi attuali.

Le altre organizzazioni sono nate tutte nel dopoguerra. Sono in parte legate al destino delle società di mutuo soccorso, di cui raccolgono l'eredità – le centrali associative: Arci e Acli – in parte alla questione femminile – Udi e Cif. Sono grandi organismi, le cui sezioni locali hanno seguito da presso le vicende nazionali. Per questa ragione si parla molto della loro storia nazionale.

Diverse classi, diversi generi, in diversi momenti storici. Tutte però hanno un punto in comune: intendono la cultura e l'istruzione come momento fondamentale di crescita civile, partecipazione politica, esercizio del diritto di cittadinanza.

La Società di Letture e Conversazioni Scientifiche

Nell'estate del 1866 un gruppo di accademici, professionisti, imprenditori ed amministratori genovesi si riunisce in una Società di Letture Scientifiche. La paternità dell'iniziativa è di Giovanni Ramorino e del marchese Giacomo Doria che di lì a poco sarebbero stati rispettivamente l'assistente e l'ispiratore del locale Museo di Storia Naturale. La matrice culturale del sodalizio – espressione del ceto borghese ed intellettuale genovese - è l'imperante positivismo, con la sua fiducia nella scienza, nei fatti e nel progresso; il suo primo Statuto viene redatto da Ramorino con l'aiuto di Arturo Issel – naturalista all'Università di Genova – di Giacomo Doria e di Raffaello Gestro. Lo Statuto originario resta in vigore a tutt'oggi e prevede l'ammissione di nuovi soci su proposta degli associati ed approvazione del Presidente e meccanismi di elezione alle cariche sociali che garantiscono un frequente ricambio al vertice.

L'idea ispiratrice è quella di costituire un gabinetto di letture dove i soci abbiano facile accesso a riviste e pubblicazioni, in particolare straniere, di argomento tecnico e non agevole reperimento, formalizzando una tradizione di discussioni e incontri che fino a questo momento si sono svolti nelle case private - soprattutto in casa di Issel.

Le adesioni iniziali sono una cinquantina ed il Gabinetto viene istituito nel retrobottega della libreria Boef di via Nuovissima, l'attuale libreria Buoizzi di via Cairoli. Dopo circa un anno di vita, il nome della Società viene mutato in Società di Letture e Conversazioni Scientifiche ed il numero dei soci ha raggiunto il centinaio, tanto che si rende necessaria la ricerca di una nuova sede. La Società si trasferisce dunque nel palazzo Spinola della via Nuova, in locali che, data la grande affluenza di pubblico alle conferenze, si rivelano anch'essi poco capienti; dopo un nuovo trasloco e un breve soggiorno in salita santa Caterina, la sede definitiva – divenuta storica - verrà stabilita al numero 6 di piazza Fontane Marose, nell'attuale Palazzo del Banco di Sardegna (1878) e solo in tempi recentissimi sarà nuovamente trasferita, all'interno di Palazzo Ducale.

È del 1872 l'acquisizione, da parte della Società, dello *status* di ente morale con

decreto regio.

Nel 1881 il numero degli aderenti è più che decuplicato rispetto al nucleo originario: si contano seicentosedici soci appartenenti alla borghesia imprenditoriale e delle professioni, al ceto commerciale ed a quello intellettuale genovese: la Società è divenuta un punto di riferimento nodale per tutti i temi legati all'attualità cittadina, alle sue emergenze, ai problemi di sviluppo economico e sociale, locali ma anche nazionali.

Negli anni, la Società raccoglierà l'adesione di intellettuali, uomini politici ed imprenditori di enorme prestigio nazionale ed internazionale, come Antonio Fogazzaro, Edoardo Maragliano, Theodor Mommsen, Eugenio Montale, Vilfredo Pareto, Paolo Rossi, Giuseppe Verdi, gli armatori Piaggio e Rubattino, i politici Quintino Sella ed Aurelio Saffi.

I legami e le filiazioni della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche sono precoci e testimoniano il suo pieno inserimento nel panorama culturale locale e nazionale nonché il ruolo guida che va assumendo nel fermento di un'intellettualità non sterilmente accademica ma interessata a illuminare di riflessione tutti i campi della vita sociale e civile. La guardano con interesse e vi si ispirano molte altre associazioni, a Genova e fuori. Il Circolo Filologico e Stenografico di Genova, per esempio, che nasce nel 1872 con l'intento di promuovere lo studio delle lingue e letterature straniere. O la Società Ligure di Salvamento che scaturisce dall'idea concepita da un gruppo di soci nelle sue sale. Per legami di reciprocità, i soci del sodalizio genovese sono inoltre ammessi liberamente a frequentare la sede dei Circoli Filologici di Firenze e Milano, della Società Patriottica di Milano, della Società Subalpina di Torino, del Fomento de Travajo di Barcellona.

La cifra richiesta per affiliarsi non è irrisoria ma consente di accedere ad una biblioteca assai ben fornita che si è creata gradualmente a partire dall'iniziale donazione di testi da parte dei soci fondatori. Il patrimonio delle pubblicazioni si è in seguito arricchito anche grazie ai contributi del libraio Boef, del Comune, della Camera di Commercio.

Nel 1884 la biblioteca conta quattromila volumi e più di cinquecento riviste ed è divisa in ben quattordici sezioni: sono prevalenti quelle dedicate alle discipline scientifiche – storia, geografia, scienze naturali, biologia, medicina, economia, agraria, scienze militari – ma non manca una certa attenzione per le arti e la letteratu-

ra che va crescendo col progressivo affievolirsi dell'egemonia della cultura positivista. Alla fine del secolo i testi sono diecimila, ottenuti attraverso i legami stretti con enti ed istituzioni nazionali – come i Ministeri – e internazionali – come l'American Association for the Advancement Science. La raccolta ha un chiaro carattere distintivo: è destinata a chi necessita di informazione per operare fattivamente e a tal fine “deve soprattutto conoscere, allargare i propri orizzonti, sprovvincializzare una cultura sulla quale il peso accademico [è] ancora pervasivo e dominante”¹¹.

Le conferenze, per parte loro, sono spesso affollatissime - tanto da doversi tenere non in sede ma nel ridotto del Carlo Felice o al Politeama Genovese - e trattano argomenti di grande attualità, non solo locale ma anche nazionale: la gestione delle ferrovie, le riforme del commercio e della marina. I temi legati alla marineria, per la naturale vocazione del capoluogo ligure e la provenienza amatoriale di molti soci, risultano particolarmente frequentati.

Nel 1870 prende il via anche una pubblicazione che ha l'obiettivo di documentare la vita associativa: le “Effemeridi”; sospesa tra il 1876 ed il 1877, la rivista riappare col titolo di “Giornale della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche”, cambiato nel 1891 in “Ateneo Ligure” e nel 1892 in “Bollettino”. L'impianto della rivista cambia e si fa culturalmente più ambizioso con la sua trasformazione, nel 1894, in “Giornale della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche”. Il “Giornale” cessa le pubblicazioni nel 1899 ed è sostituito nel 1900 dalla “Rivista Ligure di Scienze, Lettere e Arti” che vive fino al 1917.

Sotto la lunga presidenza dello psichiatra, neuropatologo e filosofo Enrico Morselli – dal 1899 al 1910 – la “Rivista Ligure” va armonizzando nelle sue pagine la cultura scientifica ed il tradizionale interesse per i temi della vita sociale, economica e civile con una maggiore attenzione per la sfera umanistica delle lettere e delle arti, in un approccio culturale meglio equilibrato rispetto a quello che ha generato la Società.

Con la chiusura della “Rivista” si conclude anche il periodo d'oro del sodalizio, legato ai fermenti culturali e socio-economici di una Genova che nell'Italia post-unitaria appariva particolarmente vivace, importante e visibile nel panorama

11 G. Gandolfo, *Il punto di incontro di una città aperta*, in AA.VV. *La cultura del sapere. Antologia della “Rivista Ligure” (1870-1917)*, Costa & Nolan, Genova 1991, pp.XXV-XXXVIII, p. XXXI. Nel volume sono svolti molti puntuali approfondimenti sulla storia della Società e della sua rivista.

nazionale ed internazionale.

Dopo la Prima Guerra Mondiale il fascismo crea le condizioni perché la Società si venga a trovare in una sorta di *impasse*, stretta fra l'aspirazione a conservare la propria autonomia e la necessità di non compiere passi falsi che ne causino la soppressione.

Nel 1926 un duro attacco è portato al sodalizio dal settimanale di regime "Il littorio" che lo accusa di antifascismo e massoneria nonché di detenere pubblicazioni straniere - il riferimento è alla "Review of Reviews" - critiche verso il fascismo. Il Consiglio Direttivo rassegna in massa le dimissioni al Prefetto (secondo quanto previsto per gli Enti Morali) il quale commissaria l'associazione. Per parte sua il commissario disdice l'abbonamento alle riviste incriminate sostituendole con altre di natura non sospetta.

Nel 1935 un decreto legge stabilisce che il Presidente ed i Vicepresidenti siano scelti fra i soci ordinari dal Ministro dell'Educazione Nazionale.

Fino al termine della guerra la blasonata Società di Letture e Conversazioni Scientifiche condivide con tante altre realtà associative espressione della società civile la fatica di preservare insieme autonomia ed esistenza e subisce le continue pressioni dell'Istituto Fascista di Cultura riuscendo comunque a ritagliarsi piccoli spazi di indipendenza.

Nel 1946, con la presidenza di Federico Ricci - che era stato l'ultimo sindaco di Genova prima del fascismo - riacquista infine la sua completa autonomia e si avvia non soltanto a rappresentare in città una testimonianza storico-culturale estremamente significativa ma anche ad operare con rinnovato impegno per dare il proprio contributo al dibattito culturale locale mentre la sua ampia biblioteca costituisce a tutt'oggi un patrimonio di enorme interesse.

L'Università Popolare Sestrese

Tra gli ultimi decenni del XIX secolo ed il primo del XX si sviluppa e si diffonde in tutta Europa il movimento delle università popolari: istituzioni finalizzate a colmare almeno in parte il vuoto di cultura a cui paiono condannate le sempre più nutrite schiere del proletariato industriale.

Il pressoché universale analfabetismo della classe lavoratrice, l'inaccessibilità ai più poveri delle costose ed elitarie strutture deputate all'istruzione e la contemporanea elaborazione, da parte dei lavoratori e delle loro avanguardie, della coscienza della centralità del sapere nel nuovo mondo industrializzato mettono capo allo sforzo di divulgare la cultura per vie altre rispetto a quelle tradizionali. Assieme ed attorno alle università popolari, vengono fondati circoli, scuole, biblioteche. È una ricerca di strumenti di emancipazione alla quale collaborano le frange più illuminate dell'intellettualità: studenti, uomini di cultura, dirigenti politici e sindacali che si mobilitano per organizzare conferenze, dibattiti, distribuzione di opuscoli e libri. Nel tempo, saliranno sulle cattedre delle università popolari intellettuali del calibro di Gabriele D'Annunzio, Benedetto Croce, Roberto Ardigò, Gioacchino Volpe, Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini. In base a questi presupposti, la diffusione delle università popolari ricalca dal punto di vista geografico per un verso i punti di maggiore espansione del socialismo riformista e delle correnti radicali, democratiche e liberali più aperte, per l'altro le aree a più intensa industrializzazione.

Agli inizi del Novecento Sestri Ponente è un comune autonomo, che ha conosciuto una forte espansione industriale iniziata a partire dalla metà del secolo precedente e che nel volgere di qualche decennio ha trasformato la cittadina da borgata agricola a centro popoloso e ricco di fermento socio-economico, benché, da qualche tempo, attraversato da avvisaglie di crisi. I suoi amministratori si dimostrano sensibili alle questioni dell'istruzione popolare tanto che quando viene fondata l'Università Popolare Sestrese, il 10 novembre 1908, la Civica Amministrazione vi aderisce, assieme al Partito Socialista, a quello Repubblicano, alla Camera del Lavoro, alla Lega Metallurgica ed alla Società Sportiva Ginnastica Pro-Sestri¹².

¹² Sulla storia dell'Università Popolare Sestrese si veda Giovanna Masnata, *L'Università Popolare di Sestri Ponente, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Magistero, a. acc.. 1987-1988*, conservata nella biblioteca dell'associazione.

I primi due articoli dello Statuto della neonata associazione dichiarano che “essa si propone di diffondere tra i cittadini gli elementi di una coltura scientifica e tecnica per mezzo di lezioni e di conferenze da tenersi in forma semplice ed accessibile a tutte le menti, e promovendo la fondazione di qualsiasi altra istituzione che possa sussidiare ed integrare l’insegnamento orale” e che inoltre “le lezioni e le conferenze che fanno parte del programma scolastico saranno pubbliche e gratuite. È in facoltà al Consiglio direttivo di promuovere qualche conferenza a pagamento, quando lo creda opportuno, e di organizzare visite a Musei, a Pinacoteche, Stabilimenti e gite d’istruzione”.

Negli anni successivi, il Comune – retto dal socialista Carlo Canepa, primo sindaco socialista d’Italia - continua a garantire il suo sostegno all’Università, riconoscendone l’importante funzione sociale, sovvenzionandola con sussidi e concedendole gratuitamente sede (in via Manzoni) ed illuminazione, dato che le sue conferenze sono sempre estremamente affollate e di ciò l’amministrazione appare particolarmente compiaciuta. Per associarsi è richiesta una lira agli uomini e cinquanta centesimi – per incoraggiarne l’adesione - alle donne: con questo modesto contributo operai e cittadini possono seguire le lezioni tenute da professori illustri su argomenti che riguardano ogni campo del sapere, dall’emigrazione all’arte, dall’interventismo al Cristianesimo, dalla condizione della donna al nazionalismo ed internazionalismo.

Le sue lezioni assumono il carattere di crocevia della vita sociale e dell’edificazione civile cittadina: nel 1916, per esempio, i militi della Croce Verde vengono invitati a seguirvi conferenze dedicate alla protezione civile.

Come da Statuto, l’Università organizza anche visite a musei e stabilimenti industriali, per esempio alla Westinghouse di Vado o al Museo Civico di Savona. Per finanziarsi allestisce feste e lotterie. Il numero dei suoi soci cresce ed aumentano anche gli uditori dei corsi popolari che appaiono particolarmente interessati ai corsi di matematica e francese.

Il fascismo segna una brusca battuta di arresto di questa fioritura: l’Università Popolare, come altre sue simili in tutta Italia, viene soppressa nel 1922 per assumere il ruolo di sezione locale dell’Istituto di Cultura Fascista. L’Istituto - fondato nel 1925 da Giovanni Gentile, che ne ha la Presidenza - costituisce l’omologo fascista delle Università Popolari: il regime lo utilizza per organizzare il suo rap-

porto istituzionale con gli intellettuali e per operare una mediazione culturale con la società civile.

Nell'immediato dopoguerra, per volontà del Comitato di Liberazione Nazionale, un locale Comitato promuove la rinascita dell'associazione, richiamandosi espressamente alle sue finalità originarie di promozione della cultura popolare. La sede è impiantata nella ex Casa del Fascio che è ristrutturata ed occupata, col nome di Casa del Popolo, dagli attivisti dell'Associazione Nazionale Partigiani e del Partito Comunista. Questi locali saranno abbandonati nel 1954, quando ne verrà intimato lo sgombero da parte della forza pubblica: il sodalizio si trasferirà in via Sestri, nell'ex Hotel.

Nel 1952 l'Università istituisce per la prima volta il Premio Sestri di Pittura; dopo tre anni inizia la pubblicazione del suo *Notiziario Culturale*: diretto da Nevio Rosso, il foglio ospita articoli di cultura generale e storia locale e sarà presentato nel 1977 alla Fiera di Milano, nella Mostra Collettiva della Stampa Periodica Tecnico-Scientifica.

Un nuovo trasloco di sede avviene nel 1962: il 18 maggio il Sindaco inaugura i locali dell'Università situati in un grande palazzo di recente costruzione accanto al teatro Verdi mentre la piazzetta antistante viene intitolata alla gloriosa istituzione culturale sestrese. Questo riconoscimento è un po' il simbolo del forte legame dell'Università con la delegazione in cui è nata ed in cui resta profondamente radicata.

A partire dal 1956 in seno all'associazione nascono diverse sezioni ad orientamento specialistico.

La prima in ordine di tempo è quella Foto-cineamatori che si dedica alla realizzazione di corsi di fotografia, concorsi e manifestazioni e qualche anno dopo realizza un documentario sulla Genova medievale, presentandolo nelle scuole cittadine. L'anno successivo nasce la Sezione Filatelica: la sua opera divulgativa sulla filatelia si intreccia agli eventi del volontariato locale quando, nel 1986, l'Università collabora con il Gruppo Micologico della Croce Verde - che ha allestito nell'atrio del palazzo comunale una mostra sui funghi nel loro habitat - organizzando una conferenza, proiezione di diapositive ed una mostra di francobolli sul tema dei funghi. Risale al 1960, invece, la Sezione Astrofili. Creata da un gruppo di appassionati di astronomia, la Sezione svolge attività di divulgazione non solo su temi astronomici.

ci ma anche sulle scienze correlate, come l'ottica e la statistica. Giungerà nel tempo ad avere una buona dotazione di strumenti – molti dei quali costruiti dai soci stessi – ma, soprattutto, a costruire un osservatorio di imponenti dimensioni sulle alture di Sestri. L'impulso alla sua realizzazione viene dopo che nel 1964 una mostra di astronomia pratica allestita nei locali della Sezione riscuote un inatteso successo di pubblico. I lavori per erigerlo iniziano il 26 febbraio 1974 sulle alture della Costa. Concorrono alla sua realizzazione i finanziamenti ottenuti dagli enti locali, dalla Cassa di risparmio e dal Credito Italiano ma anche i gesti solidali di altre organizzazioni di volontariato: la Croce Verde, per esempio, realizza nel 1975 una manifestazione di arti marziali al Teatro Verdi, devolvendo l'incasso alla causa dell'osservatorio. I lavori dureranno dieci anni, con frequenti interruzioni per mancanza di fondi: e la struttura sarà infine inaugurata dal Sindaco il 16 giugno 1984. Aperto al pubblico degli appassionati, alle scolaresche ed alla cittadinanza in generale, l'osservatorio è dotato di un potente telescopio e di uno spettroelioscopio per l'osservazione del sole.

Nel 1975 fanno il loro ingresso fra i soci dell'Università alcuni appassionati speleologi provenienti dallo Speleoclub: costituiscono la Sezione Speleologica, finalizzata allo studio della zona carsica che sta alle spalle del Ponente. Realizzano il Museo di Speleologia Monte Gazzo, corsi, documentari e pubblicano quattro numeri della rivista di divulgazione "Speleorama".

Nel 1985, infine, è istituita la Sezione Clinico-Scientifica che realizza riunioni a carattere divulgativo su temi di interesse sanitario, con un occhio di riguardo ai problemi della prevenzione.

A Compagna

A Compagna è fondata il 21 gennaio 1923. Fra l'anno di istituzione ed il 1972, il suo Statuto conosce cinque edizioni (l'ultima è aggiornata al 1991), tre sono originariamente redatte in genovese - lingua ufficiale dell'associazione - due in italiano. La sua ragion d'essere, tuttavia - espressa a tutt'oggi nell'articolo Primo - resta inalterata: "A Compagna fondà o 21 de zenà do 1923, a l'é l'associassion di Zeneixi amanti de Zena e da sò taera, giòsi de antighe glorie, de bellesse, de tradission, da parlà e di costummi da sò gente, a-o de feua e a-o de d'ato de ogni fede politica e religiosa" ¹³.

Il nome rimanda direttamente alla gloriosa storia medievale cittadina ed alle sue tradizioni di consociativismo indipendente. La Compagna era infatti un'istituzione genovese della quale ci è già tramandata notizia dal Caffaro, nel 1099. L'annalista non specifica in dettaglio la sua natura: gli storici sono propensi a credere che si trattasse del "primo nucleo associativo, giuridicamente organizzato, sul quale si è poi sviluppato il Comune genovese, come ente territoriale dotato di una sua autarchia nell'ambito del tessuto costituzionale dell'Impero"¹⁴. Nata come associazione nobiliare a carattere privato, durante il XII secolo la Compagna si trasformò in un soggetto assai simile al Comune, dotato di giurisdizione territoriale e Statuti che avrebbero di lì a poco acquisito vigore di legge non più soltanto per i suoi associati ma per tutti i cittadini. Comune e Compagna finirono per essere sinonimi, anche se il primo avrebbe mantenuto un ruolo ed un rilievo storico ben oltre il tramonto della seconda, i cui fini e connotati precisi restano oscuri. Parallelamente - e forse precedentemente - alla Compagna cittadina esistevano le compagne rionali, che riunivano sotto un'unica insegna gruppi di cittadini organizzati su base territoriale; nel XII secolo erano otto: Castello (un tempo sestiere di Palazzolo), Maccagnana (la zona che va da Sant'Ambrogio a Canneto), Piazza Longa (San Bernardo, San Donato e Giustiniani), San Lorenzo (il Duomo), Soziglia, Porta (San

¹³ "A Compagna, fondata il 21 gennaio 1923, è l'Associazione dei Genovesi amanti di Genova e della loro antica terra, gelosi delle antiche glorie, delle bellezze, delle tradizioni, della lingua e dei costumi della loro Gente, al di fuori e al di sopra di ogni fede politica e religiosa."

¹⁴ G. Forcheri, *L'origine della Compagna cittadina*, in E. Carbone, V.E. Petrucci, W. Piastra (a cura di), *A Compagna. 70 anni di attività 1923-1993*, A Compagna, Genova 1993, p. 6. In questo testo è puntualmente ricostruita la storia dell'associazione.

Pietro di Banchi), Portanuova (la zona della Maddalena e San Siro), Borgo (Fossatello e Sant'Agnese), in epoca più tarda vi si aggiunsero Pre e Santo Stefano. Proprio gli stemmi delle compagnie rionali sono rappresentati sul verso del gonfalone della società, che fu inaugurato il 9 dicembre 1923 al Politeama Genovese, in coincidenza con la celebrazione della cacciata degli Austriaci da Genova (10 dicembre 1746); il 23 dicembre avvenne invece il suo battesimo nel Santuario di N.S. di Loreto, ad Oregina. Uno dei fondatori, Umberto Villa, ne aveva concepito ed abbozzato il disegno. Dello stendardo - che testimonia le vestigia di una tradizione la cui memoria e difesa costituisce la sua ragion d'essere, e che viene esibito nelle cerimonie ufficiali - l'associazione va particolarmente fiera. Quello originario, ormai usurato, fu sostituito con uno nuovo inaugurato nel 1976. I suoi colori sono molto sobri, non vivaci, nell'intento di trasmettere forza e temperanza, con toni ruggine e nero su bordature, fiammule e dentelli che si ripropongono di richiamare i colori delle carene delle navi. Domina il *recto* la scritta *A Compagna* sotto la quale è raffigurato il primo santo patrono della città e protettore della Liguria, San Giorgio, in cotta di maglia bianca su cui campeggia la croce rossa; il verso, sotto la scritta *Zena*, porta i simboli delle otto compagnie rionali in testa e al piede mentre esibisce al centro un Grifo rampante ad ali spiegate. Su entrambi i lati le figure sono incorniciate e, come le scritte, dipinte a mano.

In 80 anni di attività, A Compagna ha promosso ed ha partecipato ad innumerevoli iniziative di carattere storico-culturale. Talvolta commemorative - come la deposizione annuale della corona sul monumento di Balilla, in Portoria, proprio in occasione di quel dieci dicembre in cui fu inaugurato per la prima volta il suo vessillo - talaltra di vera e propria rievocazione storica, come nel caso della sua iniziativa forse più rappresentativa: il Confuego.

O Confuego era una fra le cerimonie più significative dell'antica Repubblica Genovese: se pure attestato a partire dal secolo XIV, è probabilmente di origine ancora più antica. Coincideva con il Capo d'Anno, che in epoca medievale era festeggiato il 25 dicembre, si svolgeva pubblicamente nella mattina della vigilia e ritualizzava l'omaggio del popolo - rappresentato dall'Abate - alle autorità cittadine nella persona dapprima del Podestà, poi dei Capitani del Popolo e infine (a partire dal 1339) del Doge. Gli Abati del Popolo furono istituiti nel 1270 quando il potere venne affidato ai due Capitani del Popolo Oberto Doria e Oberto Spinola

(la diarchia degli Oberto) e godevano del privilegio di sedere in mezzo ai due Capitani. La loro funzione era essenzialmente mediatrice: mirava a mantenere l'equilibrio tra il potere signorile e quello cittadino; non erano privi, però, di alcuni compiti istituzionali e di rappresentanza. La cerimonia del Confuego vedeva originariamente protagonisti gli Abati rappresentanti delle Podesterie del Bisagno, del Polcevera e di Voltri, ma fu ben presto limitata al solo Abate del Bisagno. Aveva inizio con una sorta di scambio di consegne fra il vecchio Abate ed il suo successore che avveniva sul Bisagno, in località delle Albere, all'altezza di Borgo Incrociati. I due notabili – il nuovo era vestito con toga, collare e berretto senatorio – prendevano posto su due pietre conficcate nel terreno a poca distanza l'una dall'altra: a monte il predecessore ed a valle il successore. Il primo offriva al secondo lo stendardo di San Giorgio con alcune invocazioni e proteste. Quindi il nuovo Abate s'incamminava, affiancato sulla sinistra dal notaio sindaco del villaggio, verso la città, a piedi o in portantina. Lo seguiva un grosso tronco d'alloro ornato di rami verdeggianti e nastri bianchi e rossi: *il confeugo*. Chiudevano il corteo alcuni contadini appartenenti alle famiglie più in vista dei dintorni; fra loro si muovevano i portatori di bandiere. Quest'ultime misuravano tre palmi in quadro, con l'asta lunga quattro palmi e mezzo e venivano fatte roteare intorno al collo, al corpo e alle gambe gettate in aria ed afferrate, nel cadere, per l'estremità dell'asta impiombata. La scorta militare dell'Abate era composta da 25 granatieri con baionetta in canna; attraverso la Porta Romana e la Porta dell'Arco, al rappresentante del popolo venivano resi gli onori militari. Giunto infine a Palazzo Ducale, il corteo era salutato dalla guardia in armi. L'Abate, lasciato *il confeugo* nel cortile, si presentava al Doge e con deferenza profferiva le rituali parole *Ben trovò Messé ro Duxe* (Ben trovato signor Doge) mentre il Doge rispondeva *Ben vegnù Messé l'Abbòu* (Ben venuto signor Abate). La cerimonia proseguiva con l'offerta al Doge da parte del rappresentante del popolo di un mazzo di fiori finti, di parole augurali e notizie sullo stato della valle; la massima autorità contraccambiava con un biglietto Cartulario della Banca di San Giorgio da 100 lire. Infine il corteo si scioglieva.

L'ultima parte della cerimonia si svolgeva la notte successiva, allorché il Doge ed i Collegi – in presenza dell'Arcivescovo - appiccavano il fuoco al confuego e vi gettavano sopra un vaso di vino, zucchero e confetti. La tradizione voleva che i tizzoni del tronco fossero sacri e dotati di poteri magici: il popolo si accalcava per

potersene accaparrare uno e chi ne veniva in possesso lo custodiva gelosamente. Per evitare disordini il Comune dovette provvedere a distribuire i resti del rogo in equa misura tra i cittadini¹⁵.

Nel 1499, durante la dominazione del re Luigi XII di Francia, la cerimonia fu soggetta ad una prima abolizione. Riprese nel 1530 e fu nuovamente soppressa dal Senato della Repubblica Genovese con un decreto del dicembre 1637 “perché arreca una grave spesa agli uomini di questa valle, né si effettua senza confusione”. La visita dell'Abate a Palazzo continuò tuttavia fino al 1796. La cessazione definitiva seguì la rivolta giacobina del 22 maggio 1797.

A Compagna ne volle il ripristino fin dall'anno di fondazione: il 24 dicembre 1923 i suoi soci consegnarono solennemente al sindaco, il senatore Federico Ricci, una pianta d'alloro adorna dei colori rosso e bianco. A partire dal 1938, in concomitanza con la guerra, la cerimonia fu sospesa, riprese nel 1951 e dura a tutt'oggi. Non ha soltanto un significato di riscoperta delle tradizioni storiche ma coniuga il richiamo alla memoria civica con l'invito ad una maggiore vicinanza fra cittadini ed istituzioni.

L'attenzione dell'associazione per i motivi di orgoglio cittadino non trascura Cristoforo Colombo. Già nel 1924 viene avanzata la proposta di istituire, almeno a livello locale, la data del dodici ottobre – anniversario della scoperta dell'America – come Giorno di Colombo; parallelamente la società si adopera affinché il Comune intervenga con impegno crescente in tutte le occasioni celebrative. Nel 1926, insieme all'Associazione “Serenissima” realizza una grande manifestazione nazionale, garantendo a Genova la presenza tutti i più grandi navigatori e trasvolatori italiani. Nel 1951 collabora alle celebrazioni del Quinto Centenario della nascita del navigatore e nel 1987, con la sponsorizzazione del Rotary Club Genova Golfo Paradiso, pubblica il volume di Anna Maria Salone *Opere Colombiane della Università di Genova*. Negli anni successivi organizza due convegni, il primo, in collaborazione col Comune di Genova, su Giambattista Spotorno – insigne storico colombiano –, il successivo nel maggio 1990 insieme alla Fondazione Regionale Cristoforo Colombo e con il patrocinio del Consorzio Autonomo del Porto di Genova su *La Liguria nel tempo* (proposte per una bibliografia storica).

Sul fronte delle festività religiose collegate a temi locali, nel maggio 1925 l'asso-

¹⁵ Cfr. C. De Marini, *O Confeugo - Ben trovòu messer ro Duxe*, in “A Compagna” n. 3, giugno 1928, pp. 25-28

ciazione si adopera affinché il 24 giugno - giorno in cui ricorre la natività del Santo patrono di Genova, Giovanni Battista - sia dichiarato festivo in tutto il territorio comunale. Da allora partecipa alla processione patronale ed a quella del Corpus Domini in modo solenne: con l'esibizione del gonfalone e la presenza di valletti in costume. Dal 23 aprile del 1927, inoltre, i soci della Compagna danno il loro contributo per restituire solennità alla festa religiosa di San Giorgio partecipando alla cerimonia in suo onore nell'omonima chiesa.

Una delle ragioni di maggior lustro per il sodalizio è la sollecitudine spesa nel far sì che la campana della torre di Palazzo Ducale - fra i più importanti simboli municipali - tornasse al suo posto. *O Campanon de Pàxo* fu calato dalla torre il 3 maggio 1925 per essere rifuso e vi fu ricollocato il 15 aprile del 1926 con una cerimonia solenne, che vide una grande partecipazione popolare; la domenica successiva, ai suoi rintocchi si unirono quelli di tutte le campane cittadine. Quindici anni dopo, però, la guerra ne decretò la demolizione: fu "donato alla Patria, perché con il suo bronzo si [fondessero] nuovi cannoni per la nuova vittoria". Nei decenni successivi la sua sorte fu alquanto negletta. Dopo quasi 50 anni, in occasione del Parlamento de A Compagna del 1979 venne data formale comunicazione ai soci: "semmo in grado de fâ tornâ in sciâ Töre de Pàxo o Campanon: unna grande azienda zeneize a l'à zà offerto unna grande quantita de metallo (rammo, bronzo e latton), mentre o Scindico o l'à daeto a sò adexòn". Il ripristino della campana avvenne il 24 aprile dell'anno successivo, ed è ricordato da una lapide apposta alla base della torre. Contestualmente all'inaugurazione della targa, il sindaco Cerofolini accolse la richiesta del console della Compagna - che aveva all'epoca sede proprio nella Loggia degli Abati, a Palazzo Ducale, dovette lasciarla per ragioni di ristrutturazione ed è previsto che torni ad occuparla - affinché si tornasse ad esporre sulla torre (la Grimaldina) la bandiera rosso-crociata della Repubblica di San Giorgio. Da allora, la campana della torre suona dalle 11 alle 11,15 del mattino - con il tradizionale suono a battaglia, preceduto da 21 rintocchi a martello - in alcune ricorrenze stabilite dal Comune su proposta della Compagna, in seguito integrata: il 23 aprile (San Giorgio, primo patrono di Genova e della Liguria); il 24 aprile (Anniversario della Liberazione); il 1 maggio (Festa del Lavoro); il 24 giugno - (San Giovanni Battista, patrono della Città); il 12 ottobre (Giornata di Colombo); il 10 dicembre (ricorrenza della Vittoria sugli Austriaci nel 1746); il 25 dicembre

(Natale, giorno del *Confeugo*, ricorrenza della Pasqua ed inizio delle due sessioni ordinarie del Consiglio Comunale).

È sempre nel contesto della cura riservata a mantenere e ricreare legami tangibili, spaziali e materiali, fra la Genova storica e quella attuale, che la Compagna propizia la posa di una serie di targhe commemorative di eventi e personaggi notevoli. Nei suoi primi dieci anni di vita ne installa diverse: in ricordo di Marco Polo, il 12 ottobre 1926 sulla parte antica di Palazzo San Giorgio; per Urbano Reta “intrepido navigatore e valoroso comandante alla battaglia di Lepanto” il 24 aprile 1927 a Sampierdarena, sul lato destro della chiesa di Santa Maria della Cella; in via Corsica al n. 6, sul caseggiato dove il 10 agosto 1906 moriva Luigi Arnaldo Vassallo detto Gandolin (21 aprile 1928); in ricordo del pretore romano Spurio Lucrezio, ricostruttore di Genova dopo la distruzione del cartaginese Magone, il 28 maggio 1933 in piazza Sarzano; in piazza Cattaneo, in memoria di Antonio Malfante, primo tra gli europei che nel 1447 attraversò il deserto del Sahara, il 24 giugno 1936. In epoca più recente installa una stele marmorea a ricordo del poeta Guido Nilsen il 18 ottobre 1975, a Pieve Ligure, nel giardino di piazza Ferdinando d'Amato mentre il 28 aprile 1982, all'ingresso dei Giardini pubblici della Foce, scopre una lapide in omaggio a Gilberto Govi.

Sul piano delle iniziative di studio e ricerca, l'associazione avvia nel 1972 la lunga serie dei *Martedì de A Compagna*, conferenze e conversazioni su storia e cultura locale integrate spesso dalla proiezione di materiali audiovisivi. Inaugurati da una serie dedicata al *Il Settecento in Liguria*, nei primi anni i *Martedì* proseguono affrontando il problema della situazione culturale genovese in un difficile momento di transizione socio-economica, mentre a partire dal 1981 sono introdotti da una breve lezione in lingua genovese da parte di scrittori e poeti.

Ancora nell'ambito della ricerca linguistica, a partire dal 1972, la Compagna ha curato una Bibliografia Dialettale Ligure coinvolgendo studiosi, cultori, prosatori, poeti, collezionisti e bibliofili nella raccolta di schede relative ad opere in genovese e parlate liguri e creando una rete di collaborazioni con enti e istituzioni regionali ed anche extraregionali: Comuni, biblioteche, Enti Provinciali per il Turismo, Aziende di Soggiorno, Pro Loco, Associazioni locali. La ricerca è culminata - oltre che nella pubblicazione - in un convegno organizzato nel novembre 1973 nella sede della Camera di Commercio di Genova avente come tema *Storia e vita dei*

dialetti liguri: gli atti sono stati pubblicati da parte della casa editrice Sagep. Non è stata l'unica opera a stampa promossa o realizzata dall'associazione: attualmente A Compagna ha al suo attivo, a vario titolo, più di venti altre ricerche realizzate fra il 1968 ed il 1998. In collaborazione con il Banco di Chiavari e nella sua sede, inoltre, nel 1975 ha inaugurato una Mostra dell'ex libris ligure. Più di 200 le opere presentate, di una novantina di artisti.

Parallelamente, l'estremo attivismo nella tutela del patrimonio linguistico e letterario locale è sfociato nella costituzione di un'ampia biblioteca che - oltre che di molti volumi sulla storia e la cultura liguri - dispone di raccolte di testi in genovese (antico, classico e moderno) e nei dialetti periferici e per questo aspetto è unica nel suo genere.

Dal 1928 A Compagna avvia la pubblicazione dell'omonima rivista mensile illustrata, diretta da David Chiossone. Questo primo ciclo dura cinque anni. Sotto forma di omaggio ai soci, le uscite riprendono nel 1969 a cadenza irregolare fino al 1974, quando la continuità viene riacquisita ed al titolo è affiancato il motto *Dictis facta respondent*.

Dal gennaio 1977, il sodalizio genovese è stato il primo in Italia ad accedere, su Radio Due, ad uno spazio di quindici minuti messo a disposizione a soggetti della società civile, iniziativa che ha registrato notevole ascolto. A tutt'oggi sono state circa un centinaio le trasmissioni dedicate ad argomenti genovesi e liguri, raggruppate in cicli monografici sull'artigianato, la storia, il dialetto.

È infine da ricordare che A Compagna ha generato due nuove associazioni, dotate di Statuto autonomo: *Pro Liguria*, che è stata fondata il primo gennaio del 1947 per incrementare ogni attività genovese e ligure e per presentare liguri alle elezioni amministrative; *I Montagnin de A Compagna de Zena*, nata il 26 maggio 1955 con lo scopo di favorire lo sviluppo e la divulgazione dello sport della montagna in ogni stagione dell'anno.

L'Unione Donne Italiane

La nascita ufficiale dell'Unione Donne Italiane avviene nell'immediato dopoguerra ed è legata da forte continuità alle vicende delle fuoriuscite antifasciste – il primo numero di *Noi Donne*, suo organo ufficiale, è pubblicato a Parigi nel 1937 – e delle donne partigiane. Il Primo Congresso dell'Unione si tiene a Firenze nell'ottobre 1945: in questa data, gruppi locali dell'organizzazione sono già sparsi in tutta Italia. Il programma di fondo dell'associazione – che si schiera al fianco del Partito Comunista e ne raccoglie moltissime militanti – è quello di stimolare la partecipazione sociale femminile, promuovere la solidarietà e l'assistenza, difendere i diritti delle lavoratrici, la pace e la giustizia sociale.

Nei primi anni di vita, l'Udi si colloca con nettezza nell'area marxista, affianca il Pci e le battaglie della sinistra mettendo al centro della sua azione politica i temi della pace e del disarmo –in particolare avversando la ratifica del Patto Atlantico con manifestazioni e raccolte di firme - e lasciando sullo sfondo quelli più propriamente legati alla questione femminile, come la parità nelle retribuzioni ed il diritto delle casalinghe alla pensione. Si impegna anche sul piano assistenziale, con asili e colonie che le istituzioni non sostengono economicamente e che traggono totale finanziamento dal movimento operaio.

L'Udi genovese partecipa alle battaglie che l'associazione abbraccia a livello nazionale¹⁶. I suoi circoli sono dislocati nelle sedi di altre organizzazioni: alcuni presso le ex case del popolo, altri nelle sedi del Pci. Nella primavera del 1949 il proletariato agricolo è impegnato in uno sciopero che dura più di un mese. L'Udi di Genova si adopera affinché gli operai dell'Ansaldo inviino un autotreno di viveri e del denaro agli agricoltori di Mantova mentre le volontarie di Genova, Pegli e Imperia si mobilitano per ospitare i loro bambini.

All'inizio degli anni Cinquanta il tema del lavoro femminile va acquistando centralità nei congressi dell'Unione mentre tutte le problematiche legate ai rapporti uomo-donna – temi in odore di femminismo, un'ideologia considerata borghese – sono decisamente trascurate.

¹⁶ Sulla storia dell'Udi a Genova si veda la tesi di laurea di Roberta Sciacaluga, *Per una storia dell'Udi a Genova*, molto ben documentata e conservata nella biblioteca dell'associazione.

Una delle anime dell'organizzazione genovese è in questi anni Margherita Ferro. Attivissima nel Pci e nell'Udi, Margherita Ferro è nella redazione di *Noi Donne* e già in questi anni mostra una sensibilità particolare per i temi dei rapporti fra i sessi e per gli intrecci fra le problematiche di genere e quelle socio-economiche. All'interno del giornale ricopre il ruolo di responsabile delle vendite e per finanziare l'associazione va alla Sala Chiamata del Porto alle sei del mattino per vendere garofani rossi e numeri della rivista. I portuali rispondono con solidale generosità, tanto che con i loro contributi l'associazione riesce a finanziarsi anche per un mese o due.

La necessità di affrontare il tema della discriminazione socio-economica della donna emerge con prepotenza alla fine del decennio: viene proposto un piano nazionale per gli asili nido e messa sul tappeto la questione della pensione alle casalinghe.

Negli anni successivi si moltiplicano le iniziative in materia di lavoro femminile. In particolare si raccolgono le firme per un progetto di legge di iniziativa popolare sugli asili nido (consegnato nel 1965) e si persegue l'abolizione del cosiddetto "coefficiente Serpieri", un parametro che stabilisce che il lavoro della donna nell'agricoltura renda il 60% in meno rispetto a quello maschile.

Nel frattempo l'Udi comincia ad intendere l'emancipazione della donna in modo autonomo e separato rispetto al più generale processo di progresso sociale. È del 1968 la presa di posizione a favore del divorzio.

Nel 1970 Genova è sommersa dall'alluvione. L'Udi si mobilita al pari di tutte le altre associazioni di volontariato. Offre aiuto alle famiglie chiedendo finanziamenti al Sindaco ed al Prefetto ed un maggiore impegno delle autorità, stila elenchi di alluvionati e si concentra in particolar modo sui problemi scolastici dei bambini. Presso l'Unione viene istituito un centro per smistare aiuti e una sorta di asilo infantile che sorge in modo quasi spontaneo. Le famiglie maggiormente colpite, infatti, sono state alloggiate negli alberghi cittadini ma durante il giorno non sanno dove lasciare i piccoli: così li portano all'Udi. Le volontarie, per parte loro, si mettono all'opera e raccolgono beni di ogni genere per provvedere ai bambini: compresi i vestitini, perché l'acqua ha portato via proprio tutto. In questo periodo l'Udi è impegnata nella battaglia per la promulgazione delle leggi sugli asili nido e sulla maternità. Anche le famiglie alluvionate vengono coinvolte e si recano a manifestare a

Roma con le volontarie.

La legge sugli asili nido viene approvata nel 1971 con il numero 1044 ed il titolo *Istituzione di asili nido comunali con il concorso di Stato*; la sua applicazione sarà lenta e difficoltosa ma questa legge resta senz'altro una fra le tappe più importanti nella storia dell'associazione, che tanto si è impegnata nella sua elaborazione e per la sua approvazione. A Genova l'Udi verifica nel 1973 lo stato di applicazione della legge attraverso un'inchiesta che conduce presso le dipendenti dei grandi magazzini: il capoluogo ligure è ancora molto indietro. L'impegno delle volontarie dell'Unione, le loro pressioni per ottenere finanziamenti e le lunghe contrattazioni con gli assessori comunali faranno sì che negli anni successivi si arrivi ad aprire l'asilo nido di Certosa.

Sempre in materia di problematiche legate alla maternità ed alla condizione minore, l'Udi in questi anni si batte per lo scioglimento dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (O.N.M.I.) un'istituzione che storicamente e culturalmente costituisce un'eredità fascista. La battaglia è condotta a livello nazionale - l'Unione chiede che le sue funzioni vengano attribuite alle amministrazioni comunali - mentre a Genova l'Udi scende concretamente in campo a fianco di altre organizzazioni (anche cattoliche, come per esempio Auxilium) affinché si chiuda il brefotrofo di Quarto e i bambini che vi sono ospitati possano finalmente avere una famiglia.

Nei primi anni Settanta sale alla ribalta la questione dell'aborto mentre all'interno dell'Udi si fanno strada - non senza polemiche e forti conflittualità - energie giovani e molto più sensibili alle questioni sollevate dal femminismo.

Sul tema della regolamentazione delle nascite, nel dicembre 1973 si tiene a Genova, alla Casa del Marinaio, una tavola rotonda che vede partecipare anche le donne dell'Udi. L'associazione sta prendendo posizione a favore dell'aborto e questo tema, unitamente alle posizioni femministe più radicali e separatiste, crea forti contrasti al suo interno e con i partiti della sinistra.

Una nuova battaglia nazionale viene avviata per l'istituzione dei Consultori.

Nel 1974, frattanto, accantonata temporaneamente la questione dell'aborto, l'Udi si impegna assiduamente per la vittoria del "No" nel referendum abrogativo della legge sul divorzio. A Genova le militanti collaborano con la Lega Italiana per il Divorzio; nello stesso anno, organizzano nel capoluogo ligure un convegno sul part-time dal titolo *No al lavoro dequalificato, al tempo parziale, all'emarginazio-*

ne della donna e raccolgono firme per una petizione contro il carovita.

Sul problema dell'aborto le esitazioni e le divisioni all'interno dell'associazione sono molte, ma nell'aprile 1976, dopo che la legge sull'aborto è stata votata in Parlamento accogliendo l'emendamento sull'aborto terapeutico proposto da parte democristiana, le donne dell'Udi scendono in piazza a Roma, in una enorme manifestazione nazionale, al fianco delle femministe oltranziste. Le manifestazioni si svolgono anche a Genova, dove le donne gridano slogan piuttosto irriverenti all'indirizzo del cardinale Siri.

In questi anni prende gradualmente corpo l'allontanamento dell'associazione dal Pci. Al centro dell'interesse dell'Udi passa la questione del lavoro femminile: a Genova le militanti affiancano il Coordinamento donne lavoratrici e le operaie delle fabbriche occupate organizzando incontri e dibattiti. Alla fine del 1977 verrà approvata la legge 903 sulla *Parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro*.

Dopo la presentazione alla Presidenza del Consiglio Regionale di una proposta di legge finalizzata ad istituire e finanziare i consultori comunali, in attuazione di una legge dello Stato dell'anno precedente, nel 1976 la giunta di sinistra genovese – realizzando una convenzione con la Provincia - dà il via all'apertura di consultori in tutta la città. Le volontarie dell'Udi fanno parte dei Comitati di gestione di alcuni consultori, svolgono un'opera informativa ed educativa e cercano di mantenere all'interno delle strutture una costante presenza femminile.

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio del decennio successivo l'associazione si impegna sulla questione della legge sulla violenza sessuale, optando per la procedibilità d'ufficio nei casi di stupro. Sulla violenza sessuale viene approvata nel 1981 la legge 201 ma il dibattito è tutt'altro che chiuso e proseguirà ancora per molti anni.

Nel 1981 l'Udi tiene il suo Undicesimo Congresso che segna la fine dell'organizzazione come struttura burocratizzata e verticistica. Vengono abolite le segreterie ed il funzionariato e si opta per il totale autofinanziamento – rompendo ogni legame con i partiti – e per una forma movimentista dell'organismo, lo stesso Statuto viene sostituito con una Carta degli intenti; a livello nazionale sono previste soltanto assemblee autoconvocate. L'associazione è di fatto sciolta e viene accolta una pratica politica di chiara matrice femminista.

In molte città, Genova compresa, questa decisione segna una forte disaffezione da

parte delle vecchie militanti che stentano a vedere un qualsiasi progetto politico nella nuova forma dell'associazione.

L'epoca delle grandi battaglie nazionali, nel frattempo, è finita. Non per questo l'Udi genovese rinuncia ad esistere, offrire servizi alle donne ed intervenire concretamente su questioni particolarmente brucianti, come il problema della violenza. Nella sua sede è oggi attiva una biblioteca intitolata alla sua militante forse più amata e rappresentativa – Margherita Ferro – e le sue volontarie gestiscono una casa di accoglienza per donne maltrattate.

Il Centro Italiano Femminile

Il Centro Italiano Femminile nasce a Roma nell'ottobre 1944 come Federazione di Associazioni Femminili Cristiane. Sorge mentre la guerra si avvia alla sua fase finale, "dalla necessità di raggruppare e coordinare le forze femminili di attiva e franca professione cattolica in vista dei grandi compiti morali, sociali e civili che la pace affiderà alla responsabilità della donna italiana"¹⁷. Nel momento della genesi dell'Italia repubblicana – che concederà per la prima volta nella storia nazionale il diritto di voto alle donne - il Centro intende promuovere la partecipazione di queste ultime al dibattito civile e politico invitandole ad agire nella fedeltà ai principi sociali cristiani "per lo sviluppo e l'affermazione della personalità femminile, per il riconoscimento e la tutela della donna nel mondo del lavoro e delle attività civiche, per la partecipazione all'amministrazione della cosa pubblica e agli istituti di previdenza sociale, per la formulazione di una legislazione nuova e più equa, per la tutela morale e per l'educazione dell'infanzia e della gioventù"¹⁸. Con la creazione del Cif si consuma la separazione fra le donne cattoliche e quelle di ispirazione comunista, socialista, azionista e liberale. Le prime abbandonano infatti per il Cif l'Unione Donne Italiane dopo che in questo organismo si è cercato di riprodurre per brevissimo tempo l'unità che ha caratterizzato il Comitato di Liberazione Nazionale; l'Udi accoglie invece le seconde, in particolare quelle dell'area marxista.

Nello stesso periodo, a Genova, si insedia una Commissione promossa dal Cardinale Boetto ed intesa a creare localmente un Movimento femminile. Quest'ultimo l'anno successivo aderisce ad idee e programmi del Cif nazionale che ha già iniziato ad operare nelle regioni che per prime sono state liberate dai nazifascisti. Alla fine del 1945 viene redatto il primo documento dell'organismo genovese che sancisce la costituzione del suo Comitato provinciale: la sede è stabilita in via Luccoli e la prima presidente è nominata nella persona di Marcella Fera Schmidt. Le donne dell'Azione Cattolica danno la loro adesione immediata: la loro presidente, Rita Andrianopoli, sarà in seguito ed a lungo presidente del Cif pro-

¹⁷ Centro Italiano Femminile, *Il Cif Costituzione e funzionamento, Comitato nazionale*, Roma, Ist. Tipolitografico Scaet, s.d., p. 3.

¹⁸ Fiorenza Taricone, *Il Centro Italiano Femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, Franco Angeli, Milano 2001, p. 45.

vinciale.

La linea d'azione perseguita dal Cif genovese armonizza i dettami dello Statuto con le esigenze locali : promuovere l'autonoma coscienza politica delle donne in vista della prima consultazione elettorale dell'Italia repubblicana, organizzare l'associazione su tutto il territorio provinciale, intraprendere una sistematica attività assistenziale a favore, in particolare, di bambini ed adolescenti, agire sul piano educativo combattendo l'analfabetismo ed avviando un programma di educazione permanente sono le sue immediate priorità. Su questi ultimi due fronti il Cif si impegna da subito in modo molto intenso.

Già dal 1947 sono attivi 14 doposcuola che contano 675 iscritti; li affiancano 74 ricreatori - che in inverno svolgono orario pomeridiano ed in estate giornaliero (con 5538 ragazzi) - e numerosi asili infantili. Tutte le strutture hanno un servizio di refezione che serve il pranzo e la merenda. L'anno successivo è aperta la prima colonia permanente, diurna e notturna. Dal punto di vista territoriale, il Cif diffonde capillarmente i suoi servizi nel centro storico genovese, assicurando peraltro la loro presenza in quasi tutta la provincia.

Ben presto il nucleo locale del Cif entra a far parte di diversi organismi comunali, nazionali ed internazionali: l'Ente Comunale di Assistenza; l'Ente Nazionale Asili; l'United Nations Relief and Rehabilitation Administration (U.N.R.R.A., un organismo di emanazione dell'O.N.U.) la Pontificia Opera di Assistenza (P.O.A.). Sul versante dell'impegno civile, nell'imminenza delle elezioni del 1947 il Cif appoggia i Comitati Civici.

Nel 1951 - è presidente Rita Andrianopoli - una nota sulla situazione patrimoniale dell'associazione rivela che i suoi beni consistono in una macchina da scrivere, due scrivanie, un armadio ed alcune sedie. Il bilancio registra, a fronte di un attivo di 150.146 lire, un passivo di 821.080 lire spese per l'assistenza invernale e di 115.280 lire per quella estiva. Le fonti di finanziamento del Centro Femminile sono date da contributi di privati, banche ed istituzioni diverse. I contributi ministeriali - concessi dal Ministero dell'Interno tramite le Prefetture e dal Ministero del Tesoro che li trae dai fondi non riscossi del Lotto - sono registrati in dettaglio, con l'obbligo di rispettare rigorosamente le date di presentazione delle richieste e di fornire documentati consuntivi di spesa.

In questo periodo sono inaugurate quattro scuole popolari. Il Centro Femminile

svolge un'indagine per individuare le aree cittadine che presentano i maggiori problemi sociali ed in cui risulta più opportuno collocarle, prepara il personale e riceve l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1958 le scuole popolari sono diventate otto e seguono 260 allievi che hanno un'età variabile dagli 8 ai 50 anni.

Nel 1954 viene varato un imponente piano di assistenza invernale. In cinquanta-sette centri di assistenza il personale – fornito dal Centro e preparato con adeguati corsi di formazione – si occupa di 1660 minori che soggiornano nelle strutture per una media di 132 giorni ciascuno, le presenze complessive sono circa 2200. Contemporaneamente vengono potenziate anche le colonie estive.

Verso la fine degli anni Cinquanta il Cif allestisce quattro colonie permanenti a Sambuco, Recco, Quiliano e Borzonasca. Vi trovano ospitalità più di settecento fra bambini ed adolescenti, provenienti da famiglie molto povere che hanno spesso problemi di mera sopravvivenza. Siamo negli anni della ricostruzione – il boom economico scoppierà di qui a poco - e la fame è ancora molto diffusa. Nuove colonie sono presto inaugurate anche a Cervo e Santa Margherita mentre a Rapallo è istituita una casa-alloggio per le stagionali degli alberghi.

Sul versante educativo, questi anni sono a dir poco frenetici. Risale infatti a questo periodo l'iniziativa delle "scuole sussidiate". Il Cif istituisce alcune scuole nell'entroterra genovese, in zone remote, del tutto prive di strutture scolastiche e spesso raggiungibili solo per strade sterrate. Sono formate dodici maestre che durante la settimana si trasferiscono in loco, frequentemente ospitate nelle parrocchie o in case private, e che prestano la loro opera in modo totalmente volontario, avendone in cambio soltanto l'acquisizione di punteggio per le graduatorie del Provveditorato. Il Centro fornisce anche il materiale didattico. Nella prima metà degli anni Sessanta le scuole sussidiate sono quasi cinquanta; cesseranno di funzionare quando saranno sostituite dalle scuole pubbliche, nella seconda metà del decennio. Fra il 1957 ed il 1960 la lotta all'analfabetismo del Cif prosegue con quelli che oggi si chiamerebbero strumenti multimediali. Alcune volontarie si recano in paesi dell'entroterra come Mignanego e Crocefieschi per seguire insieme ai loro alunni – quasi sempre adulti – i corsi di alfabetizzazione trasmessi dalla televisione. Bisogna infatti ricordare che le azioni del Cif in materia di lotta all'analfabetismo affrontano una delle più sentite emergenze sociali della neonata Repubblica

che fin dal 1947 ha istituito per legge numerose iniziative nel campo della cultura popolare. Fra queste sono da annoverare i corsi CRACIS (Corsi di richiamo e aggiornamento culturale di istruzione secondaria). Corrispondenti al livello di scuola media, i corsi durano sette mesi, si concludono con esami per il rilascio di un certificato riconosciuto come equipollente alla licenza media e nascono nel 1962, dopo che è stata emanata una legge che richiede il diploma di media inferiore per accedere ai livelli più bassi della Pubblica Amministrazione, come quello di bidello. Il Ministero li affida al Cif che prepara i docenti ed attiva corsi serali a Ponte Canepa e Nasche, presso alcune scuole e presso le sedi della Guardia di Finanza (per il personale interno e per i Carabinieri).

Nel 1959 il Centro è decorato dal Ministero della Pubblica Istruzione con la Benemerenzza di Prima Classe e la facoltà di fregiarsi della Medaglia d'Oro. Una nuova onorificenza, il Premio Nazionale per la Cultura, sarà attribuita dal Ministero all'associazione nel 1971.

La lunga serie dei corsi gestiti dal Cif non si esaurisce con quelli affidatigli dal Ministero della Pubblica Istruzione. Il Centro si impegna anche in materia di formazione professionale. Nel 1954 il Ministero del Lavoro gli delega la gestione di corsi per disoccupati, da tenersi a Sestri, Teglia, Camogli e Campoligure. L'incarico non è di semplice assolvimento perché in questi anni i rapporti fra il mondo cattolico e quello operaio, spesso egemonizzato dal Partito Comunista e dalla cultura marxista, sono tutt'altro che distesi.

Nell'entroterra, frattanto, i Cif comunali sollecitano l'istituzione di corsi di formazione e qualificazione professionale per artigiani – di impagliatura, velluti, economia domestica ecc. – destinati ad adulti ed adolescenti.

Nel 1960 il Ministero del Lavoro avanza al Centro Femminile una nuova richiesta che riguarda la creazione di corsi di "istruzione complementare", destinati a migliorare la base culturale e professionale degli apprendisti che lavorano nel settore dolciario, alimentare, tessile, meccanico ed in altre manifatture. Per ciascun ambito è necessario mobilitare docenti dotati di preparazione ed aggiornamento specifici: il Cif li recluta, organizzando non soltanto corsi ma anche iniziative di più ampio respiro, come convegni e seminari.

Più in generale, il problema della formazione professionale resta sempre uno dei punti centrali all'attenzione del Cif, che lo affronta dapprima in forme meno strut-

turate e successivamente, con la promulgazione di leggi nazionali e regionali ad hoc, in convenzione con la Regione e la Provincia. Il Centro Femminile istituisce inizialmente corsi legati ad attività tipicamente femminili – come il cucito, la ceramica e vari lavori artigianali – allargandoli in seguito a lavori più qualificati come la grafica, l'informatica, le attività legate al turismo. Mette a disposizione degli studenti laboratori aperti a tutti con specificità diverse per diplomati o laureati; organizza corsi di riqualificazione per disoccupati o personale in mobilità.

Negli anni Sessanta viene istituita una nuova colonia: il Villaggio Luce, a Cesana Torinese, in locali che sono stati acquisiti con la clausola di vincolo di destinazione all'assistenza di bambini e adolescenti. Ristrutturati ed ammodernati i locali, il Cif destina i soggiorni estivi ed invernali ai figli dei dipendenti delle aziende genovesi – Finmare, Elsag, Garrone, SARAS – e dei lavoratori dei Comuni, delle Comunità Montane e della Provincia di Genova; ogni anno, forma i tutor con corsi speciali e fornisce il personale direttivo volontario.

Nel 1964 nasce in salita Mascherona un Centro Sociale con compiti di assistenza e di segretariato sociale frequentato all'epoca soprattutto da immigrati del Sud dell'Italia; attualmente il Centro offre i suoi servizi alla popolazione extracomunitaria. Analoghi centri sono aperti dopo poco a Pra, Sestri Ponente e Nasche. Quest'ultimo è un quartiere con rilevanti problemi sociali perché abitato in gran parte da persone sradicate dal loro contesto socio-territoriale, che vi sono sfollate in seguito agli sconvolgimenti urbanistici che caratterizzano Genova in questi anni ed in particolare alle demolizioni che interessano la zona di Portoria e di via Madre di Dio per far posto all'attuale Piccapietra. A Nasche il Cif organizza, con personale interamente volontario, corsi serali per il conseguimento del diploma di terza media, doposcuola con pranzo e merenda, colonie diurne estive dalle 8 alle 18 per bambini delle elementari e delle medie.

Nel 1976, dopo l'approvazione della legge relativa, il Cif istituisce il suo consultorio familiare. È l'epoca in cui esplodono le questioni dell'aborto e del divorzio ed il Cif prende una posizione nettamente contraria all'interruzione di gravidanza progettando azioni alternative per dare il suo contributo sulla questione dell'educazione demografica.

Parallelamente alla molteplicità dei servizi istituiti e gestiti, nei suoi sessant'anni di vita il Centro Italiano Femminile ha periodicamente organizzato attività di infor-

mazione, formazione e sensibilizzazione sui temi centrali del suo Statuto: la promozione sociale e culturale della donna e della famiglia e l'educazione permanente. Seminari e convegni per le iscritte, le simpatizzanti e per tutta la cittadinanza hanno riguardato una pluralità di temi: dalla partecipazione alla vita civica delle donne alle pari opportunità, dai metodi naturali di contraccezione alle donne nell'arte, dalle questioni del lavoro femminile al rapporto delle donne con la Chiesa. L'associazione ha sempre ritenuto fondamentale, inoltre, la collaborazione con gli altri soggetti del terzo settore e con quelli istituzionali. Si è collegata operativamente con organizzazioni omologhe – talvolta anche con l'Udi, nonostante l'opposta impostazione ideologica – ed è stata presente nei Comitati di gestione dei consultori e nei Consigli di Circoscrizione.

Le Associazioni Cristiani Lavoratori Italiani

Le Associazioni Cristiani Lavoratori Italiani nascono in seno al mondo del lavoro cristiano, a Roma, nel convento di Santa Maria sopra Minerva tra il 26 ed il 28 agosto 1944. La loro anima è Achille Grandi, che nei decenni precedenti ha lavorato alla costituzione delle *leghe bianche*, primo nucleo di un sindacalismo cattolico che andrà via via assumendo forme sempre meglio organizzate, sfociando nella costituzione della Cisl all'inizio degli anni '50. La linea d'azione di Grandi - ispirata ai principi dell'enciclica di Leone XIII *Rerum Novarum* - è da sempre tesa a cementare la coesione del mondo operaio cattolico, anche per arginare la rapida espansione del sindacato socialista. Più in generale, la missione del nuovo organismo - autonomo dai partiti politici e retto con ordinamento proprio - è curare la formazione religiosa, morale e sociale dei lavoratori cristiani. Dell'autonomia del mondo sindacale da quello politico, in particolare, Grandi sarà sempre geloso custode.

Nell'immediato dopoguerra, la rappresentanza cattolica all'interno della CGIL è decisamente minoritaria rispetto a quella socialista e comunista e Grandi, che ne è segretario confederale, guarda con preoccupazione alla possibilità che nel sindacato possa venire meno quel pluralismo che è da decenni il centro della sua azione all'interno del mondo del lavoro. Da questo nodo tematico scaturisce il suo impegno nella costituzione della nuova associazione di cui, nell'agosto del 1944, viene eletto segretario. Nel marzo del '45 - l'anno in cui prende il via il loro Patronato - le ACLI, al termine del loro primo convegno nazionale, sono definite da Papa Pio XII "cellule dell'apostolato cristiano moderno", dotate del compito di evangelizzare il mondo operaio con una presenza ispirata agli ideali cristiani. Volutamente non sono state denominate "cattoliche", ma "cristiane", per sottolineare il carattere aperto e dialettico del loro orientamento valoriale rispetto ad altre strutture caratterizzate da un maggiore integralismo.

Nel giugno 1945, le ACLI nascono anche a Genova. La loro base associativa è costituita da una pluralità di associazioni: in particolare Società Operaie Cattoliche, Nuclei di fabbrica, Circoli Territoriali. Complessivamente, il primo nucleo di soci non raggiunge le mille unità. La loro collocazione territoriale è alquanto definita e coincide con le aree cittadine in cui maggiormente si addensano gli insediamenti

industriali: Ponente, Valpolcevera e Sampierdarena.

Le ACLI permangono all'interno del sindacato unitario, rappresentandone la corrente cristiana, fino al 1948. La loro costituzione e la doppia presidenza di Grandi non mancano di suscitare polemiche e contestazioni all'interno del sindacato, da parte delle correnti di sinistra. Tali polemiche esplodono nel primo Congresso generale della CGIL - a Napoli, fra il gennaio e il febbraio del 1945 - che si chiude con un compromesso: Di Vittorio accetta che le Acli siano definite come organismo pre-sindacale e che l'articolo 9 del nuovo statuto sindacale (che contempla lo sciopero politico) sia modificato, con alcune restrizioni alla possibilità di interventi politici. Per parte sua, Grandi decide di dimettersi dalla presidenza della neonata organizzazione cristiana il 14 febbraio dello stesso anno; lo sostituisce Ferdinando Storchi, giornalista collaboratore dell'*Osservatore Romano* e direttore della rivista Ave.

I conflitti interni al sindacato tuttavia proseguono fino al 18 settembre del 1948 quando un congresso straordinario apre le porte alla costituzione della Libera CGIL, che nel 1950 diventerà la CISL odierna. Con ciò, è segnato il distacco definitivo fra la storia sindacale e quella delle ACLI che ridefiniscono la loro missione trasformandosi in movimento sociale dei lavoratori cristiani e facendo dell'avvio di una politica democratica di interventi in campo sociale il loro cavallo di battaglia.

Sempre di più le ACLI vanno caratterizzandosi per la promozione di una cultura del lavoro "equo e solidale" - attraverso la crescita del dibattito sui temi dei diritti dei lavoratori e della salute nei luoghi di lavoro - per l'attività di patronato in senso stretto e per la promozione e gestione delle attività di formazione professionale. A Genova, il tema della formazione professionale assume un rilievo particolare, anche in considerazione delle caratteristiche dell'impresa industriale locale che si connota per le grandi dimensioni e l'impiego di strumenti e tecnologie sofisticate che necessitano di elevate e specifiche competenze. Una figura di spicco, in tal senso, è quella di don Cataldi, impegnato nel movimento aclista genovese fin dal 1948 ed attivissimo nella promozione e sviluppo di ANCIFAP (Associazione nazionale centri Iri per la formazione professionale). Negli anni in cui la grande industria genovese costituisce ancora una realtà di grande peso, il sacerdote è un costante riferimento per i giovani che frequentano i centri di formazione profes-

sionale (in particolare la sede di Sestri Ponente) e si fa promotore di affollati raduni annuali di allievi ed ex allievi dei centri.

A livello nazionale, fra il 1948 ed il 1950 il movimento attraversa un periodo di crisi a causa dell'esodo di molti quadri e dirigenti nel nuovo sindacato. Interviene così il sostituto alla Segreteria di Stato Vaticana, Giovanni Battista Montini (il futuro Paolo VI), facendosi portavoce della volontà del Papa di ribadire l'opportunità della permanenza e della missione acclista.

Nell'aprile 1954 è eletto presidente nazionale Dino Penazzato che guida l'associazione all'elaborazione di un progetto proprio, indirizzato ai temi dell'emancipazione e della giustizia sociale. Nel dopoguerra le ACLI entrano così a pieno titolo fra i maggiori protagonisti della rinascita italiana. Sul fronte dei diritti sul posto di lavoro caldeggiavano l'effettivo riconoscimento della parità alle donne, categoria ancora e spesso discriminata da parte degli imprenditori ma che la neonata Repubblica ha dichiarato titolari di cittadinanza politica al pari degli uomini.

Il primo maggio 1955 un'imponente manifestazione festeggia a Roma il decennale della fondazione; in quest'occasione Penazzato enuncia sinteticamente – con una formula che resta di rilievo nella storia del movimento – le tre fedeltà delle ACLI: alla classe operaia, alla democrazia, alla Chiesa.

Gli anni Sessanta portano con sé fermenti di forte rinnovamento a livello nazionale e internazionale: nel mondo del lavoro, dei diritti civili ed in quello religioso con il Concilio Vaticano II. L'associazione li fa propri sotto la guida del nuovo presidente, Livio Labor, acquisendo una crescente autonomia in materia di progetti, proposte politiche e pressione sociale ed avviando un dialogo ecumenico con tutti i lavoratori, in primo luogo con quelli orientati politicamente a sinistra.

I riflessi a livello locale sono immediati: l'impegno delle ACLI genovesi sui temi del lavoro, della formazione e della tutela dei diritti cresce ulteriormente e ciò avviene non solo in relazione al contemporaneo fermento socio-politico ma anche come conseguenza del progressivo passaggio delle Società Operaie Cattoliche – che rappresentano l'aggregazione ricreativa di ispirazione cristiana - dalle ACLI alla FOCL, la Federazione Operaia Cattolica Ligure. Una migrazione sostenuta con vigore dal Cardinale Siri e dalla dirigenza curiale.

Con il '68 le ACLI si pongono al fianco del movimento operaio, prediligendo il dialogo con le forze sociali della sinistra democratica. Durante il congresso di Torino

del '69, viene proclamata la fine del collateralismo con la DC e l'adozione del voto libero per i cattolici aclisti. Questa presa di posizione segna l'avvio di una rottura con la gerarchia ecclesiastica. Già nel discorso svolto in occasione del ventesimo anniversario della sua fondazione – il 19 marzo 1965 – Paolo VI aveva richiamato l'organizzazione alla necessità di meglio difendere i suoi caratteri identitari: “il dialogo non può essere una insidia tattica; non può essere per i cattolici una transigenza ai loro principi, e non deve risolvere l'apologia delle loro proprie idee nell'accettazione condiscendente ed ingenua di quelle avversarie. L'unità poi delle forze del lavoro non deve mutarsi in un asservimento a idee, a metodi, a organizzazioni in profondo contrasto con ciò che i cattolici hanno di più caro: la fede religiosa, la libertà civile, la concezione cristiana della società”. Nel 1971 il Papa giunge infine all'aperta deplorazione dell'orientamento assunto dal movimento – i cui aderenti sono scesi in campo al fianco di studenti e lavoratori - e questo genera un vero e proprio abbandono da parte della gerarchia ecclesiastica: i contributi economici da parte della Santa Sede sono sospesi e la sede centrale di Roma deve essere lasciata. Contemporanea è la scissione che dà origine al Movimento Cristiano Lavoratori (MCL).

In questo quadro a Genova si crea una condizione particolare: la chiesa genovese, infatti, esita ed accoglie solo in parte l'indicazione vaticana di sospendere il sostegno materiale (fornitura di sedi presso le parrocchie) ed umano (impegno di sacerdoti nelle attività promosse dal movimento aclista) e questo permette alle ACLI locali di continuare ad agire nel tessuto sociale sperimentando nuovi servizi ed avvicinando sempre nuove categorie di cittadini.

A metà degli anni Settanta, dopo un cambio di presidenza – da Gabaglio a Carboni - che viene interpretato come accoglimento di orientamenti più moderati, l'organizzazione ristabilisce i rapporti con la Santa Sede e la CEI. Alla fine del decennio i servizi aclisti – in particolare il Patronato e l'ENAIIP - si sono irrobustiti mentre le posizioni critiche verso gli aspetti selvaggi del capitalismo sono sempre meno debitorie al pensiero marxista. Fino a metà degli anni Ottanta le ACLI operano per coagulare un “movimento della società civile per la riforma della politica”, recuperando l'unità interna e ribadendo la loro completa autonomia. In questa fase viene elaborata una nuova cultura dello sviluppo e l'attenzione si concentra su obiettivi come l'occupazione, il territorio, la scuola, l'agricoltura.

Fra gli anni Ottanta ed il decennio successivo, infine, l'organizzazione scende in campo sui nuovi temi del rapporto fra Stato e mercato, della pace e del disarmo affiancandoli a quelli tradizionali e mostra grande sensibilità per le più recenti articolazioni dello scenario sociale ed economico.

A Genova, in particolare, vengono avviati servizi di consulenza legale e fiscale per nuove categorie di lavoratori (le lavoratrici impegnate nei servizi di cura come le casalinghe e le colf, i lavoratori atipici, i cittadini extracomunitari, i pensionati; sono anche rafforzati i servizi di organizzazione del tempo libero, soprattutto in ambito turistico e sportivo.

In città il numero dei tesserati è cresciuto enormemente, dalle poche centinaia degli inizi ai circa 25000 odierni. Attualmente ogni anno circa 30.000 genovesi (di cui solo una parte sono tesserati dell'associazione) fruiscono dei servizi ACLI erogati, per la maggior parte, gratuitamente.

L'ARCI

Nella seconda metà del 1945, mediante decreto legge, è deciso il futuro assetto dell'Opera Nazionale Dopolavoro, l'ente fascista che ha fagocitato tutte le organizzazioni ricreative ed in particolare le società di mutuo soccorso. L'Opera Dopolavoro è rinominata Enal ed è posta sotto la direzione di un Commissario di nomina governativa. Le sinistre perseguono il progetto di mantenere l'unità del movimento circolistico in questo organismo, chiedendone la democratizzazione. Nel frattempo, da parte cattolica e laica vengono costituite associazioni di coordinamento per i soggetti che si occupano del tempo libero: Acli, Giac, Endas. Quando nel 1955 il Ministro Scelba firma il nuovo statuto dell'Enal - che non accoglie nessuna delle istanze per la sua democratizzazione - nella sinistra matura l'idea di creare una propria organizzazione nazionale che riunisca i circoli, le Case del Popolo, le società di mutuo soccorso che ne condividano i valori democratici ed antifascisti. In alcune province nascono alleanze fra i circoli che nel 1956 si costituiscono in "Alleanza per la ricreazione popolare". Un comitato nazionale di iniziativa - promosso con particolare energia dai circoli di Bologna, Firenze, Novara, Pisa e Torino - indice il convegno "per una convenzione nazionale della ricreazione". A Firenze, la convenzione approva lo Statuto della costituenda Associazione Ricreativa Culturale Italiana (Arci) ed elegge un Consiglio direttivo nazionale di 35 membri che rimarrà in carica fino alla convocazione del congresso nazionale. Di fatto, la "Convenzione" è il primo congresso nazionale dell'Arci. Immediatamente dopo la nascita, l'organizzazione è impegnata a favorire l'ingresso dei giovani nei circoli e nelle Case del popolo, a resistere all'esproprio delle sedi delle società da parte governativa (i beni delle società di mutuo soccorso sono infatti passati allo Stato durante il fascismo e adesso l'Intendenza di Finanza ne reclama la proprietà o ne pretende l'affitto) ed a creare nuovi circoli. Sul fronte più propriamente culturale, già nel 1960 l'Arci incomincia a sviluppare un grande interesse per le tematiche legate al cinema ed istituisce una sua cineteca. Negli anni successivi al convegno che tiene a Firenze nel 1961, il suo lavoro si concentra soprattutto sulla promozione di iniziative tese a superare il tradizionale iato fra la cultura cosiddetta alta e quella popolare, fra la cultura "dei semplici" e

quella “degli intellettuali”. Un ambito in cui agisce precocemente, oltre a quello del cinema, è quello del teatro: progetta infatti una struttura di servizio impresariale per i suoi gruppi teatrali di base e organizza un convegno a Prato – che vede anche la partecipazione di Dario Fo – per discutere del superamento della chiusura elitaria e tradizionalista del teatro italiano

Nell'agosto del 1967, anche grazie all'impegno di Pietro Nenni, vicepresidente del Consiglio, l'organizzazione ottiene il riconoscimento ministeriale.

In quest'anno nasce la sezione genovese. Tra i suoi fondatori Ciommei (prima segretaria dell'Archi a Genova), Ferrando (che proviene dall'esperienza delle Soms), Garrè (contabile della Compagnia Unica dei portuali appassionato di cinema), Diodati (ex partigiano), Veccia (giornalista Rai specialista di cultura e spettacolo), La Marca (del Dopolavoro Ferroviario), Speciale e Buonaccorsi (docente universitario di storia del teatro).

L'Archi di Genova raccoglie subito un nucleo di circoli Enal e Soms: una ventina di strutture ricreative che contano un migliaio di aderenti, con base territoriale distribuita in tutta la città. La sua finalità primaria è la promozione e lo sviluppo della cultura di massa attraverso programmi di educazione permanente.

Fra il 1967 ed il 1970 l'Archi di Genova organizza presso i suoi circoli un gran numero di proiezioni, dibattiti, rappresentazioni e spettacoli, anticipando le prime esperienze di quello che di qui a poco avrà il nome di “decentramento culturale”. Nell'ottica di diffondere la cultura insieme al diritto di cittadinanza, persegue inoltre l'impiego alternativo di luoghi non tradizionalmente deputati ad ospitare eventi culturali come i circoli territoriali ed aziendali, le palestre, le aule magne delle scuole. Alla Sala Chiamata del Porto, per esempio, realizza un evento di risonanza nazionale invitando gli Intillimani – gruppo musicale sudamericano che in questi anni gode di enorme popolarità - in Italia per la prima volta.

In campo teatrale, dopo il convegno di Prato del 1967 l'Archi nazionale lancia l'esperienza del Circuito teatrale alternativo che ha nella Compagnia Nuova Scena di Dario Fo la sua esponente di maggior spicco.

Anche a Genova, fino ai primi anni Settanta, l'Archi promuove e realizza eventi del Circuito alternativo, ospitando numerose compagnie italiane di “altro teatro”. Nel frattempo, a livello locale e nazionale ha inizio la stagione dei cineforum, dove gli spettatori sono coinvolti in dibattiti contestuali alle proiezioni.

Con l'esplosione del movimento operaio e studentesco del '68, l'Arci ne condivide e ne elabora alcune istanze culturali e politiche. In un clima di crescente tensione sociale, alcune sue Case del popolo sono attaccate e danneggiate. Nel frattempo i suoi circoli in tutta Italia hanno toccato la soglia dei tremila e vi aderiscono seicentomila soci. L'Arci va consolidando un rapporto unitario con Acli ed Endas dando vita con loro ad iniziative comuni, come quella volta all'abolizione dell'Enal considerato ormai "ente inutile".

Dal circuito alternativo teatrale il progetto culturale dell'associazione passa alla proposta della programmazione di eventi sul territorio e cerca di coinvolgere nella socializzazione della cultura gli enti locali. A Genova, a partire dal 1973 l'Arci attua il collegamento ed il trasferimento dell'esperienza del programma di educazione permanente nelle nascenti iniziative di decentramento promosse dall'Ente decentramento culturale degli Enti Locali (Comune e Provincia di Genova). A partire dall'inizio degli anni Settanta l'Arci genovese ha anche aderito alla campagna nazionale "un dollaro per i Vietnam": attraverso i circoli e gli spettacoli organizzati su scala cittadina svolge una raccolta di fondi per il popolo vietnamita integrandola con la spedizione di carichi di aiuti dal porto di Genova.

Nella prima metà degli anni Ottanta fra le priorità dell'associazione entra la promozione di nuovi soggetti associativi secondo lo slogan "creare aggregazione ovunque esprimiamo opinioni, esprimere opinioni ovunque aggregiamo". Questo fermento non tarda a dare i suoi frutti e genera moltissimi nuovi organismi alcuni dei quali acquistano presto totale autonomia mentre altri riconfluiscono nell'Arci: Lega Ambiente ed il suo giornale Nuova Ecologia, la Leid (Lega Emittenza Democratica), Arci Kids, Arci Gay, Arci Donna, Arci Ragazzi, Arci Gola, Arci Media. Arci si mobilita in favore delle popolazioni colpite dal terremoto dell'Irpinia e va intensificando il suo impegno pacifista col partecipare, tra le altre cose, alla marcia della pace Perugia-Assisi.

Nel 1986 l'associazione cambia modello organizzativo e si trasforma in confederazione di associazioni autonome (Uisp, ArciCaccia, Lega Ambiente, Arci Gay, Arciragazzi, Movimento Consumatori ecc.) mentre l'eredità della vecchia Arci - nel rapporto col tessuto circolistico e nell'impegno sul terreno culturale - viene raccolta da Arci Nova, che nasce nel 1987.

Negli anni Novanta l'organizzazione avvia un recupero dei valori originari del suo

patrimonio associativo: la solidarietà, la mutualità, lo scambio e la sperimentazione culturale, la partecipazione attiva e consapevole dei cittadini alla vita democratica – funzioni che sono storicamente appartenute ai circoli ed alle Case del popolo che ne sono state l'esperienza fondante.

Su questi presupposti si fonda il percorso che a partire dal 1994 porta alla fondazione di Arci Nuova Associazione, la forma attuale dell'organizzazione che trova nella promozione della solidarietà sociale e, in misura via via crescente, di quella internazionale il legame fra la tradizione mutualistica delle Soms da cui ha preso origine ed i nuovi terreni di impegno.

Capitolo 4

L'AMBIENTALISMO LA NATURA NEL TEMPO

Il volontariato ambientalista è un fenomeno relativamente giovane, almeno nell'accezione corrente del termine ambientalismo. Tuttavia ha precursori illustri.

Un'organizzazione come il Club Alpino Italiano mescola, alla fine del XIX secolo, l'interesse scientifico ed esplorativo alla contemplazione delle bellezze naturali all'amore per l'impresa sportiva. Il Cai genovese subito dopo la fondazione diventa una delle sezioni più importanti dell'organizzazione. Non genera soltanto alpinisti di statura eccezionale ma anche lavori scientifici di grande pregio. E non disdegna di impegnarsi persino in attività assistenziali, impiantando colonie in montagna.

Resta a lungo, però, un'organizzazione che pratica un contatto con la natura fondamentalmente elitario.

La Federazione Escursionismo, invece, rinasce subito dopo la guerra in un'Italia in cui tutto si va popolarizzando ed ha fra i suoi obiettivi la diffusione del turismo sociale e di una cultura ambientalista che coniughi lo svago, il rispetto della natura ed un'attività di cura dell'ambiente ed insieme di utilità sociale come la segnatura dei sentieri. Nasce a Genova, ed opera moltissimo sull'Appennino che la circonda.

A queste esperienze classiche, si accosta in queste pagine un'esperienza molto più recente, rappresentativa non tanto delle contraddizioni fra vecchio e nuovo ambientalismo quanto della volontà di superarle. Un'esperienza breve, tutta genovese e che per certi versi ne precorre altre più fortunate: la creazione di una rivista sull'ambiente naturale ed urbano da parte di un gruppo di associazioni diversissime quanto a struttura e cultura ma determinate, nello spirito del volontariato migliore, a collaborare sui fatti.

Il Club Alpino Italiano

Verso la fine dell'Ottocento, per i genovesi il contatto fra l'uomo e la montagna si limita ad incursioni esplorative o venatorie sull'Appennino.

Ed è proprio per iniziativa di un gruppo di reduci da un'escursione sul monte di Portofino che, nel 1880, nasce a Genova la Sezione Ligure del Club Alpino Italiano¹⁹. I partecipanti - con a capo il dottor Giuseppe Mela ed animati dal fervore di un aderente al CAI fiorentino, il religioso inglese R.H. Budden - decidono di costituire un Comitato promotore inoltrando la domanda di affiliazione (che porta la firma di 95 soci in pectore) alla Direzione centrale dell'organizzazione, a Torino. L'attività ufficiale, dopo l'autorizzazione della Direzione, ha inizio nei primi giorni dell'anno: la sede è posta in via Giustiniani - sarà trasferita in seguito in via San Sebastiano - ed il primo presidente è nominato nella persona di un noto esploratore: L.M. D'Albertis, che però lascerà la carica quasi subito e sarà sostituito dall'ingegner Cesare Gamba.

Nei primi decenni di vita, fino al 1930 circa, l'attività del CAI locale è caratterizzata da un forte interesse per i temi esplorativi e scientifici; i suoi aderenti sono escursionisti d'alta estrazione sociale: nobili, scienziati, persone facoltose.

La gita inaugurale è realizzata nel maggio del 1880 sul Monte Aiona: 45 escursionisti vi salgono nonostante il maltempo e vi raccolgono un buon numero di piante e minerali. Le scalate iniziano di lì a poco: nello stesso anno alcuni soci affrontano l'ascesa del Breithorn, dello Sparrenhorn, del Fisterhorn, dello Jungfrau e del Charmoz mentre il primo genovese sale sul Monviso: si tratta di Giuseppe Leveroni. Negli anni seguenti le imprese alpinistiche proseguono mentre l'attività scientifica è affidata ad una Commissione creata ad hoc e presieduta dal naturalista Arturo Issel, che già si era distinto come socio fondatore della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche.

Negli anni successivi le esplorazioni della Sezione Ligure si svolgono sulle montagne liguri, sulle Alpi Marittime e sulle Apuane mentre vengono scalati il Cervino -

¹⁹ Per la storia dettagliata della Sezione si veda la serie di articoli di Ferrante Massa *Sezione Ligure ieri ed oggi* in "CAI Rivista della Sezione Ligure", n. 4, ott.-dic 1973 pp. 7-12; n.1, gen-mar 1974 pp. 8-13; n.2-3 apr-nov 1974 pp. 6-12; e di Gianni Pàstine *Storia della Sezione Ligure* in "CAI Rivista della Sezione Ligure", n. 4 ott.-dic. 1974, pp. 3- 8.

da parte dei fratelli Timosci, nel 1888 – il Monte Bianco, il Gran Paradiso e diverse altre vette impegnative. L'attività alpinistica della Sezione è intensa ed apprezzata, e rapidamente il nucleo locale diventa la terza sezione del CAI nazionale per numero di aderenti. Le imprese scientifiche ed esplorative mettono inoltre capo a pubblicazioni di grande pregio, che sono rimaste storiche nel loro genere, come il *Ricordo della Sezione Ligure del Club Alpino*, curata dal comitato scientifico (in 332 pagine erano contenute numerose riproduzioni a colori di fiori di montagna, una breve storia del Castello della Pietra, uno studio sui materiali estrattivi della Liguria, l'elenco di 1900 quote altimetriche dell'Appennino ligure, la descrizione di 400 piante dell'entroterra genovese e relazioni alpinistiche) e quella sulle *Alpi e l'Appennino ligure*, di Giovanni Dellepiane. Nel 1894 è costruito il primo rifugio, Capanne di Carrega, sull'Appennino Ligure. Nei decenni a venire la costruzione di rifugi e dei bivacchi proseguirà senza sosta, molti fra questi saranno poi ceduti o dismessi.

Verso la fine del secolo le fila degli alpinisti sono ingrossate da un gruppo di giovani che provengono dal Club Pedestre Genovese e portano una ventata di rinnovamento, denominandosi "Giovani Turchi" in omaggio al movimento di cambiamento sociale che percorre in questi anni la Turchia. Fra loro ci sono Bartolomeo Figari ed Emilio Questa. Il nuovo corso è rappresentato da una ristrutturazione della sede, dove due salette sono allestite sul modello delle baite alpine con l'esposizione di cimeli e di vedute dioramiche di montagna alle pareti.

Nel 1896, il 27° congresso del CAI si svolge a Genova.

Nei primi anni del Novecento le iniziative si moltiplicano. Vengono svolte numerose gite sociali e scolastiche, che diffondono presso la cittadinanza l'interesse per la montagna; Lorenzo Bozano ed Emilio Questa si dedicano alla sistematica esplorazione delle Apuane – per la loro cura viene anche edita una guida – ed il gruppo ligure promuove colonie alpine per bambini gracili e bisognosi. Quest'ultima iniziativa è talmente apprezzata che dà vita all'Opera delle Colonie Alpine Genovesi che dura fino al primo conflitto mondiale; in seguito le colonie saranno cedute al Comune di Genova.

All'interno del CAI si diffonde anche – soprattutto ad opera di Bozano – l'interesse per lo sci – una disciplina relativamente nuova - e nel 1903 nasce lo Sci Club Genova. Nello stesso periodo, a conferma del vivace interesse all'interno del CAI

per i temi scientifico-naturalistici, sono istituiti gruppi per lo studio della flora montana, la raccolta di minerali alpini e la fotografia; alcuni anni dopo sarà proposta anche la costituzione di un gruppo ornitologico, progetto che verrà però respinto.

Fra il 1906 ed il 1910 avvengono i primi incidenti mortali: una valanga di sassi causa la morte di un alpinista all'Aguille centrale d'Arves ed il grave ferimento di Bartolomeo Figari, mentre sulle Apuane un altro scalatore precipita sulla via del ritorno da una salita sulla Punta Questa. Alla sua morte Figari, che dopo l'incidente ha riportato una parziale invalidità, lascerà tutti i suoi averi al Corpo Nazionale di soccorso alpino del CAI.

In un'epoca in cui la partecipazione delle donne alle imprese sportive è, se non del tutto assente, perlomeno assai sporadica, una socia della Sezione – la marchesina Emanuela Spinola – vince la medaglia d'oro per l'alpinismo alle Olimpiadi che si tengono a Stoccolma nel 1912.

La Grande Guerra vede anche i volontari del CAI – come quelli di tutte le altre associazioni – partire e decimarsi. Oltre duecento soci vanno al fronte, in prevalenza nelle Fiamme Verdi: ne muoiono trentasette.

Gli anni Venti vedono la costituzione della prima sottosezione e la costruzione di parecchi rifugi: fra questi, il primo è edificato nell'alto vallone dell'Argentera e dedicato alla memoria di Lorenzo Bozano: per la sua costruzione una sottoscrizione fra i soci aveva fruttato ben 22.268 lire.

Nel 1922 alle Portette viene costruito un altro rifugio, stavolta dedicato a Emilio Questa, e nello stesso anno la Sezione Ligure ottiene dallo Stato la concessione di una baita altoatesina (la Schlütehutte al Passo di Poma, che era appartenuta al Club Alpino di Brema) facente parte del novero di quelle considerate "preda bellica", che venivano date alle sezioni del CAI più importanti e numerose: la costruzione è ristrutturata e ribattezzata "Genova", un nome che porta a tutt'oggi. Tre anni dopo, un ricovero per sciatori ed escursionisti è costruito anche sull'Antola e viene intitolato al presidente della Sezione, Felice Bensa.

In questi anni cresce intensamente l'attività alpinistica individuale e vengono portate a termine numerose ed importanti conquiste. Nel frattempo è pubblicato il primo numero del "Bollettino della Sezione Ligure" (1921), hanno luogo numerose gite scolastiche, è raggiunto il numero dei mille soci.

Il 1927 segna la fine dell'autonomia del CAI: durante l'Assemblea dei Delegati che

si tiene a Genova, il Presidente Generale annuncia che il Club Alpino è entrato a far parte del CONI, al quale competerà la nomina dei dirigenti. D'altra parte, il CONI rinomina Bensa presidente della Sezione Ligure. Seppure in apparenza ed almeno nella fase iniziale solo nominale - evidentemente per non creare tensioni eccessive -, la centralizzazione dell'organizzazione è completata, si farà sentire in modo più forte negli anni successivi e si riverbererà a cascata su tutte le altre associazioni del settore che verranno assorbite dal CAI per decreto governativo. Nel 1931 tutte le attività escursionistiche passano infatti al CAI ed alla sua Sezione Ligure viene affiancata la Sezione U.L.E, l'Unione Ligure Escursionisti. In ogni caso, in questi anni per ricoprire alte cariche nel CAI è necessaria l'iscrizione al partito fascista: il Presidente nazionale è Angelo Manaresi, un generale degli Alpini che avrà fino al 1943 poteri praticamente dittatoriali. Dopo che Bensa lascia la presidenza, nel 1930, Manaresi nomina personalmente il suo successore, l'avvocato Gian Antonio Nanni. Sotto la sua presidenza, la Sezione Ligure attraversa un periodo di relativa stasi, con imprese alpinistiche di minor rilievo e una maggiore concentrazione sull'attività sociale. La fama che i suoi scalatori le hanno conquistato nei primi decenni di vita viene un po' oscurata dai nomi di alpinisti stranieri o di altre regioni italiane.

A livello nazionale, la sede centrale del CAI è trasferita a Roma e il numero dei soci cresce, non solo per il prestigio dell'organizzazione ma anche perché aderirvi comporta la fruizione di notevoli sconti, che vanno dal 50 all'80%, sui trasporti ferroviari e talvolta marittimi. Inoltre, la quota sociale è stata abbassata da 80 a 50 lire. È questo il periodo in cui lo sci diviene estremamente popolare e si moltiplicano le gare di fondo con l'istituzione dal parte del Club di numerose competizioni di questo genere come la Coppa Città di Genova, quella delle Signore, la coppa Acquasciati. Mentre lo Sci Club Genova diventa sempre più importante, il connubio col CONI favorisce l'organizzazione di gare agonistiche rilevanti: campionati italiani, gare di fondo, di discesa e di slalom. Per altro verso, il CAI collabora col Touring Club per la pubblicazione della collana "Monti d'Italia": la Sezione locale cura un volume sulle Alpi Marittime - scritto da Attilio Sabbadini - mentre nel 1935 edita *La Guida Sciistica delle Alpi Liguri*, di Giacomo Guiglia.

Durante la guerra, dopo l'8 settembre 1943, la sede della Sezione - che è stata nel 1927 trasferita a Villetta Serra, all'Acquasola e vi resterà fino al 1958 - viene requi-

sita dai tedeschi che vi installano i propri alloggi deturpandone gli arredi, a cominciare dal biliardo che è a disposizione dei soci, e compiendo numerosi atti vandalici. Solo l'opera del custode, Battista Farina, riesce a mettere in salvo il possibile, riducendo i danni col denunciare i responsabili al comando tedesco e, soprattutto, mettendo in salvo i libri della biblioteca durante i bombardamenti.

Nell'immediato dopoguerra il numero degli aderenti è ridotto a 449. Un gruppo di soci di grande prestigio, fra i quali Bartolomeo Figari e Attilio Sabbadini si attiva per ricostituirla e chiama a raccolta i soci dispersi anche pubblicando brevi appelli sui giornali locali: già alla fine del 1945 il loro numero è quasi raddoppiato.

Nel frattempo, a livello nazionale il CAI è rifondato su basi democratiche, torna in vigore lo Statuto del 1926 e la sede centrale è nuovamente trasferita a Torino.

In questi anni, il rilancio della Ligure passa attraverso l'istituzione di nuove sottosezioni -Stella Alpina, Cesare Battisti, Cornigliano, Marina Mercantile, Sampierdarena, Bolzaneto, Fontanabuona - il riordino della sede e della sua biblioteca, la costituzione di un nuovo gruppo scientifico, la ripresa della pubblicazione del bollettino, la ristrutturazione dei rifugi - gravemente danneggiati o distrutti durante la guerra. Nel 1947 Bartolomeo Figari, già presidente della Sezione genovese, viene eletto Presidente generale del Club Alpino Italiano, conquistandosi l'appellativo di "Presidente della ricostruzione".

Alla soglia degli anni Cinquanta la Sezione genovese conta quasi duemila soci, alcuni fra loro hanno ripreso un'intensa e prestigiosa attività alpinistica individuale.

Nel 1959 funziona anche a pieno ritmo la Sezione Universitaria che avvia, in collaborazione con la Sottosezione di Bolzaneto, un primo corso di alpinismo. Per l'epoca, è un'iniziativa originale che si rivelerà l'esordio di una delle più complete strutture didattiche del Club Alpino, con corsi di alpinismo, scialpinismo, alpinismo giovanile, sci di fondo escursionistico, speleologia ed escursionismo. Attualmente la Sezione Ligure, che ha coltivato con tenacia questa vocazione didattica, ha cinque scuole con accompagnatori ed istruttori qualificati: l'Alpinismo giovanile, la Scuola nazionale di alpinismo Bartolomeo Figari, la Scuola nazionale di scialpinismo, la Scuola nazionale di sci di fondo escursionistico, la Commissione escursionismo con l'omonimo corso. A Bolzaneto sono svolti corsi di alpinismo giovanile, speleologia ed escursionismo; a Sampierdarena di alpinismo giovanile, di escursionismo e di scialpinismo.

Gli aderenti alla Sezione Ligure sono oggi più di 1500 ed i volontari attivi più di 200, le sue sottosezioni cinque - Bolzaneto, Sampierdarena, Stella Alpina Arenzano e Cornigliano - i suoi rifugi sette - Aronte (Alpi Apuane), Pagari, Genova, Bozano e Questa (Valle Gesso), Zanotti e Talarico (Valle Stura).

Il Comitato Regionale Ligure della Federazione Italiana Escursionismo

La Federazione Italiana Escursionismo nasce a Genova, nella sede della Società Ginnastica Cristoforo Colombo, il 16 aprile 1946²⁰. Ne sono promotori alcuni appassionati escursionisti genovesi che appartengono a diverse associazioni locali.

Più che di una vera e propria nascita, è il caso di parlare di una rinascita. La FIE infatti è costituita per riprendere l'attività di un'organizzazione preesistente, soppressa dal fascismo: la Confederazione Alpinistica Escursionistica Nazionale (CAEN). Nata nel 1923 a Torino da una gloriosa tradizione, la Confederazione aveva cambiato ragione sociale nel 1927 divenendo Federazione Italiana Escursionismo, con sede a Roma. La sua attività principale consisteva nel segnalare i sentieri in montagna, compito che prima della Grande Guerra era stato svolto dal Consorzio per le segnalazioni in montagna che in nove anni aveva codificato più di 250 itinerari e ne aveva pubblicato le relative monografie.

Dopo quattro anni però il fascismo, perseguendo anche in questo settore dell'associazionismo la sua tradizionale politica persecutoria ed accentratrice, aveva imposto che tutte le organizzazioni che praticassero anche l'alpinismo facessero capo al Club Alpino Italiano ed aveva sciolto d'autorità la Federazione. Proprio in questo periodo il centro operativo segnaletica sentieri della Federazione si era spostato in Liguria, senza peraltro sospendere la sua attività che nel 1937 aveva portato alla pubblicazione della prima *Guida degli Itinerari Segnalati della provincia di Genova*. La sospensione venne con la guerra: la partenza per il fronte dei volontari pose fine alle escursioni ed alle segnalazioni.

Nell'aprile del 1946 ha luogo a Genova, al ventunesimo piano del grattacielo sud di piazza Dante, il primo Convegno nazionale escursionistico che raccoglie volontari di tutta Italia e ratifica ufficialmente la fondazione della nuova FIE. Il testo definitivo del suo Statuto sarà approvato due anni dopo, nel primo Congresso nazionale di Torino e stabilirà la struttura della Federazione, con Comitati Regionali e Delegazioni Provinciali. Nel frattempo ne è eletto presidente il genovese Lorenzo

²⁰ Sulla storia della FIE si veda "Escursionismo", n. 1/2, gen-giu 1996, con contributi di Maurizio Boni, Giovanni Duglio, Piero Gatti, Giovanni Grassino, Sandro Perasso, Stefania Santagostino, Guido Tedeschi.

Lavarello. Nei decenni successivi il Consiglio Nazionale verrà spostato a Torino e Milano, per poi tornare a Genova nel 1986.

L'escursionismo promosso dalla Federazione non ha carattere elitario, vuole piuttosto avvicinare tutti alla natura - dall'alpinista a chi semplicemente ama le lunghe camminate - ed essere l'occasione per raduni aperti a tutti, con mete anche facilmente accessibili. La promozione del turismo sociale e di una cultura ambientalista che coniughi lo svago all'amore ed al rispetto per la natura, oltre che la diffusione della passione per l'escursionismo, è fra le sue finalità fin dall'atto di fondazione.

La FIE è dunque un organismo di coordinamento nazionale, ma il suo Comitato Regionale Ligure, che ha sede a Sampierdarena, è costituito da un gruppo di volontari che svolgono escursioni ed attività di segnalazione sul territorio locale.

Le prime associazioni che aderiscono alla Federazione sono liguri: il Circolo Escursionistico Stella Alpina, il Gruppo Escursionistico C. Colombo, l'Unione Operaia Escursionistica Cantore, il Circolo Escursionistico Marina Mercantile, il CAI Cesare Battisti, il Gruppo Escursionistico Campo Ligure, il Gruppo escursionistico Carnaro Audax, l'Associazione Fulgor Amicizia ed i Montagnin, il gruppo di amanti della montagna che è nato dall'associazione A Compagna e - fra i pionieri - è l'unico ad essere affiliato a tutt'oggi. In seguito la Federazione raccoglierà adesioni da tutta Italia.

La ricostituita Federazione riprende il lavoro di segnatura dei sentieri escursionistici dell'Appennino. In Liguria lo sviluppano, in particolare, due soci storici del comitato genovese: Egidio Noris e Arturo Manzo. Un compito svolto - da loro come da tutti gli altri escursionisti - in totale regime di volontariato, in un ambiente naturale molto insidioso per chiunque vi si ritrovi in condizioni estreme di maltempo o scarsità di luce: in questi casi i segnavia sono gli unici elementi di riferimento, e possono salvare delle vite.

L'impegno di Noris e Manzo è teso a ripristinare la rete di segnalazioni montane che durante la guerra è caduta in abbandono. In questa fase, la FIE collabora col CAI, con l'ENAL e con l'Ente Provinciale per il Turismo. Sui sentieri, i volontari della FIE tracciano segni i cui colori variano a seconda dello spartiacque appenninico: lo spartiacque stesso è indicato con due bolli blu, il versante tirrenico con forme geometriche rosse mentre quello padano con forme geometriche gialle. Queste segnalazio-

ni sono visibili – in forma criptica per chi non conosca i codici degli escursionisti – sui sassi ed i tronchi di moltissimi sentieri dell'Appennino ligure.

All'inizio degli anni Cinquanta, la struttura del codice segnaletico è al centro di un piccolo giallo. A Genova infatti, si riuniscono nella sede dell'EPT i rappresentanti del CAI e della FIE per stabilire quale sia il sistema migliore, concordando su quello già utilizzato dalla FIE. Nello stesso anno i CAI di Emilia Romagna e Toscana ne varano uno tutto loro chiedendone l'applicazione a livello nazionale. Dagli anni Cinquanta in poi la FIE adotta la regola di rispettare, su quei sentieri che già hanno una loro segnaletica, il codice che vi è stato impiegato in precedenza: atteggiamento dettato dal desiderio di preservare un'attività umana di valore storico e da una particolare attenzione per l'ambiente, che riconosce nel sovrapporsi di segni e colori sui sassi e gli alberi dei sentieri una forma di inquinamento visivo. Anni dopo, questa regola sarà perfezionata proponendo di porre all'inizio e al termine dei tratti comuni fra i sentieri contrassegnati dai volontari FIE ed i percorsi eventualmente già segnalati l'indicazione di entrambi i segni, uniti col simbolo matematico dell'eguaglianza (=) e da una freccia che indica la direzione del tratto comune.

Nel 1952 la FIE organizza il primo Campionato Italiano di marcia di regolarità in montagna e dieci anni dopo il suo primo campionato di sci.

Le marce di regolarità costituiscono una pratica sportiva ideata dalla FIE ed unica nel suo genere a livello internazionale; si diffondono con tanta rapidità che la Federazione organizza il campionato italiano a pattuglie articolato in tre prove ufficiali. La leadership della specialità viene subito assunta da gruppi liguri: il G.E. Monte Reale di Ronco Scrivia nel 1952, il G.E. Bolzaneto nel 1953 e l'UCAM di Genova Sestri nell'anno successivo.

In questi anni le escursioni costituiscono per i volontari genovesi non soltanto occasioni sportive o di contatto attivo con la natura, ma anche intensi momenti di socializzazione. Negli anni Cinquanta e Sessanta non tutti hanno la propria automobile: l'affiliazione al gruppo consente di raggiungere tutti assieme le mete delle escursioni e nel frattempo di fare conoscenze, anche con membri dell'altro sesso. La sezione locale della FIE propizia così moltissimi matrimoni.

Nel 1962 il Comitato regionale ligure inizia la costruzione del primo rifugio FIE, ad Artesina in provincia di Cuneo, che entrerà in funzione nel 1970.

Alla fine del 1963 si svolge a Padova il primo convegno FIE sull'escursionismo

sociale.

Negli anni Settanta la FIE acquista lo status di Ente morale (1971), aderisce alla Federazione Europea per l'Escursionismo e ne diviene la rappresentante italiana ufficiale. Inizia così a studiare, progettare e realizzare itinerari europei. In collaborazione con il CAI della Liguria istituisce un Comitato per l'Alta Via dei Monti Liguri. Nel luglio del 1972 una delegazione genovese della FIE partecipa a Costanza, in Germania, ad una manifestazione promossa dalla Federazione Europea in cui sono presentati gli itinerari escursionistici continentali. Due di essi, nei tratti finali, prevedono l'attraversamento del territorio italiano: si tratta dell'E/1 - nella parte che va dal confine svizzero a Genova - e dell'E/5 - dal confine austriaco a Verona e Venezia. Nel 1974 i volontari del Comitato regionale ligure portano a termine la segnatura del tratto che va da Gavi a Genova Pegli dell'itinerario E/1.

Il tracciato dell'E/1 viene modificato nel 1985 e ne viene segnato il tratto che va dal Parco del Ticino alla diramazione del Passo della Bocchetta. Dalla Bocchetta l'E/1 segue l'Alta Via dei Monti Liguri fino al Passo dei Due Santi, a nord di La Spezia e scende poi verso sud per la Grande Escursione Appenninica. Su questo lungo itinerario, la FIE sarà molto impegnata negli anni successivi.

Il 12 giugno 1988 è celebrata per la prima volta in molte regioni italiane la Giornata Nazionale dell'Escursionismo, proposta dalla FIE che nel 1994 istituisce anche l'Albo nazionale degli accompagnatori escursionistici.

Nel 1995 il Comitato per l'Alta Via dei Monti Liguri, istituito anni prima col CAI, diviene associazione autonoma composta dall'Unione Camere di Commercio della Liguria, dalla Delegazione Ligure del CAI e dal Comitato Regionale Ligure della FIE. Federazione e Club Alpino la segnalano interamente, con il sostegno finanziario della Regione Liguria.

L'attività di segnalazione degli escursionisti non è condotta *una tantum*: i sentieri vengono infatti ricercati - perché talvolta l'incuria delle campagne li ha resi invisibili - segnati e, nel tempo, periodicamente ripuliti. Si tratta di un lavoro faticoso e paziente, che resta anonimo per i più, ma che diventa visibile non appena si esca dalle città per spingersi sui monti che stanno immediatamente alle spalle degli insediamenti liguri. Un contributo vitale per rendere un po' più agevole la frequentazione della natura per l'intera comunità - che si tratti di gite episodiche o di passeggiate sistematiche - e che è integrato anche da attività come i corsi giovanili di

escursionismo, o l'accompagnamento – del tutto gratuito – a scuole, gruppi aziendali o gruppi di turisti stranieri, in particolare tedeschi che per ragioni storiche mantengono contatto con la FIE da lungo tempo. Nel corso di queste escursioni gli accompagnatori volontari mettono a disposizione dei gruppi un bagaglio di conoscenze sull'ambiente in cui si muovono che non è possibile trovare su nessun libro perché sono frutto di una lunga esperienza e di una minuziosa conoscenza del territorio. Attualmente alla FIE ligure aderiscono una trentina di gruppi la maggior parte dei quali ha sede a Genova²¹.

²¹ Si tratta di: A.L.T.E.A.: Associazione Ligure Turistica Escursionistica Alpinistica; Associazione Tempo Libero COOP Liguria – Settore soci Camminiamo Insieme; Centro Iniziative Sociali e Circolo dei Ragazzi "Colle degli Ometti"; Coro "Amici della Montagna"; CRAL Ospedali Galliera – Escursionismo; G.E.B. Gruppo escursionistico busallesi (di Busalla); G.E.P. Gruppo escursionistico Pegli; G.E.S Gruppo escursionisti Savonesi ; Gruppo escursionisti D.L.F. – Dopolavoro Ferroviario; Gruppo escursionistico Contrin; Gruppo escursionistico Croce del Sus; Gruppo escursionistico Don Bosco; Gruppo escursionistico Riccardo De Grandis; Gruppo escursionistico del Dopolavoro Ferroviario di Savona; Gruppo escursionistico Fulgor 1909; Gruppo escursionistico Granarolo; Gruppo escursionistico I Montagnin; S.E.L.C. Società escursionistica Liberi Camminatori; Sci club Oregina; Slalom Club; U.C.A.M. Unione Camminatori Amici della Montagna; U.S. Gruppo Scarponi; VIVA Varazze Insieme Verde-Azzuro (Varazze).

L'ambiente naturale e urbano: il sincretismo ambientalista a Genova

Negli anni Settanta e per parte del decennio successivo Genova è teatro di un'esperienza singolare: diverse organizzazioni ambientaliste si associano per dare vita ad una rivista comune, il suo titolo è: *L'ambiente naturale e urbano*. Il primo numero esce nel 1973 ed è frutto della collaborazione fra le associazioni Pro Natura ed Italia Nostra.

Il volontariato ambientalista non è privo di tradizione, ma nei primi anni Settanta è attraversato da un cambiamento culturale profondo: muove i suoi primi passi l'ecologismo nella sua forma attuale. Come altrove, anche nel mondo del volontariato fino a questo momento il rapporto uomo-natura è stato essenzialmente antropocentrico e l'amore per la natura ha preso la forma della pura curiosità scientifica, del cimento sportivo, della contemplazione e della conservazione della bellezza nel paesaggio. In tutto ciò l'uomo, che fosse infaticabile scalatore o fruitore di vedute incantevoli, veniva sempre al primo posto. Con la nascita della coscienza ecologista la centralità dell'uomo è bruscamente messa in discussione: di fronte al pericolo di inquinamento massiccio dell'intero pianeta, dell'estinzione delle specie animali, del saccheggio delle risorse, di catastrofi immani e irreversibili il nuovo ambientalismo ritiene che per forza di cose l'uomo debba fare un passo indietro e le sue esigenze sociali ed economiche debbano essere, se non cosa trascurabile, almeno parte di una politica ambientale. In questo senso, natura e cultura, così come sono state classicamente intese, divorziano. All'interno del mondo ambientalista, queste prese di posizione generano non poche incomprensioni e polemiche. In realtà - e in particolar modo in questi anni, perché negli anni successivi le tesi ecologiste da un lato si raffineranno e dall'altro filtreranno anche all'interno di altre culture - è il concetto stesso di ambiente che è assai differente per gli uni e per gli altri.

In questo senso l'esperienza della rivista genovese è singolare e testimonia un impegno particolarmente intenso nel voler superare le differenze culturali e gli interessi particolaristici. Infatti le impostazioni delle due associazioni fondatrici, Pro Natura e Italia Nostra, ben rappresentano le due anime dell'ambientalismo: la

prima più sensibile ai temi ecologisti – sostenuti comunque da un robusto impianto scientifico - la seconda più attenta a quelli del paesaggio e dei beni culturali.

L'ambiente naturale e urbano è una pubblicazione trimestrale: viene realizzata nella sede di Pro Natura, in locali messi a disposizione dal Museo di Storia Naturale, che ospitano a tutt'oggi l'associazione. Il primo direttore responsabile è l'avvocato Emilio Berio, gli succede in seguito il giornalista Pierluigi Oneto. Entrambi non si impegnano direttamente nella conduzione della rivista ma grazie alla loro professione ne rendono possibile la stampa e la diffusione. Gli ideatori e redattori effettivi sono inizialmente Piero Villa (Italia Nostra), Roberto Costa e Alberta Boato (Pro Natura).

Gradualmente, al gruppo dei fondatori si aggiungono altri soggetti, a loro volta molto compositi per natura e interessi. Alcuni concentrati sui problemi di territori o segmenti del mondo naturale molto ristretti, altri con impostazioni di più ampio respiro, sia dal punto di vista strutturale che delle finalità sociali. Il progetto editoriale coinvolge infatti associazioni con profilo nazionale come il WWF – Il Fondo Mondiale per la Natura – e la LIPU – la Lega per la Protezione degli Uccelli, ma anche piccoli gruppi locali come il Gruppo difesa ambiente Valle Stura (che ha sede a Rossiglione) e la Lega ecologica Finalese (con sede a Finale Ligure); tra il 1979 e il 1980 la redazione si estende anche agli Amici della Terra sez. Liguria (gruppo legato al Partito Radicale), al Comitato per la salvaguardia della Val Bormida e, oltrepassando i confini regionali, a Pro Natura di Torino.

La rivista è diffusa fra gli aderenti alle organizzazioni ambientaliste e naturaliste, che in questi anni sono un numero piuttosto esiguo: non superano il numero di ventimila. La sua tiratura iniziale è di tremila copie e non oltrepasserà mai le settemila.

Le organizzazioni promotrici sostengono i costi per la realizzazione, la stampa e la spedizione con quote proporzionali al numero di copie che diffondono tra i loro soci. Il comitato di redazione, per parte sua, lavora in regime di totale volontariato.

Per i contenuti e le modalità di diffusione, il periodico genovese costituisce un'esperienza ancora elitaria, tuttavia il suo progetto complessivo precorre imprese comunicative che si riveleranno molto efficaci negli anni Ottanta come per esempio la rivista Airone che in un biennio, perfezionando il suo carattere divulgativo

passa da una tiratura di poco più di 20.000 copie a 250.000 copie.

In città la redazione cerca di dare visibilità alla rivista e sensibilizzare la cittadinanza ai temi ecologisti fornendo gratuitamente alcune sue copie alle biblioteche, agli enti locali come il Comune e la Provincia ed alle istituzioni pubbliche come le scuole ed i Centri Civici.

Sulle sue pagine trovano posto argomenti e riflessioni di ampio interesse e natura composita – in omaggio all'eterogeneità della redazione - che vanno dalla politica energetica ai problemi dei parchi, dalla tutela floro-faunistica alle pratiche naturalistiche alla valorizzazione e difesa del patrimonio urbano.

Vi intervengono da esterni, dando il proprio contributo al dibattito ambientalista, diversi personaggi noti sulla scena genovese come i Pretori d'assalto – impegnati sulle questioni di difesa dell'ambiente – Sansa e Amendola; o personaggi di rilievo nazionale come i direttori dei quattro parchi nazionali d'Abruzzo, Gran Paradiso, Stelvio e Circeo.

L'ambiente naturale e urbano riserva anche molto spazio alla discussione tra associazioni ambientaliste e Giunta regionale in merito ai contenuti della legge quadro regionale sui parchi naturali che verrà varata nel 1977 (legge regionale n° 40 del 1977).

La rivista cessa le pubblicazioni alla metà degli anni Ottanta. Resta comunque nella storia del volontariato genovese come un esempio di sintesi non accademica fra culture e strutture molto eterogenee che troppo spesso – e non è solo il caso dell'ambientalismo – non riescono a trovare punti incontro e occasioni di dialogo.

Bibliografia

AA.VV., *Avis 1952-2002. In occasione del 50° anniversario di fondazione dell'Avis Comunale di Genova (1952-2002)*, Avis, Genova 2002.

AA.VV., *La cultura del sapere. Antologia della "Rivista Ligure" (1870-1917)*, Costa & Nolan, Genova 1991.

AA.VV., *Il mutuo soccorso. Lavoro e associazionismo in Liguria (1850-1925)*, a cura di Leo Morabito, Quaderni dell'Istituto Mazziniano n° 9, Genova 1999.

R. Baldini, U. Ferraro, P. B. Repetto, L. Sabatini, *La Croce d'Oro e Sampierdarena. 1898-1994. Celebrazioni del 96° anniversario*, Croce d'Oro di Sampierdarena, Genova 1994

E. Carbone, V. E. Petrucci, W. Piastra (a cura di), *A Compagna. 70 anni di attività 1923-1993*, A Compagna, Genova 1993.

M. Carboni, *Un secolo di solidarietà a Sestri Ponente. Storia della Croce Verde*, P.A. Croce Verde Sestrese, Genova 2003.

Centro Italiano Femminile, *Il Cif Costituzione e funzionamento*, Comitato nazionale, Roma, Ist. Tipolitografico Scaet, s.d.

P. L. Chierotti, *I 150 anni della Società San Vincenzo De Paoli a Genova. 1846-1996*, Conferenze di San Vincenzo, Genova 1997.

C. De Marini, *O Confeugo - Ben trovòu messer ro Duxe*, in "A Compagna", n. 3, giugno 1928.

"Escursionismo", n. 1/2 , gen-giu 1996.

P. L. Gardella (a cura di) "Il Gruppo di Volontariato Vincenziano a Bogliasco nel 350° anniversario di Fondazione", numero unico, Gruppo di Volontariato Vincenziano Parrocchia Natività di Maria SS., Bogliasco Gennaio 2004.

G. Masnata, *L'Università Popolare di Sestri Ponente*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Magistero, a. acc.. 1987-1988.

F. Massa, *Sezione Ligure ieri ed oggi* in "CAI Rivista della Sezione Ligure", n. 4, ott.-dic 1973, pp. 7-12; n.1, gen-mar 1974, pp. 8-13; n.2-3 apr-nov 1974, pp. 6-12.

G. Pàstine, Storia della Sezione Ligure in "CAI Rivista della Sezione Ligure", n. 4 ott.-dic. 1974, pp. 3-8.

R. Sciaccaluga, *Per una storia dell'Udi a Genova*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. acc.. 1997-1998.

F. Taricone, *Il Centro Italiano Femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, Franco Angeli, Milano 2001.



Divisa storica della Compagnia della Misericordia



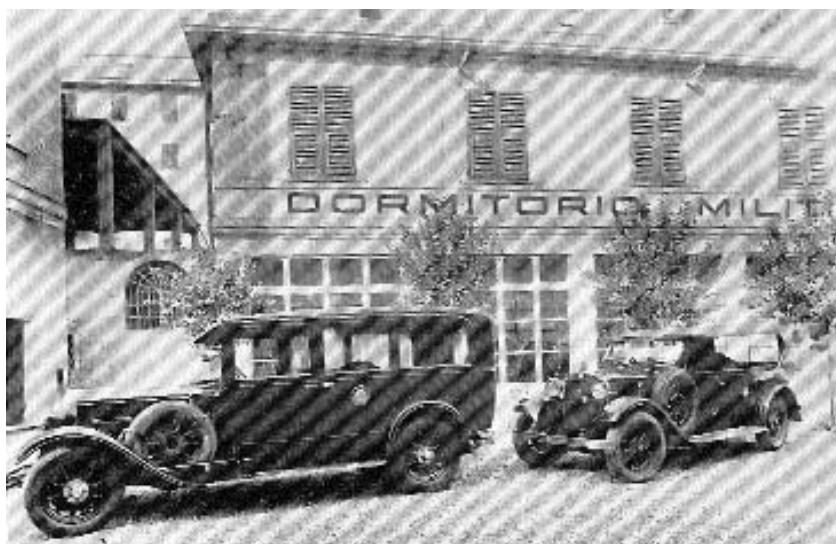
La copertina dello Statuto del 1905 della Croce d'Oro di Sampierdarena. Immagine tratta dal volume di Roberto Baldini, Umberto Ferraro, Pier Bruno Repetto, Luciano Sabatini, *La Croce d'Oro e Sampierdarena. 1898-1994. Celebrazioni del 96° anniversario.*



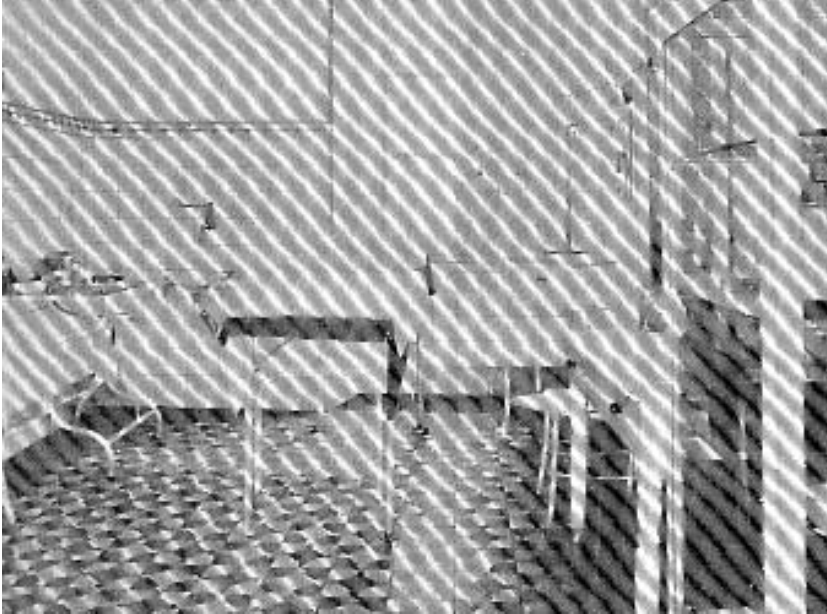
L'antica sede della Croce d'Oro nelle arcate ferroviarie di Sampierdarena. Immagine tratta dal volume *La Croce d'Oro e Sampierdarena. 1898-1994*, cit.



Il dormitorio dei militi della Croce d'Oro negli anni Venti. Immagine tratta dal volume *La Croce d'Oro e Sampierdarena. 1898-1994*, cit.



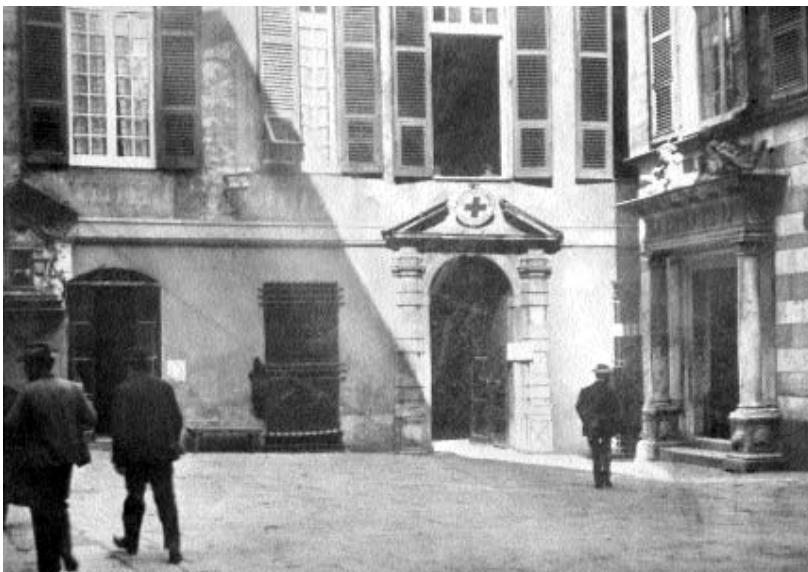
Le ambulanze parcheggiate nel cortile e, sullo sfondo, il dormitorio dei militi della sede di via Della Cella della Croce d'Oro. Immagine tratta dal volume *La Croce d'Oro e Sampierdarena. 1898-1994*, cit.



La sala chirurgia del Policlinico della Croce d'Oro. Immagine tratta dal volume *La Croce d'Oro e Sampierdarena. 1898-1994*, cit.



L'ambulanza Fiat 525 utilizzata dalla Croce d'Oro durante la guerra. Immagine tratta dal volume *La Croce d'Oro e Sampierdarena. 1898-1994*, cit.



Prima sede in assoluto della Croce Verde a Genova, appartenente alla Croce Verde Genovese e collocata in piazza San Bernardo, fotografia dei primi del '900 conservata presso la Croce Verde Genovese.



La sede di un'altra Croce Verde genovese, quella di Quezzi, in una fotografia dei primi del '900 conservata presso la Croce Verde Genovese.



Carretto per il trasporto malati conservato presso la Croce Verde Sestrese.



Autolettiga "Tipo Croce Verde", fotografia dei primi del '900 conservata presso la Croce Verde Genovese



Esercitazione di salvaggio da parte dei militi della Croce Verde, fotografia del 1930, conservata presso la Croce Verde Genovese.



Pagine del Libro d'Onore della Società di Salvamento con i nomi dei soci più illustri, appartenenti alla Famiglia Reale (a sinistra) e onorari (a destra). Immagine tratta dal sito web della Società Nazionale di Salvamento.

ERIGENDA UNIVERSITA' POPOLARE SESTRI PONENTE

Sotto l'impulso del C. L. N. di Daringione, è nato il Comitato Promotore per l'Università Popolare. L'Università Popolare - istituzione sociale nata e diffusa in Sestri prima dell'avvento del regime fascista - si ripropone la diffusione del sapere, al fine di contribuire all'evoluzione culturale del popolo, mediante corsi di conferenze, corsi culturali, lezioni, spettacoli ed altri simili viaggi letterari. In ogni caso, l'attività che svolgeva l'Università Popolare non potrà essere in contrasto col dovere degli studiosi laici di Colli e non agiterà mai carattere contestatario, politico o contestuale. La stessa verrà svolta in Data Mensile.

A partire da oggi, sono aperte le iscrizioni presso l'Appuntata Segreteria, all'ufficio creato nella sede del C. L. N. di Daringione (Palazzo Uboldi Rossi, Via Sestri 6 U. 3, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18).

I Soci per anziano eguali diritti e doveri, si dividono in quattro categorie:

- a) Soci Fondatori (quote annuali di Lire 100 - in una o due rate);
- b) Soci Beneficenti (quote annuali di Lire 500 - in una o due rate);
- c) Soci Beneficenti (quote annuali di Lire 10.000 - in una o più rate);
- d) Soci Promotori (quote annuali - con scorte tante - di almeno Lire 100.000, entro la più rate).

Atto del Notamento, la Segreteria rilascia regolare ricevuta, che deve conservarsi e materiale provvisorio. Le iscrizioni si rinnovano temporaneamente il 31 Gennaio 1945, al fine di poter seguire la convocazione degli affiliati in Assemblea Sociale, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) - Revisione del Statuto Promotore, sottile modifica sostanziale dell'Unione Popolare;
- 2) - Revisione e approvazione dello Statuto;
- 3) - Elezione del Comitato Promotore;
- 4) - Approvazione ed approvazione del programma per l'anno 1945;
- 5) - Varie.

Il Comitato Promotore risulta nel modo seguente ed appoggia ed il riguardo l'Ente Popolare dell'Opera Sestri, come segue per la rinascita di questa vecchia e gloriosa istituzione culturale.

Si fa tutto verso alle locali Segreterie del Partito aderenti al C. L. N., per appoggio e sostegno al primo Comitato Promotore, di volta procedente alla prima assemblea - alla convocazione delle adunanze dei i gruppi locali.

IL COMITATO PROMOTORE
 Donatelli Eug. Giovanni - De Michelis Don.
 Ferrero - Marzulli Don. Mario - Marzulli
 Sig. Giovanni - Paschini Arn. Antonio -
 Piana Don. Nereo - Ruffini Don. Andrea

Sestri Ponente, 27 Dicembre 1944

100-1000

La ricostituzione dell'Università Popolare Sestrese dopo il fascismo in un volantino dell'epoca.

Promozione della ricostituita Università Popolare Sestrese in un documento del 1945.

O. L. N. UNIVERSITÀ POPOLARE SESTRI PONENTE

SESTRI PONENTE

In occasione delle riunioni dell'Università Popolare di Sestri Ponente, vi presentiamo l'urto rilevare l'importanza culturale di tale istituzione ai fini dell'istruzione intellettuale della popolazione tutta. Perché l'attività delle locali Università Popolare possa essere intensa ed efficace occorre l'aiuto morale e l'appoggio finanziario di tutti i cittadini: siamo certi che anche lei vorrà aderire come socio nel contributo che evolverà dovremmo insieme.

Ringraziamenti anticipati e rispettosi saluti.

IL COMITATO PROMOTORE

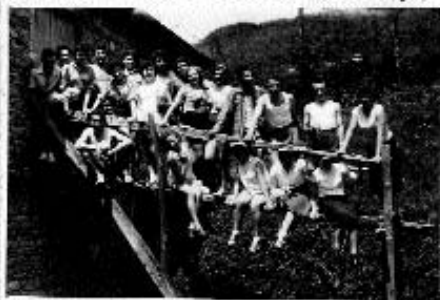
Sestri Ponente, 10 Dicembre 1944



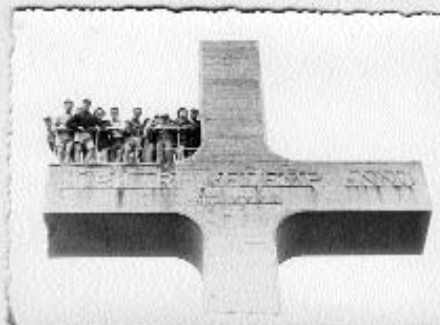
Tesserà di socio Cai di Bartolomeo Figari, immagine tratta da "CAI Rivista della Sezione Ligure", n.1, gen-mar, 1974.



Copertina del primo numero del Bollettino Ligure del CAI, 1920, immagine tratta da "CAI Rivista della Sezione Ligure", n.2-3 apr-nov 1974.



27 Maggio 54 Narcisata alle Case Cardone



13 Giugno 54 M. Reale

19 Aprile 54 M. Beigua



17 Ottobre 54 Piani di Praglia . Gita al M. Fasce 1955

Pagina dell'album fotografico del GEP (Gruppo Escursionistico Pegliese) affiliato FIE (Federazione Italiana Escursionismo). Archivio privato.

Montecarlo 5-5-1968

Partenza da Pegli alle ore 5, proseguimento per Lutina, e
Lanera dove si è fatta una sosta di 30 minuti.

Dopo altre alte passate la frontiera a Testuggia, si è
giunti a Maseo alle ore 10. Qui si è visitato: il
giardino esotico che ha ben 6000 specie di piante; il
museo archeologico; le grotte scendendo ad una
profondità di circa 60 metri, visitando sale e corridoi
con stalattiti e cascate di sale calcareo; una caratteristica
di queste grotte è la loro aerazione e la temperatura
costante di 20° sopra lo zero.

Prauso al ristorante Lyre a Mentone dove si è
avuto un buon trattamento. Quindi visita al parco
Ritorno a Maseo per visitare il museo oceanografico
ricco di pesci tropicali, di fauna marina in balneata,
di strumenti per la pesca e per le ricerche scientifiche,
di scheletri di animali marini preistorici.

Terminata la visita al principato si è ripresa la via
del ritorno con una breve sosta ad Alassio, giungendo
a Pegli alle ore 22,30.

NOTE: Ingresso al Museo Oceanografico ore 9-12.

Spesa Fr. 4.

Spesa pranzo ristorante Lyre Fr. 12

Spesa complessiva della gita: Soci L. 4'400
non Soci L. 6'500.

Partecipanti n.º 46 - Soci n.º 19

L'AMBIENTE

naturale & urbano

Pubblicazione promossa dalle sezioni generali di:
CLUB ALPINO ITALIANO - Piazzetta Luocoli 2/5, Tel. 290.805
ITALIA NOSTRA - P.zza Fontana Marose 6-8, Tel. 562.671 - 562.336
FONDO MONDIALE DELLA NATURA - Via XX Settembre 20 - 149
Tel. 565.465
PRO NATURA - presso Museo di Storia Naturale, Via D. Liguria 9
Tel. 591.903.

Presentazione

«L'ambiente naturale e urbano» è il primo effetto e vuole essere il promotore di una collaborazione tra il Club Alpino Italiano, Italia Nostra, Pro Natura e WWF nell'affrontare problemi e temi di comune interesse.

Sinora queste Associazioni, ciascuna perseguendo i propri particolari fini istituzionali ha lavorato anche in difesa dell'ambiente, sia pure da una diversa angolazione; cioè considerandolo ora come paesaggio, come valore nazionale, come bene naturalistico, ora come supporto ecologico.

Sembra giunta l'ora che si uniscano le visuali, o per lo meno che le si integrino in una concessione plurilaterale, non per altro che per accomunare lo sforzo difensivo in pro dello stesso oggetto, che è bene essenziale per tutte, tanto più che ciò non comporta alcuna abdicazione dal punto di vista cui le associazioni operano, punto di vista particolare per ciascuna delle missioni in che, nell'occasione, esse confermano esplicitamente.

La pubblicazione raggrupperà i Soci di tutte le associazioni e sarà inclusa nella quota sociale.

Avrà ritmo trimestrale.

I promotori di questa iniziativa si augurano che essa sia capita per quello che vuole essere, specialmente cioè come mezzo di accomunamento di attività verso un unico scopo: difendere l'ambiente che è base per la vita della società umana.

E' conseguenziale che sia aperta la collaborazione al periodico a tutti gli appartenenti alle quattro associazioni, i quali potranno indirizzarsi ai redattori.

E' auspicabile che un proposito qual'è stato or ora definito, debba avere successo.

Il Direttore E. Berio

N. 1 Gennaio - Febbraio - Marzo 1973

Anno I — notiziario trimestrale

Direttore responsabile:

Emilio Berio

Redazione:

Carlo Conenna

Bruno Cillone

Roberto Costa

Maria Vittoria Liena

Franco Gallo

Franca Guelfi

Giuseppe Massiù

Franca Pizzoni

Comitato promotore:

Comitato provinciale per la protezione della natura.
Via Garibaldi, 4 Genova

Hanno collaborato a questo numero:

L'ing. Cesare Fara con un sintesi dei centri storici della Liguria», articolo in pubblicazione su «Edilizia Popolare».

«Habitat», Council for Nature, Zoological gardens Regent's Park, London NW1 4RY.

Segreteria del «Club di Roma», via Giorgione 163, Roma.

Recapite della Redazione:

L'ambiente naturale e urbano, P.zza Fontana Marose 6-8, Genova.

La riproduzione dei nostri scritti non è vietata, ma gradita purché ne sia citata la fonte.

LA COPERTINA: I fini marittimi tagliati dai cacciatori a Genova-Pegli, per migliorare la visibilità dei «capanni» con le speranze di abbattere più selvaggina.

12 AGO 1980
Doro
L. 1000
38535
92/86

La presentazione del primo numero della rivista ambientalista "L'ambiente naturale e urbano".

l'ambiente

DOSSIER - 1976 - 11000

naturale
e urbano



19 - 20

Luglio - Dicembre 1977

**in
questo
numero:**

- ALLUVIONI perchè crollano le valli - la val Berlino
- PARCHI facciamoli più grandi
- ENERGIA nucleare o società
il sole - come usarlo
i padroni dell'uranio
- INCHIESTA Parchi Nazionali Italiani - Gran Paradiso
- FAUNA - vicini di casa sconosciuti o quasi

Trimestre, Anno V
Spedite, in abb. post.
Gruppo IV - 70%

La rivista ambientalista "L'ambiente naturale e urbano" nel 1977.

CELIVO